PRÆMIUM ET PRÆSIDIUM

HISTORIA di S. GIO. BATTISTA

Silueſtro Ma.$^{ra}$ Curleto Genou. Scolp.

# HISTORIA
## Del Glorioſo Precurſore di
## N. S.
# S. GIO. BATTISTA
### PROTETTORE DELLA CITTA' *DI GENOVA.*

Nella quale ſi regiſtra la ſua Vita, e Morte, & il Succeſſo delle ſue ſacratiſsime Reliquie: come furono acquiſtate da' Genoueſi, e portate nella loro Patria: E come in eſſa ſono cuſtodite, e riuerentemente tenute.

DESCRITTA DA
*AGOSTINO CALCAGNINO*
*Canonico Penitentiero di Genoua.*

In GENOVA Per Gio: Maria Farroni.
MDCXXXXVIII.
*Con licenza de' Superiori.*

*A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI*

# GIO. GIORGIO
## GIVSTINIANO
*E*
# CARLO CENTVRIONE
## DEL SIG. LVIGI
# PRIORI, E PROTETTORI
*DELLA VENERABILE*
COMPAGNIA
*DI S. GIO. BATTISTA*
*Nella Chiesa Catedrale di Genoua.*

NEL gran Donatiuo, che ne' secoli passati la CHRISTIANA RELIGIONE fece á GENOVA, come sua benemerita, nelle Riuiere dell'Asia, mentre se ne ritornaua trionfante dall'Impresa d'Antiochia, ben si riconosce vn glorioso PREMIO della virtù, & vn sicuro PRESIDIO dello Stato di lei. Ella era destinata per Regina del Mare: e chi hà tanto

tanto predominio ſopra dell'Acque, e del Mare iſteſſo, ben doueua aſſiſterle con la ſua PROTETTIONE, e con le ſue ſacre RELIQVIE: (ch'è a dire) cõ l'animo, e col corpo medeſimo.

Sopra di queſti fogli hò adombrato, a chiaro e ſcuro, vn ſemplice abbozzo di queſta Aſſiſtenza. E piaceſſe a Dio, che il proferire del ſantiſſimo nome di GIOVANNI, che tante volte indegnamente vi hò eſpreſſo, mi haueſſe ſnodata la lingua, e riformato l'organo della voce, come fece al ſuo Santo Genitore; perche per mezzo del mio dire vna minima parte delle ſue glorie degnamente riſonaſſe.

Ad ogni modo, io vengo per appendere dauanti al ſuo ſacroſanto Sepolcro in queſta Catedrale, di cui mi trouo indegno Miniſtro, queſto ſegno della mia humiliſſima diuotione: e lo preſento a V. V. S.S. Illuſtriſſime, nelle cui mani ſogliono peruenire i donatiui, che concorrono alla Santa Cappella; eſſendo Protettori di eſſa, e Priori della ſua Diuotione, e Compagnia: Il qual Gouerno vanno eſſercitando con tanto zelo, carità, e prudenza.

Confido, benche ſia il Voto pouero, e di rozza mano, ch'elle non ſiano per rifiutarlo, ne ſdegnarlo, portando in fronte il Nome

di

di S. Gio. Battiſta, di cui ſono ambidue così diuoti. Mentre io à loro co'l più viuo ſpirito dell'animo mio auguro la pienezza delle Gratie Celeſti. In Genoua il primo di Marzo. MDCXLVIII.

Di V.V. S.S. Illuſtriſs.

Deuotiſſimo Seruitore

*Agoſtino Calcagnino.*

TAVOLA

## *APPROVATIONE.*

DI Commiſſione del Reuerendiſſimo Padre Fra Giuſtiniano Vagnoni da Cagli Maeſtro di Sacra Teologia, & Inquiſitore Generale di Genoua, Io infraſcritto hò letto attentamente il Libro intitolato Hiſtoria del glorioſo Precurſore, &c. nella quale ſi regiſtra la ſua Vita, e Morte, & il ſucceſſo delle ſue ſacratiſſime Reliquie: come furono acquiſtate da' Genoueſi, &c. Deſcritta da Agoſtino Calcagnino Canonico e Penitentiero di Genoua. Et in eſſo non hò veduto coſa alcuna ripugnante alla S. Fede, ò alle Regole dell' Indice: che però, come ripiena d'erudítione, e pietà per profitto de' fedeli, potrà ſtamparſi. In fede hò ſoſcritto la preſente di propria mano. Genoua di 23. Genaro. 1647.

*F. Gio: Domenico Rogeri da Tabia Lettore Teologo dell'Ordine de' Predicatori.*

# TAVOLA
## DELLE COSE PIU NOTABILI.



†

Deuotione

Sebaste

IL FINE.

Georgio maria mulchio pinxit

Joseph Testana Scul.

*che le risolutioni di quella sourana Signatura di Gratia dipendano dal mero arbitrio di quel liberissimo Monarca, non è però se non molto pio il credere, che anche tal volta qualche buone opere de' popoli, ò precedenti, ò future ne ottẽgano più facilmente le speditioni, e bene spesso confacenti, in qualche maniera, a' meriti loro.*

*Si troua la città di Genoua, per gratia del Cielo, da alquanti secoli in quà al possesso della tutela del glorioso Precursore di Christo Giouan Battista. E non hauẽdosi mai questa città tinte le mani del sangue de' Martiri, & hauendo in essa sempre seduto in pace, e purità la Christiana Fede, e Religione, dopo che vna volta v'entrarono: si può ben credere, che come la maggior Christiana (per questo titolo) fra l'altre città, sia stata giustamente priuilegiata della tutela del maggior Santo, di cui disse l'eterna Verità* Inter natos mulierum non surrexit maior: *& aggiungendosi mercede a mercede, in ricompensa del zelo, che ha sempre hauuto la nation Genouese dell'augumento della Religione, e della difesa di santa Chiesa, sia stata posta di più al possedimento del pretioso tesoro delle sue santissime Reliquie, quasi per*

pegno

pegno della certissima Protettione, alla quale è stata raccomandata.

E perche questa città ha prouato, e proua alla giornata più che euidenti gli effetti di questo Patrocinio, da che diuenne sacrario di quelle, che hà per tutti i tempi riuerite con tanta religione, parmi di poter dire di essa ciò che affermò del Regno de' Longobardi quel santo Oracolo all'Imperator de' Greci, cioè, ch'egli era inuincibile, e godeua continua prosperità nelle cose sue, perche si manteneua sotto la Protettione del medesimo Battista, e nel feruore della diuotione di quello. Perche in fatti la città di Genoua, e nelle ciuili turbolenze, che per li passati secoli lungo tempo l'inquietarono, e nelle guerre esterne, che di quando in quando la dibatterono, non solo non è restata, come tante altre città, abbattuta, & oppressa, ma dalle cadute, e percosse è risorta più che mai vigorosa e gloriosa, mercè del sacro Ancile, che dentro l'vrna del Battista religiosamente custodisce. La cui Tutela si può credere, che l'habbi anche preseruata da molti altri pericolosi incontri, e riempiutola d'ogni bene, e felicemente condottola a quello stato di prosperità, ch'ella si gode pacificamente, mentre tutta, si

Paul. Diacon. de gestis Roman. lib. 8. c. 7.

*può dire, la Christianità è afflitta dalle guerre, e dalle turbolenze.*

*Questo sì grande acquisto toccano ben sì gli Scrittori delle cose di Genoua, ma nessuno fin'hora ha fatto intiero racconto di esso, con li beneficij, che di questa Protettione ha sentito questa Patria: il che son per far' io, con breuità, e simplicità di stile. Rinouerò prima alla memoria quasi per sommario la Vita, e la Morte di questo sí gran Santo: e seguirò poi narrando gli auuenimenti delle sue sacre Reliquie, e come per gratia singolare della Diuina Prouidenza furono acquistate da' Genouesi, e come sono state da essi custodite, e venerate sino al giorno presente.*

Toftat. q. 6. ad cap. 30 Exod. & q 19 ad cap. 1 Leuit. 21. Paralip. 24 Ioseph anti quit. cap. 11.

*Il Rè Dauid, che il buon gouerno del suo Regno stabilì sopra la base della Religione, desiderando d'aumentare il culto Diuino, della discendenza d'Aron scelse ventiquattro huomini, sedici della famiglia d'Eleazar, & otto di quella d'Itamar ambi figliuoli di quello: e volle, che hauessero il nome, e l'officio di Sacerdoti, e che fossero soggetti à due sommi Sacerdoti, ch'egli disegnò parimente, vno per ciascuna delle due famiglie soddette; con ordine, che quel grado douesse continuare ne' loro discendenti. Fra*

*quei*

quei ventiquattro distribuì a sorte le vicende, e le settimane, che ciascuno haueße a seruire nel loro officio: il quale ordine si serbasse per sempre nell'auuenire anche ne' figliuoli successori. Vno di quei primi nominòssi Abia: e nel giro gli toccò l'ottaua settimana. Era suo successore per sangue e per sacerdotio (mentre regnaua Herode Agrippa nella Giudea) Zaccaria, che haueua per moglie Elisabetta anch'ella della Casa d'Aron, vecchi ambidue, e d'età cadente: i quali, non hauendo mai hauuto prole ne gli anni più freschi, essendo sterile quella santa donna, non ne aspettauano ne anche nella vecchiaia: non ostante che hauesse il buon sacerdote più e più volte richieduta tal gratia alla Diuina clemenza; essendo la sterilità fra gli Hebrei cosa di obbrobrio, ogn' vn de' quali con santa ambitione attendeua dalla sua stirpe il Messia. Habitauano in Ebron città sacerdotale, situata in paese montuoso, mà nobilissima, anche per questo titolo, d'esser stata habitata dal Patriarca Abramo, e perche in essa fù vnto per Re il santo Dauid. Quanto fossero eminenti in santità, è souerchio il dirlo, doue si considera, che haueuano ad

Barun tom 1. annal. in apparatu nu. 77.

esser Padri di GIOVAN BATTISTA.

Vn certo giorno (seguendo il giro, e l'ordine assegnato alla stirpe d'Abia, il quale à lui fra gli altri sacerdoti di quella Casa toccò in sorte) entrò Zaccaria nel tempio, e vestito con l'habito Sacerdotale s'auuicinò all'altare, per offerire alla Diuina Maestà sopra di esso l'incenso. E mentre con gli odorosi aromati egli stà profumando l'altare, dal corno destro gli comparisce insolita vista di giouane, che all'aspetto, & a' raggi, che lo circondauano, ben apparue esser cittadino del paradiso. Fermasi attonito il Sacerdote, e pieno di spauento: e sente dall'Angelo queste parole. Non dubitar, Zaccaria. Le tue preghiere han trouato il luogo, che meritano appresso l'Altissimo. Elisabetta tua moglie ti partorirà vn figliuolo, e lo nominerai Giouanni; e sarà d'allegrezza à molti il suo nascimento: percioche sarà Grande dauanti à Dio: non beuerà vino, ne ceruosa, e non ancor nato, sarà colmato di Spirito Santo; e sarà cagione, che molti del Popolo si riuolgeranno al loro Dio, a cui sarà Precursore, emulando l'antico Elia nello spirito, e nella virtù. A tal parlare stupì

tanto

tanto più il sant'huomo, e gli disse. Come vuoi tù, ch'io mi creda, che ciò debba riuscire, mentre ed io, e mia moglie siamo d'età assai vecchia, e cadente? Io son Gabriello (gli replicò) che assisto dauanti alla Maestà Diuina, per parte di cui vengo à farti sapere queste cose. Et in pena di tua poca fede, e per segno della verità del mio parlare, diuerrai hor hora mutolo; ne ti sarà resa la fauella, prima di quel giorno, nel quale vedrai riuscir quanto t'hò detto. Recaua gran marauiglia alla moltitudine del popolo, che era raccolto nel Tempio, il veder, che tanto tardasse à comparir à loro dauanti il Sacerdote, essendo l'altare in luogo, doue ne anche con l'occhio poteuano penetrare i secolari: Mà più stupirono, che poi lo videro in faccia assai alterato, e s'accorsero ch'era fatto muto: e da'cenni, e gesti di lui ben compresero, che haueua hauuta qualche gran visione.

Terminarono i giorni prefissi al suo ministero: e se ne ritornò Zaccaria alla propria casa in Ebron, essendogli auuenuta la sodetta visione nel Tempio di Gerusalemme. Et iui si deue credere, che ò con cenni, ò con scrittura facesse sapere ad Elisabet-

Pineda lib. 1 art. 1, cap. 8.

D. Ambros. lib. 2. comment. in Luc.

*ta, quanto gli era accaduto con l'Angelo, e la gratia, che gli era stata promessa. O pure (come vuole S. Ambrosio) che l'intendesse anch'ella dall'Angelo medesimo. Non tardarono molti giorni, che la santa vecchia si conobbe grauida, e ben riconobbe all'effetto la certezza della diuina parola: Non però volle scoprir la sua buona fortuna à'vicini, ne à'parenti, prima del sesto mese della sua grauidanza: e tutti allora con esso lei se ne congratularono, non cessando ella di essaltare con essi le grandezze delle celesti misericordie. Concludono graui Dottori, che S. Giouanni fù annunciato à suo padre dall'Angelo il decimo dì del mese di Settembre, giorno festiuo, poiche in esso si celebraua la solenne festa dell'Espiatione, o sia Placatione in memoria del perdono, che Dio concesse al Popolo, quando l'haueua offeso nel deserto sì grauemente: e che fù concepito, e generato indi a quattordici giorni, cioè à ventiquattro dello stesso mese, giorno appunto di digiuno, e di Venerdì, si come fù quello del Saluatore. A'tempi di S. Girolamo (per detto di lui stesso) si celebraua la festa della Concettione di S. GIO: BATTISTA in molte parti della Christianità,*

Christian Mas feus l. 8 Lineeda Vit. di S. Gio: B. l. 1. art. 2. cap. 1

Hieron. in martyrol. le. Chrisost. in Luc. c. 1. Pet. in catal. 24 Sept. Castel. vit. di

*come*

come afferma anche in particolare della Diocese Tornacense nella Fiandra ne'tempi susseguenti Iodoco Clitoueo, e la detta festa è notata nel martirologio di Vsuardo sotto il dì 24. di Settembre. Ma poi la Chiesa con buon fondamento di ragione l'hà leuata; perche non è certo, ch'egli non fosse concetto nel peccato originale. Si potria ben celebrare la sua Santificatione, quando egli fù liberato, e purgato da esso: che si stima communemente seguisse, quando la beatissima Vergine visitò la madre.

Christ. cap. 4. Iodoc. Clitoueus serm. de S. Io: B. Pineda loc. cit.

Intanto la gloriosa Verginella MARIA sua parente, hauendo intesa dall'istesso Angelo la grauidanza d'Elisabetta, e per complire all'vfficio della parentela, e per essercitare l'ardente sua carità, ed anche per instinto dello Spirito Santo, che volle honorar la persona di S. Giouanni, si pose in camino col suo sposo Gioseppe, e con gran fretta se ne andò nella città di Ebron, ch'era distante da Nazarette nouanta cinque miglia, & entrò nella casa di Zaccaria: doue è indicibile, quanto fossero affettuosi gli abbracciamenti frà santi parenti, e quanto cordiali i contenti dell'vna e l'altra parte. Se la passano con poche parole

Baron. tom. 1. a; par. ad annal. Santarell. vit. di Chr. c. 4.

al solito

*al solito gli Euangelisti: mà ristringono in breue compendio vna immensità di cose, che in quel riceuimento accadettero: & in particolare registrano, che nell'vdir la voce, & il saluto della Gran Madre di Dio, la buona vecchia si sentì viuamente festeggiar nell'vtero senile il fanciullo, che portaua: il quale in quel punto riempito di Spirito Santo, s'accorse, che il Figliuolo di Dio era venuto a trouarlo: e così tutto lietò, & ossequioso, nel modo che poteua, gli fece festa, e lo salutò co'l moto, non potendo farlo con la voce: e l'adorò. E la stessa Elisabetta colma anch'ella del medesimo Spirito, non capendo più in se stessa, proruppe ad alta voce, e disse: Benedetta tù sei fra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre. E come ho mai meritato io, che si degnasse di scendere in mia casa la madre del mio Signore? sappi, che nel giungere all' orecchie mie il suono della tua voce, si è risentito tutto di giubilo il mio parto.* Beata *te, c'hai perfettamente creduto: perche si adempiranno tutte le cose, che ti hà riuelate il* Signore. *Prese allora Maria a lodar la Diuina grandezza de' fauori, che si era compiaciuta di farle: e con vn breue Cantico, che comincia* Magnificat ani-

ma mea Dominum, *ristrinse vn gran volume di misteri.*

*Queste e molte altre cose degne d'eterna memoria, alcerto seguirono in quella occasione, & in appresso, mentre che dimorò con la sua parente la Beata Vergine, che fu lo spatio di tre mesi in circa: ne' quali ben si deue credere, che quei santi vecchi, e quel santissimo parto non ancor nato ogni dì fossero arricchiti di maggior grado di perfettione, e di gratia, per la dolce compagnia, e conuersatione della madre della Diuina gratia, e per la presenza del gran Monarca dell'vniuerso, che ben sapeuano, che in quel ventre virgineo a breue tempo si rinchiudeua.*

D. Ambros l. 1. in loc. c. 1.

*S'auuicinò l'hora del partorire. E la giouinetta Maria, benche non auuezza a quelle facende, pure hauendo congiunta al candore verginale la fecondità di madre, e dalla carità addottrinata, tutta si spese ne gli ossequij di quella occasione, in seruire con le proprie mani la giacente cugina. Nacque Giouanni al mondo, anzi nacque al cielo, che vn cielo era allora la casa paterna: e volle la Beata Vergine far l'vfficio di Leuatrice, raccogliendo quel santissimo Infante fra le sue purissime mani.*

Hist. Scholast. Petr. Comest. hist. Euang. c. 3.
D. Bernard. serm. de priui. leg. S. Io: B.
Caiet. 3. p. q.

35. 22. 6. Santarell vit. di Chr. Origen. hom. 10 super cap. 1 Luc. Gerson. in Monothesa ron.

*mani. E anche aßai probabile, che si trouasse presente, quando fù circonciso, come comandaua la legge Diuina dopo gli otto giorni; percioche essendosi diuolgato per la città d' Ebron fra' parenti, e conoscenti, & anche ne' contorni, come Elisabetta sin' allora sterile, era stata finalmente nella sua vecchiaia consolata di vn bambino, vennero tutti in quei giorni a visitarla: e ben si può credere, che la cortesissima Maria non l'abbandonaße in quella congiuntura. Oltre che anche pare, che ciò denoti la Chiesa, celebrando la Festa della Visita di Maria nostra Signora dopo l'ottauo giorno del nascimento di S. Giouanni, cioè il secondo giorno di Luglio, il quale si giudica che fosse il dì della partenza, e del ritorno verso Nazarette. Venne dunque il giorno prefisso dalla legge, nel quale si doueua circoncidere il bambino, e dargli il nome. Pensauano i parenti di chiamarlo Zaccaria dal nome paterno: il che sapendo la madre, si lasciò intendere, che si doueua nominar* Giouanni: *e non ostante che le fosse detto eßer nuouo tal nome nel suo parentado, pure ella stette ferma su'l proposito. Dimandarono parimente al padre con qual nome voleua che si chiamasse il fanciullo: ed egli,*

*che non poteua parlare, dimandò da scriuere, e scrisse: il suo nome hà da esser* Giouanni: *Et ecco nel proferir, e nell'esprimere tal voce, se gli disciolse la lingua, gli ritornò la fauella; e soprafatto anch'egli dallo Spirito Santo, prese a lodar la Diuina Mestà, & à predir cose grandi del figliuolo con quel bellissimo cantico, del quale si vale la santa Chiesa nel fine delle laudi, che comincia.* Benedictus Dominus Deus Israel. *Allo spettacolo di successi sì strani, e grandi, si riempirono di nuouo stupore gli habitanti di quella Terra, e furono presi da vn certo chè di timore, e riuerẽza, e nõ solo essi, ma anche tutti gli habitatori di quei cõtorni, et altri, che n'hebbero ragguaglio; & communemente ammirando tanti prodigij, formarono vn' altissimo concetto di quel fanciullo: conchiudendo, che doueua riuscire qualche grand' huomo. Fatte queste cose, tolse combiato la madre di Dio da quei santi parenti: e dopo gli affettuosi amplessi, si pose in camino col suo sposo Gioseppe di ritorno verso Nazarette. Non voglio tacere in questo luogo l'antico stile della Chiesa Romana, la quale era solita di celebrar il dì natale di S. Gio: Battista con tre Messe, come quello del Saluatore; il che ridonda*

Baron. in noti ad Martyrol. 24. Iunij, vbi aiij.

*da anche à maggior lode, e preminenza di lui.*

*Crebbe in tanto il fanciullo Giouanni, e con gli anni s'andò in lui accrescendo ogni dì maggiormente la Diuina gratia, ben mostrando douer di lui riuscire ciò, che l'Angelo prima, e poi il padre suo haueuano predetto, e presagito gli huomini.*

*E perche della marauigliosa sua concettione, e nascita, e di tante cose, ch'in esse seguirono, e della grand'espettatione, in che era presso quei popoli questo fanciullo, ne peruenne anche la fama al Rè Herode, in quella strage generale di tanta migliaia d'Innocentini, comandò per ordine espresso, che per ogni modo fosse leuato dal mondo il figliuolo del sacerdote Zaccaria; essendo entrato in graue sospetto, ch'egli potesse essere quel nouello Rè de' Giudei, che douesse torgli il Regno. Ma la Prouidenza del grande Iddio, che l'haueua destinato a più alti ministeri quà giù in terra, & a maggior corrona nel cielo, riuelò opportunamente alla madre l'instante pericolo, e gli ordinò, che lo saluasse nel deserto. Vbbidì prontamente Elisabetta: e togliendolo dalla casa paterna, celatamente lo ridusse fra quei monti in luogo solitario, e remoto: e*

Orig. tract. 27 in Ioan.
Nissen. de Christi nativ.
Cyrill aduersus Antro Nicepli. l. 1. c. 14
Cedren compend. histor.
Vorag. vit. S. Elisab,
Baron. tom. 1. ann. 1.

come

( come ſcriuono alcuni) viſſe con eſſo vn tempo dentro vna grotta, ſin che auiſata della morte d'Herode, lo riportò di bel nuouo nella propria caſa, doue fù dipoi educato il ſanto fãciullo ſino all'età di ſette anni, acquiſtando di giorno in giorno con gli anni gradi nuoui, e maggiori di ſantità, e di gratia nel diuino coſpetto. Scriuono altri, che hauẽdolo ſaluato nel deſerto, la madre vi moriſſe al capo di quaranta giorni dentro la ſopradetta ſpelonca, la quale era non molto diſcoſta dal fiume Giordano, ( oue fù dipoi fabricata da' fedeli vna Chieſa in honor di queſto Santo ) e che in vece di lei, vn' Angelo preſe la cura del fanciullo, e che egli continuò poi à viuere in quei luoghi: Altri poi dicono, che vedendo ella, che Herode cercaua il bambino per occiderlo, che haueua ſei meſi più del Saluatore, ſe ne fuggì con eſſo, e ſalita sù la cima d'vn' alto monte della Giudea, e mirando d'ogn' intorno il paeſe, per vedere doue naſconderlo, vide i micidiali, che la ſeguitauano; ond'ella fece oratione à Dio: e nell' iſteſſo punto ſi aprì la montagna, & dentro di quell' apertura ſi naſcoſe co'l fanciullo: e gli comparì vna luce, che la confortò, & vn Angelo, che gli ſomminiſtrò

Chriſoſ. hom. de natiu. S. Io. Bapt.
Ce'ren. ſupra
Beda de loc. ſanct. c. 13.
Pet. in catal. vit. San. Zacchar.

miniſtrò

*ministrò il vitto. Non manca chi scriue, ch'egli andasse al deserto di vn anno e mezzo, & altri che vuole, ch'egli di anni cinque, e forsi meno, fosse presentato da' suoi parenti a gli Esseni discepoli del santissimo Profeta Elia, che habitauano anche in quei tempi il monte Carmelo, e nelle loro mani dedicato à Dio. A me sempre è piaciuto, e paruto più probabile quel, che si è detto di sopra, cioè che la madre lo saluasse dalle mani di quell' empio Re nel deserto, e che poscia, cessata la furia di quella inchiesta generale, ridottolo alla casa paterna, iui l'alleuasse sino all'età di sette anni, & poi allora, come quello che haueua hauuto l'vso della ragione tanto tempo prima de gli altri huomini, se ne facesse il santo fãciullo volontario ritorno al deserto, per fuggir gl' inciampi delle ciuili conuersationi, e così anche le occasioni de' peccati veniali, come pare che accetti S. Chiesa, cantando nella sua nascita que' versi.*

Philipp. Abbas Hieropolit. in c. 1. Ioann.

Mugnoz in propugnacul. Eliæ tit. 1.

Ioann. a Carthag. tom. 4. hũmil. 2.

D. Ambros serm. 63. Orig. & alij.

Antra deserti teneris sub annis
Ciuium turmas fugiens petisti,
Ne leui saltem maculare vitam
Famine posses.

*Iui*

*Iui il tenero habitator delle selue, e de' monti, nõ hauẽdo altra cõpagnia, che la Gratia celeste, ben si può credere, che spendesse tutto il tẽpo in orationi, e contẽplationi, in affetti, e colloquij con Dio. E per insegnamento del mõdo (cõ tutto che egli fosse per gratia singolare essente dalle colpe graui, e sì santo, e casto) con tutto ciò maceraua il suo tenero corpicciuolo cõ continui digiuni, & astinenze, a segno che hebbe dipoi a dir di lui il Redentore:* Venit Ioannes non manducans, nec bibens: *perche la rifettione di lui era al più cibo di locuste (animaletti, che in quei paesi si possono mangiare) e miele seluaggio, che faceuano le pecchie fra le piante, e dirupi di quei luoghi campestri; benche altri voglia, che si pascesse di rugiada dell'aria, ed altri, di cime d'herbe, e di piante: & era la sua beuanda acqua di que' fonti.*

Matth. c. 11.

Idem cap. 3. Chrisost. hom in Marc. Isyd. Pelusiota l. 1. epist. 5. & 132. D. Bern. de priuil. S. Io. B. & alij.

*Cosi se ne stette il santo Giouine solitario ne' deserti della Giudea da' suoi primi anni sino all'età di trenta. Et all'ora da Dio, che l'haueua destinato a cose grandi, gli fù comandato, che si lasciasse veder da gli huomini, e che gli annunciasse la venuta del Messia; poiche non prima di quell' età era lecito fra gli Hebrei essercitar l'officio di Sacerdote, di Dottore, e di*

Maldon. in Matt. 3. & 1. Paralipom. c. 9.

 *Profeta*

Profeta. Correua all'ora l'anno XV. dell'Imperator Tiberio, & il terzo del Gouerno di Põtio Pilato: & era Tetrarca della Galilea Herode Antipa, e della Traconitide, & Iturea Filippo suo fratello, e Lisania d'Abillina, fra' quali tre si rimaneua allora diuiso il Regno del morto Herode, che haueua occiso li santi Innocenti. Non fù lento ad vbbidire alla diuina voce il sant'huomo: e partito dal deserto, vscì in campagna aperta, e comparue alla vista de' popoli coperto d'vn'aspro cilicio di peli di camello, cinto d'vna cruda, et hispida pelle, tutto macilento, magro, e squallido. Spettacolo ben confacente al ministero, al quale veniua, di predicar la penitenza al mondo corrotto. Correuano i popoli intieri: e vuotãdo i villaggi, le Castella, e le Città, popolauano le campagne, e le aperte valli del fiume Giordano, doue egli si fece vedere, tratti dalla nouità dello spettacolo, e dalle sãte ammonitioni de' suoi ragionamẽti. Ogni conditione di persone trouaua dalle parole di lui il pascolo per l'anime: e tutti finalmente partiuano da lui ben sodisfatti, e persuasi della santità del predicante. Instituì poi per sourana riuelatione il Battesimo della penitenza, battezzando con l'acque del Giordano le turbe, che

altro

altro non era, che vna certa preparatione per riceuere dipoi il vero Battesimo di Christo: professando in quella sacra cerimonia, d'esser peccatori, e d'hauer bisogno d'esser lauati nell'anima, come veniuano bagnati nel corpo.

Si sentì in Gerusalẽme la fama della predicatione di Giouanni, e come tutto il paese circõuicino correua a lui per vdirlo. Mossi da quest' auiso i principali della Città, & i Magistrati si disposero di chiarirsi, se in fatti egli era il Messia, che aspettauano, come si andaua rumoreggiando. E per penetrar più à dentro questa facẽda, scelsero alquãti Leuiti, e Sacerdoti, i più versati nelle sacre lettere, e nell'intelligenza delle profetie, perche rintracciassero la verità: e rifferissero poi, quãto hauessero trouato. Andarono costoro da Giouanni, che si trouaua allora in Betania di là dal Giordano: e gli dimandarono, s'egli era il Messia tanto tempo inanzi promesso alla loro natione. Ed egli rispose apertamente, che non era il Messia, ne meno Elia, ò altro de' Profeti: e ch' egli non era degno ne anche di scalzare colui, ch' essi andauano cercando. Il dì seguente il Saluatore partito da Nazarette, se n'andò verso il Gior-

Ioann. c. 1.

dano, dou'era S. Giouanni, per esser da lui battezzato, volendo con tale occasione instituire il vero Battesimo dello Spirito Santo. Giouanni, se bene nõ l'haueua mai veduto di presenza, per esser egli stato nel deserto, e quello in Nazarette, ad ogni modo, subito che lo vide venire, lo conobbe, e col dito lo mostrò di lontano alle turbe, che ascoltauano all'ora la sua predicatione, dicendo quelle belle parole: Ecce agnus Dei: Ecce qui tollit peccatum Mundi. Le quali fecero stupire i circostanti. Giunse poi Giesù, dou'era Giouanni, egli dimandò (come faceuano tutti gli altri) che lo volesse battezzare. Egli tutto riuerente, & humile, ricusaua di farlo. Ma poi vinto dalle parole di lui, che glie lo comandò, lo battezzò dentro il fiume. Quest'attione fù autorizzata dalla voce dell'eterno Padre, poiche in quell'istante vide il Precursore sopra il capo di Christo aprirsi i Cieli, & vscirne lo Spirito Santo in figura di Colomba, e fermarsi sopra di lui: et vdì intonar dal cielo queste parole. Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui. Et essendo poi partito da quel luogo il Saluatore, iui si rimase il Battista, e cominciò à publicar a quelle genti la visione hauuta, & a fargli sapere, come

Matt. cap. 3.

Ioann. c. 1.

Matt. c. 3.

quel

quel Giesù, ch'era stato all'hora in quel luogo, era il Figliuolo di Dio & il vero Messia aspettato da' loro padri. Fece il simile vn'altro giorno, che trouandosi con due de' suoi discepoli (vn de' quali era S. Andrea) e vedendo pure Christo, che passaua per quel contorno, glielo additò, replicando quelle voci: Ecce agnus Dei.

Ioann. c. 1.

Mentre il santo Precursore s'ingegnaua, con le sue ammonitioni, e con l'essempio della sua innocentissima vita, e con l'essercitio del battesimo d'indurre que' popoli a riconciliarsi con Dio per mezzo della penitenza, nacque occasione, per la quale fù chiamato dal comandamento diuino alle città, & alla Corte.

Herode Antipa (che fù vno de' figliuoli di quell'altro Herode, che con titolo di Rè haueua signoreggiata tutta la Giudea, haueua perseguitato nella loro infantia Giesù, e Giouanni, e per togliere dal mondo il Messia, haueua bagnato del sangue d'infiniti teneri bambini gran tratto di paese) per gratia dell'Imperator Romano si era rimasto Tetrarca della Galilea, come habbiam detto, & hauea sposata la figliuola d'Areta Re dell'Arabia Petrea, con cui confinaua. Ma essendogli poi

Giosef. Hebreo. lib. 18.

accaduto andar à Roma, e passar per lo stato di Filippo suo fratello, che godeua la Tetrarchia della Traconitide, e d'Iturea, si accese del nefando amore della cognata moglie del detto Filippo, la quale era anche figliuola di vn'altro loro fratello detto Aristobolo, e si appellaua Herodiade; e non partì dalla casa di lei, che non hauesse prima appuntato, di douerla togliere al fratello al suo ritorno da Roma: e farla consorte del suo letto, e padrona del suo stato. Andò Herode a Roma: hebbe buon essito il suo negotiato: e fù assai presto rimandato dall'Imperator Tiberio nella Galilea. Doue arriuato, prima ch'egli essequisse il ratto della cognata, la vera moglie che haueua penetrato il dissegno, dissimulando lo pregò, che la lasciasse andar per qualche giorni à Macheronta castello del suo dominio sù li confini dell'Arabia Petrea; e l'ottenne. Giunta in quel luogo, in conformità de gli ordini dati, se ne passò con somma celerità d'improuiso nello stato paterno, e riceuuta da' Gouernatori di esso fu condotta al Re suo genitore: e così lasciò libero il letto all'adultera, che assai subito l'occupò con le indegne, e scelerate nozze, condotta seco vna

sua

sua figliuola, la quale Salome si addimandaua. Sentì oltre modo tanta ingiuria il Re Arabo: e prouocato ad atroce vendetta, attendeua il tempo di essequirla sopra dell'adultero Genero, il quale in tanto si godeua la cognata, con scandalo e stomaco de' suoi popoli, che ben sapeuano esser illecite, e dannate le nozze di lui con la moglie del viuente fratello, che haueua prole: e non mancauano di mormorarne, e di essecrarne vn'attione così notoria, e scandalosa.

Si trouaua allora Giouanni nelle campagne aperte presso il fiume Giordano: ed hauendo inteso l'enorme fatto di quel Principe, e di quanto cattiuo essempio riusciua a tutto il suo stato, come colui ch'era stato dato dall'Altissimo in ciuitatem munitam, & in columnam ferream, & in murum æreum Regibus Iuda, Principibus eius, & Sacerdotibus, & populo terrę, pieno di zelo, & intrepido, scalzo, e mezzo nudo, in habito più d'huomo seluaggio, che di cittadinesco, andò alla volta della Corte. Quiui venuto a notitia del Re Herode per la fama della sua santità, fù da lui, e dalla falsa moglie ben visto da principio, vdito volentieri, e tenuto

Ierem. c. 1.

in stima. Ma poi, quando egli cominciò a riprendere, non più li vitij communi del popolo, ma quelli della casa Reale, si voltò la scena, e venne a noia, & a tedio all'orecchie d'Herodiade. Il che però non rese mutolo il Battista, anzi con priuate ammonizioni cominciò a stringere i panni (come si suol dire) addosso al Re, & à parlargli chiaro: Che non doueua, ne poteua lecitamente presso di se ritenere la moglie di suo fratello, mentre viueua, et haueua prole: esser ciò vietato dalla legge, e delitto grauissimo à gli occhi Diuini, et anche de' suoi sudditi, i quali ne prendeuano pessimo essempio, come quelli che sono soliti a specchiarsi nell'attioni publiche de' loro signori. L'essortaua per tanto, e per parte di Dio, che a ciò fare l' hauea mãdato in quel luogo, l'ammoniua, che volesse emẽdare opera sì dannata, e brutta, con rilassar a Filippo la moglie & ripigliarsi la sua legitima.

Scriue il Vangelista, che non ostante queste riprensioni, Giouanni era stimato & honorato da Herode, il quale al dettàme di lui molte cose faceua. Et è probabile, che circa il gouerno, e l'amministratione della giustitia l'udisse volentieri. Ma il santissimo huomo,

che

che non era venuto alla Corte per solleticar con adulationi l'orecchie del Prencipe, ne per ingerirsi ne' maneggi di Stato, ma per colpire il segno mostratogli dall' Altissimo, che l'haueua posto alla mira, quasi sagittam electam, non perdeua occasione veruna, che fosse a proposito, di percuotere la durezza di lui. E perche, come habbiam detto, era euidente lo scandalo vniuersale, ne più si poteua, ne anche in publico, dissimulare, si deue credere, che dalle priuate ammonitioni passasse cō molta prudenza a qualche correttione anche publica, onde ne venisse a crescere la mormoratione, e la censura vniuersale sopra l'incesto di Herode: & il popolo à concepire per verità irrefragabile, e quasi a toccar con mano, che non era però lecito à Principi, per grandi che siano, di trasgredir le leggi dell'Altissimo. Da questo commune bisbiglio non è gran fatto, che prendesse occasione la mal nata Signora di discreditare il Profeta presso il marito, e di fare ogni sforzo di concitarlo contro di esso, rappresentandogli forse, ch' era necessario troncar la radice di quella temerità sin dal principio, perche non venisse a germogliar qualche solleuatione ne' popoli, e qualche

rouina

rouina grande. E valendosi la mala femina di tutti gli artificij donneschi, & allettamenti del sesso, certo è, che tanto operò, che fù necessitato Herode à carcerar Giouanni; stimando egli pure, che in tal modo si douesse ouuiare al temuto disordine, senza altramente bruttarsi le mani del sangue di colui, che per altro stimaua tanto, e riueriua.

Di questa carceratione, che seguì improuisa & inaspettata, ben si può credere, che nascesse grande bisbiglio fra la gente, e che quei della Corte adulando all' attione del Principe, cõ tuttoche foßero nell' interno ben sicuri della santità di Giouanni, nondimeno in apparenza biasimassero la troppa ardita libertà di lui, in por la bocca, doue non doueua: la doue il popolo, ch'era più sciolto dal legame dell'adulatione, e non poco offeso delle corruttele della Casa reale, detestaße apertamente l'attione di Herode, e con libertà mostrasse di sentirla male: ne poteua mai darsi a credere, che hauesse a passar più inanzi. Herode istesso, se bene era prouocato dallo sdegno della vilipesa maestà, e dal cõpiacimẽto della vita presẽte, ma più assai da' rimproueri dell'iniqua dõna, sentiuasi per l'altra parte gagliardamẽte

raffre-

raffrenato dal rimorso della propria conscienza, e da vn certo timore di riuerenza per la nota santità del Battista, e quasi onda pendente combattuta da due venti contrarij, non sapeua, à qual delle due passioni douesse finalmente vbbidire. Sola Herodiade, che la sua felicità haueua riposta nella gratia d' Herode, & insieme con la feminil vergogna haueua già da gran tẽpo deposto il decoro delle attioni di Principessa, e non sentiua più ne' penetrali del cuore quei rimorsi, cò quali la riflessione del suo indegno stato soleua per auãti all'honestà bene spesso richiamarla, data hora affatto in preda alla licenza donnesca, ruminaua fra se, in qual modo potesse condurre a fine il suo crudo pensiero. Pareuagli poco hauer fatto, con hauer spinto Giouanni dentro la prigione, mẽtre anche da quella potea peruenire la voce di lui all'orecchie di Herode, e quando meno ne hauesse temuto, farlo vn giorno rauuedere, & alienar da essa l'animo di lui. Non v'esser altra forma di assicurar la duratione di quella vita, che tanto le piaceua, saluo che turar quella bocca, da cui assai più, che da denti viperini, si chiamaua morsicata, & offesa. Attendeua dunque l'irata donna il tempo,

&

& il luogo da mandar ad effetto la scelerata intentione.

Penetraua in tanto anche dentro i serragli della carcere la fama de' miracoli, che faceua il Saluatore: e pure con tante marauiglie alcuni de' discepoli di Giouanni perseuerauano nell'opinione, che il vero Messia fosse il loro maestro, e, non quel Giesù di cui sentiuano dire cose di tanto stupore. Volle per tanto Giouanni dar loro vna bella occasione di conoscere la verità di quel fatto, e disingãnarli. E quasi che fosse anch'egli dubbio di ciò, che di certo sapeua, dalla medesima prigione inuiò due di essi al Saluatore, perche intẽdessero dalla propria bocca di lui, se egli era veramente il Messia. Andarono essi: e trouato il Signor nostro, che staua ragionando à gran numero di persone, e facendo diuerse operationi sopranaturali a prò di quelle genti, gli esposero l'ambasciata del loro maestro. Egli che ben sapeua l'infermità loro, & il mistero di quella missione, gl'insegnò i medicamenti, ma volle, che il medico fosse il medesimo Giouanni, a cui li mandò con questa risposta. Andate, disse, e rifferitegli, che hauete veduto render la luce a' ciechi, l'vdito a' sordi, il pas-

Hieron. ep. 17. tom. 2.

Luc. cap. 7.

so a storpiati, l'intiera salute a' leprosi, la vita a' morti, et a' poueri annonciarsi il Regno de' Cieli. Quasi dir gli volesse: Voi Discepoli dubitate ancora, se io sono il Messia: ritornate al vostro Maestro, che come buon Teologo, e che sà argomētare in forma, dalle premesse delle mie operationi ben saprà indurre quella conclusione, che conuincerà la vostra credenza. E volle in questo modo il Saluatore dar l'honore di quell' impresa al suo Precursore, & insegnar a quelli, che nō doueuano porre alcun dubio sopra quelle cose, che Giouanni a loro suggeriua. Ne quì hebbero fine gli honori, che in quella occasione gli fece: percioche apena partiti da lui i due discepoli, a tutta la moltitudine, che haueua vdita l'ambasciata, e la risposta, fece vn' Encomio della persona di Giouanni, il maggiore, che habbi hauuto giamai Santo alcuno. Nel quale fra gli altri titoli, e prerogatiue, che gli diede, lo chiamò Profeta, e più che Profeta, Angelo, & Ambasciatore della Diuina Maestà, e suo Precursore: e conchiuse per breuissimo epilogo le sue lodi con quelle parole degne d'esser scritte con lettere di diamanti: Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista.

Malt. cap. 11.

Fecero

Fecero ritorno i discepoli alla prigione, e rifferirono al Precursore la risposta di Giesù, e ciò che gli haueuan veduto operare: ed egli ch'era pieno dell'intelligenza celeste, e ben intendeua la cifra del suo Signore, ben si può credere, che valendosi dell'occasione, gli facesse vedere la certezza di quella verità, e perfettamente in essa li saldasse.

Intanto che il santissimo huomo attendeua a procurar la salute de gli huomini, e la gloria di Dio, non quietaua la mal nata Herodiade sopra di lui, percioche non poteua la carcere esser così recondita, e guardata, che non hauesse qualche comercio con quei di fuori (come si è veduto per proua dal fatto de' discepoli) e non vi fosse pericolo, che giungesse in qualche modo la temuta voce di lui all'orecchie d'Herode: ma assai tosto hebbe fortuna (mala per lei) d'assicurarsene, e d'arriuare al suo crudelissimo intento.

Era solito Herode di solennizzar con pompe regali il giorno anniuersario del suo nascimento: & in esso, oltre diuerse dimostrationi d'allegrezza, nel suo Palazzo con vn sontuoso pranso honorar della propria mensa i Personaggi più eminenti, che alla sua Coro-

na

na vbbidissero. Questa fontione quell'anno infausto si fece nel Castello di Macheronta, doue allora si trouaua quel Prencipe con la Corte: & era circa la solennità della Pasqua. Terminò il conuito con vn ballo, che fù al sicuro ordito dall'Inferno. Leuate le bianche tele, sedendo tutti ancora, comparue in habito leggiadro, e lasciuo vna Giouinetta, in cui tanto più maestosa appariua la beltà, per esser ella figliuola di quella Donna, che tiranneggiaua il cuore del Re. Cominciò la Prencipessa Salome (che così si nomaua la fanciulla) il ballo, e con tanta maestria lo gouernò, che stupirono quanti lo videro, e si sentiuano tirare gli occhi, & il cuore, oue ella giraua il piede. Herode diede più volte segno di restar estremamente appagato di sì leggiadro portamento della persona: e da' moti della saltatrice si sentì con occulta violenza rapire. I Baroni istessi anch'eglino ammirati di spettacolo sì gentile, parte per proprio instinto, parte per adulatione si riuolsero à lui, rallegrandosi seco della gratia ammirabile della Principessa, e gli resero gratie del raro fauore, con che si era compiaciuto di honorarli. Herode già assai vinto dalla danza di lei, e conuinto insieme dalle

parole

parole de' ſuoi, finito il ballo, chiamò a ſe la Fanciulla, e lodandola della dāza fatta, l'inuitò à dimādar qualche gratia, confortandola a non temer la ripulſa, quādo anche la metà del ſuo Stato gli richiedeſſe: dandole per malleuadore il giuramento regale. S'arroſsì la giouinetta non già di roſſor tinto dalla modeſtia (che a tal fuco non l'haueua per anche aſſuefatta la Madre) ma ſorpreſa dall'inſperata offerta del Prencipe, fattale alla preſenza di sì degna corona: e non ſapendo a che riſoluerſi, ne qual gratia doueſſe richiedere in sì gran punto, fù ben ſubito dalla ſcelerata madre a ſe chiamata: la quale preſala per la mano, gl'inſtillò con baſſe voci all'orecchio ciò, che doueſſe riſpondere. Quindi da lei licentiata, fatta ardita, e baldanzoſa, diſſe ad Herode: Signore, giàche la generoſità voſtra mi affida alla richieſta, d'altra mercede non vi ſupplico, che del capo di quel Giouanni, che nelle carceri è ritenuto. Si alterò il Re a ſi ſtrana dimāda: e ſentiſſi in vn baleno confuſamente pullular per la mente diuerſi affetti. Fù ſubito per negarle la propoſta per la ſtrana barbarie del dono richieduto: e gli venne all'ora per la mente la ſantità dell'huomo, l'innocente ſua

vita

vita, il conto, ch'egli stesso n'haueua fatto, e ne faceua ancora, l'applauso vniuersale, in che era presso tutti, la ragione, che pur troppo egli haueua in riprenderlo, ed anche il pericolo di qualche tumulto ne'popoli, se gli hauesse tolta la vita.

Queste considerationi trascorse quasi in vna occhiata la mente del Tiranno: mà con empito subito, e via più rapido, e violento, lo rapì seco strabocchevolmente il contrario moto. Parue ad Herode indegna della sua Maestà la nota d'incostante, e di mancator di parola, e di spergiuro dauanti al fiore de'suoi Baroni; i quali, si può ben credere, che come versati nella Corte, se non per altro, applaudessero alla dimanda della Fanciulla, e secondassero alle ferine voglie della madre, pur troppo iui scoperte: e con segni, e con parole facessero animo al Principe irrisoluto, e sollicitassero la mente sospesa di lui, a non negarle, ciò che di proprio instinto le haueua promesso, e giurato. Facciasi, disse, ciò che dimandi. E diede incontanente ordine a'ministri, che troncassero il capo a Giouanni, & alla Principessa lo presentassero. Solleuò l'irato

ciglio la madre crudele a tal risposta, e rasserenò la fronte, che già da gran tempo carica d'affannosi pensieri, & offuscata da torbidi raggiri non si era potuta rallegrare.

Vanno nella carcere senz'altro indugio Sergenti auezzi a simile mestiere, conducendo con esso loro vn manigoldo. Trouano il santissimo Profeta in atto di persona, che attende con volto intrepido, e sicuro il fiero annuncio, e l'horrẽda essecutione. Gli altri prigioni, al sentir disserrarsi quelle stridenti porte, si scossero, e si solleuarono fra loro a sperar la liberatione in gratia di quel giorno festiuo per la nascita di chi era padrone delle loro vite. Mà Giouanni, che sapea per diuina riuelatione l'instante punto del suo morire, ben si può credere, che gli togliesse ben tosto d'errore, e con ricordi di vita, facesse loro breuemente conoscere, quanto felice sorte fosse il potere spandere il sangue, e la vita per difesa della verità, e dell'honor di Dio: e quindi abbracciãdo quei miseri con le santissime braccia, degne altre volte d'alzarsi sopra il capo del Verbo Incarnato, gli desse l'vltimo à Dio. E se portò stupore in quei ministri il veder Giouanni in atto di aspettante la morte, se bene non erano a

loro nuoue le marauiglie di lui, aſsai più ſtupiſco io, che haueſſero occhi da veder quegli atti d'amore, e non s' intenerissero, e petto da proſeguire il più che barbaro intento. Diègli pur tanto ſpatio il carnefice, che riuolſe gli occhi al Cielo, rendendo gratie alla Diuina Maeſtà, che per ſua gloria maggiore l'honoraſse di ſimil morte. Chinò poi le luci: e componendoſi d'intorno al corpo quelle rozze pelli, ch'era ſolito di veſtire, poſto in ginocchi, porſe ignudo il collo al tagliente ferro, che da robuſto braccio ſopra di lui ſcaricato preciſe dal buſto l'honorata teſta.

Si ſteſe per terra il tronco del ſacro Corpo, vuoto di quell'anima più che ſanta, che anche nel ventre materno era ſtata ſantificata, e poi canonizzata per ſantiſſima dall' oracolo della viua voce del Saluatore. Volò ella nel ſeno d' Abramo in quel felice, e ſicuro Depoſito: doue ben ſi può credere, ch'ella porgeſſe all' altre anime de' ſanti Padri nuoua certiſſima di preſta venuta del Re della Gloria. Preſo di terra il reciſo Capo il crudo miniſtro, e con la deſtra inſanguinata afferratolo per la lunga, & incolta chioma, vſcì dalla carcere, laſcian-

do quegl'infelici prigioni atterriti, & attoniti del crudelissimo scempio veduto. Hauea la maluagia Herodiade impatiente del bramato spettacolo spinta la Figliuola sino alla porta della prigione, con vn di quei pretiosi vasi, che haueano seruito poco prima alla mensa Regale, perche dentro di quello le venisse dauanti più ricco, e gradito il dono dell'odiata testa. Al comparir della quale si alterarono i conuitati, e presi da strano horrore, si cambiarono in volto & il sangue nelle vene se gli agghiacciò. Herode istesso stranamente atterrito, e forse anche soprafatto da pentimento non potè contenersi a quella vista, ma alterato in viso, e turbato nel cuore si alzò dalla mensa, e voltò le spalle a quel Capo, & alla moglie, e se n'andò, seguitato da quei Magnati. Ella poco curando la tristezza di lui, godendo dell'adempiuta vendetta, prese di mano della Figliuola il Capo, che dal reciso collo di copioso sangue ridondaua, e fingendo fra se stessa vn gran trionfo, penso che tali rimprouerì con la viperina lingua gli dicesse. Và, Profeta falso, vero hipocrita, e maligno predicatore. Và: e raccogli i frutti della tua temerità. Osar di por la lingua, oue nō

ti era

*ti era ne anche permesso il por gli occhi? Và: lacera i Regi: macchia d'indegne note il nome loro: tenta di peruertire l'animo di Herode: semina seditioni fra la Corte: discredita il sangue de' Principi: essamina le loro attioni: e col morso della tua bocca auuelenata, prouati di bel nuouo di troncar l'amore fra marito, e moglie. E così dicendo, gli sputò in faccia: e fatta a guisa di tigre più crudele da quel sanguinoso aspetto, trattasi di capo vn'acuta spilla, che per ornamento delle lasciue tempia fra le treccie portaua innestata, più e più volte nell'aperta bocca l'odiata lingua punse, e ripunse, per meglio assicurarsi di non douer più sentire l'acerbe riprensioni di quella, che anche morta temeua. Ne quì cessarono i pazzi timori della Donna crudele. Dubitò, che l'estinto Battista fosse per riunir al tronco busto il capo, e di bel nuouo con rauuiuata lingua biasimar più che mai le libidini, e detestar l'orrenda crudeltà di lei. Onde dopo mille scherni, ingiurie, e bestemmie, con cui oltraggiò quella testa sacrosanta, la rilasciò pure alla fine in poter del manigoldo istesso, che l'hauea troncata, comandandogli, che nel più nascosto fondo del Palazzo la concentrasse nel terreno. Il che*

Hieron. in Ruffin. apolog.

Nicephor. hist. l. 1. c. 2.

*fù ſubitamente eſſequito.*

*Si ſparſe intanto la nuoua per Macheronta, e per li luoghi circonuicini dell' abbominando ſacrilegio commeſſo nella perſona del ſanto Profeta; ne ſi taceua la cagione, e l'occaſione di tanta ſceleratezza. Fù più volte deteſtata la crudeltà della ſcelerata Donna, e dell' adultero Tetrarca, le cui infami laſciuie riuſcirono tanto più conſpicue, e note per talfatto, quanto più haueano ſperato di naſconderle. E benche la miglior parte della gente conoſceſſe, & apertamente confeſſaſſe l' innocenza, e la ſantità del morto, e l' indegnità de gli occiſori, neſſuno però ardì far moto alcuno contro di loro, perche ad altri tempi, & à ſe riſerbaua la vendetta la Diuina giuſtitia.*

*Vennero a tal auiſo da Geruſalemme tutti addolorati alquanti de' ſuoi diſcepoli per accertarſi, ſe era vera la doloroſa nuoua. Vennero, e videro ah troppo vera queſta volta la fama: pianſero, e ripianſerò il perduto Maeſtro, la ſmarrita guida, la luce tramontata a gli occhi loro. E già che in altra maniera non poteuano ſoddisfare a ciò che gli doueuano, non temettero di procurargli almeno*

meno l'honore della sepoltura. E fecero in tal modo, che da' guardiani della carcere fù loro conceduto l'essangue corpo: se bene qualche Scrittore vuole, che l'hauessero furtiuamente. Lo portarono nella città di Sebaste, detta anche Samaria, discosta da Gerusalemme vna giornata, & iui honoreuolmente, per quanto gli fù permesso secondo l'vso del paese, lo sepelirono nel medesimo luogo, doue per auuentura giaceuano già da gran tempo l'ossa de' santi Profeti Abdia, & Eliseo: non si sà però, se ciò facessero per honorar il cadauero di questo più che Profeta con la compagnia de gli altri due, o pure, che seguisse a caso, e fuori della loro intentione, mà però per occulto decreto del Cielo.

Niceph. lib. 1. c. 19

Metaphr. en com dext. S. Io: B

Se ne ritornarono poi afflitti, e sconsolati a Gerusalemme; & allora si deue stimare che succedesse ciò che narra il sacro Vangelo, che sentendo questa nuoua il benedetto Christo se n'andò co' suoi discepoli verso vn luogo deserto di Betsaida: e si può ben cred re, ch'egli ne mostrasse sentimento, e quanto abborrisse sceleratezza sì grande. Non morì però cō Giouanni la fama del suo nome, perche indi a poco più volte fù creduto risuscitato nella per-

*ſona del noſtro Saluatore. Nel che ſpicca tanto maggiormente la ſantità, & eccellenza di Giouanni, che fù preſo per il Meſſia, & il Meſſia per Giouanni: come fece Herode iſteſſo, il quale dipoi ſentendo i miracoli del Signor noſtro, ſoſpettò, ch'egli foſſe il Battiſta riſuſcitato, ch'egli hauea tolto di vita alquanti meſi auanti.*

*Il luogo, doue fù carcerato da Herode, e poi decollato S. Giouanni, fù, come habbiam detto, il caſtello di Macheronta (che hora vogliono ſi chiami Aylon) che così apertamente aſſeriſcono e ſanti Padri, e graui Scrittori. Era queſto luogo sù li confini dello Stato di lui con l'Arabia Petrea: & iui ſi trouaua in quei tempi il Tiranno con la Corte. In queſto luogo la ſacrilega Donna fece poi naſcondere ſotterra profondamente il ſacro Capo. Et errano quelli, che ſtimano eſſer ſuccedute queſte tragiche attioni nella città di Sebaſte, o ſia Samaria, ouero in quella di Geruſalemme; poiche erano ambedue queſte città fuori della giuriſditione di queſto Herode; ne egli haueria potuto in caſa d'altri hauer carceri, & eſſercitar la poteſtà del ſangue.*

Pineda vit. S. Io B.
Ioſeph. antiq. l. 18 c. 10.
Hier. in Ruff. & c. 14 Matth.
Euſeb lib. 1. c. 13.
Beda homil. decollat. S. Io: B & in Matth.

*E queſta ſi può credere la cauſa, perche i*

Diſce-

*Discepoli portassero in detta città di Sebaste il tronco cadauero del loro santo Maestro, accioche iui fosse sicuro da i più che barbari oltraggi della mal nata Regina.*

*Non tardò la Diuina giustitia à mandar qualche lampo di quei fulmini, che doueuano esser vindicatori della morte di Giouanni, sopra dell'empio Herode. Areta Re d'Arabia, la cui figliuola, come dissi, era stata necessitata a cedere il campo all'Adultera, attendeua il tempo, e'l luogo di fare il risentimento, che meritaua la grande ingiuria. E finalmente qualche tempo dopo la morte del santo Precursore, con buona occasione gli armò contra vn'essercito, col quale scorse la Galilea, saccheggiando, & abbruciando il paese, e facendo prigioni i sudditi di lui. Si risentì Herode, e gli marciò contro con buon numero di sua gente; mà restò vinto, e disfatto, e gli cõuenne ritirarsi nelle più sicure parti del suo Dominio. E fù questo infortunio da' Giudei meritamente ascritto alla vendetta della morte di Giouanni, per testimonio di Gioseffo Ebreo antichissimo Scrittore. Ne quì hebbero fine i flagelli, e le vendette; poiche permisi il Cielo, ch'egli venne in disgratia di Caio Imperatore, e fù accusato*

Ioseph. antiq. lib. 18. c. 7.

Pet. in catal. lib. 7.
Vorag. in de collat. S. Io. B.

*d'essersi*

*d'esserſi collegato co' Parti contro de' Romani; e che per tal effetto haueſſe egli fatto apparecchio d'armi per ſettanta mila combattenti; onde fù neceſſitato d'andar a Roma, e fù priuato della Tetrarchia, e rilegato in paeſe lontano, ò foſſe Vienna, ò Lion di Francia, o pure in Spagna, ſecondo i detti degli Scrittori: & iui con la ſcelerata Herodiade priui dello Stato, e conſumati ambidue da giuſtiſſima aflittione, con infame, e funeſto fine chiuſero miſeramente l'ultimo atto tragico della lor vita. Se bene non manca chi ſcriue, che queſta ſcelerata donna pagaſſe le meritate pene molto tempo auanti, dicendo, che nel punto iſteſſo, ch'ella inſultò con diſprezzi, & ingiurie al ſacro Capo, l'iſteſſo Capo per diuin volere ſoffiò contro di lei, e ch'ella in vn'inſtante diede l'anima all'Inferno, e cadè morta a terra. Non ſe ne riſe ne anche la figliuola Salome, che in premio del ſuo ballo haueua riportato il pretioſo dono; percioche ſcriuono, che facendo viaggio da vn luogo all'altro, e paſſando ſopra d'vn fiume gelato, ſe le ruppe d'improuiſo il ghiaccio ſotto a' piedi, e s'aprì, onde iui s'affondò, rimanendo il ſolo capo ſopra il ghiaccio ſoſpeſo, e dibattendoſi ella, e forman-*

pet. in catal. l. 7.

Niceph. lib. 1. c. 20. Metaphr. in cōment. de act. S. Io: B.

*do*

*do vn funesto ballo ( vedi castigo corrispondente alla colpa ) gli rimase tronco il capo sopra del gelato suolo , portando via all' in giù la corrente dell'acqua il tronco busto & infame. E parue appunto, che l'aria, l'acqua, e la terra gareggiassero in quella occasione in seruire alla Celeste vendetta, mentre l'anima di lei piombaua meritamente nel fuoco dell'Inferno.*

Restò *dunque il sacro deposito del corpo di S.* Giouanni *nella città di* Sebaste,*la quale era nella* Palestina,*e non nell'Armenia, come con aperto errore si legge nel* Santuario *di Genoua del P.* Grimaldi: *e fù, come dissi, posto vicino alle ossa de' santi Profeti Abdia, &* Eliseo, *le quali già da molti secoli auanti vi si trouauano. Fù tenuto quel luogo in veneratione da' fedeli, i quali vedendo le merauiglie, che iui operaua il* Cielo, *vi fabricarono vna* Chiesa, *e si può giudicare che seguisse sotto l' Imperio del* Gran Costantino, *che da per tutto permise, che liberamente si ergessero altari, e si edificassero* Chiese *alla* Religion Christiana. *La qual* Chiesa *grande, e ricca fù poi distrutta dal tempo, cadendo a terra il tetto, e vi rimase in piedi vna picciola casetta*

Metaph. in encom. transf. lat. brachij S. Io: B. Surius tom. 4.

setta, che continuò à chiamarsi Sacrorum vasorum custodia; cioè la Custodia de' sacri vasi, perche iui si custodiuano quei tre santi Corpi. Non ceßarono però i miracoli, che a quelle tombe venerande faceua l'Altissimo, e per lungo corso d'anni andarono continuando.

Anno 362.

Peruenne intanto l'Imperio Romano in poter di Giuliano, colui, che sceleratamente dando le spalle alla Fede Christiana, la quale col latte haueua beuuta, e v'era stato nutrito, voltò la faccia all'Idolatria, & al Gentilesmo. Atterrò costui l'imagini, e le statue di Christo Signor nostro, e de suoi Santi, & alzò in loro vece i proprij simolacri, e de'Gentili. Spogliò gli altari, e le Chiese de' sacri tesori: e molte ne gettò a terra. Sbandeggiò gran numero di costanti Fedeli, e con diuerse maniere di persecutione gli afflisse; e parte con l'impulso, parte con la dissimulatione lasciò le redini in collo alla rabbia de'mal credenti, contro la Religione, e contro Dio istesso.

Era allora per l'Oriente gran numero di Gentili, e di Giudei, i quali essendo stati contenuti per l'adietro fra' confini del douere sotto l'Imperio del Gran Costantino, e de'Figliuoli, gli era conuenuto, à loro dispet-

to,

to, rodere (per così dire) il freno co'denti, e vedere sopra de' loro profani riti essaltata la Croce, e promossa e fauorita la Religione di Christo. Onde hauendo dipoi sortito vn Principe confacente alla loro perfidia, e tutto diuerso da' primi, qual feroce cauallo, rotto il carcere, dentro di cui staua rinserrato, a briglia sciolta appunto, per la licenza dell' empio Signore, è indicibile, come scorressero il campo della Chiesa Orientale, quante proue d'inaudita barbarie essercitassero, e come a gara sfogasero la rabbia contro de' fedeli viuenti. Percioche arrostiuano in vn luogo i loro corpi sopra grati affocate, e come tante vittime sopra altari profani li sacrificauano alla vendetta de' loro Idoli altre volte prostrati. In vn altro luogo dopo mille stratij, e tormenti, i sacri corpi de' Sacerdoti del grande Iddio ridotti in globo à modo di palloni dall'infuriato popolo erano hor quà, hor là gittati per ludibrio, e riceuuti hor da gli vni, hor da gli altri sù le punte d'acutissimi stili, e poi quei disformi, e miserandi tronchi vnti di miele erano sospesi in alto dentro d'vn cesto, & esposti per spettacolo alla plebe, e per pascolo alle vespe, & alle mosche. Hora lacerauano i

Teodoretus lib 3. c. 6.
Sozomen. l. 5. c. 9.
Niceph. l. 1[illegible] c. 11.
Idem Sozomen. l. 5. c 9.

Chierici

Hist. Tripart. l. 6. c. 15.

Hist. Tripart. lib. 6. c. 12. Sozomen lib. 5. c. 9.

*Chierici con stratij, e tormenti inauditi, e diuidendogli il petto, & il ventre, ne estraheuano il fegato, & a vista di tutto il popolo se lo mangiauano. Ed hora (cosa indegna d'esser vdita) strascinauano le sacre Vergini sù le piazze, e ne' Teatri: & iui spogliatele, le faceuano star così ignude esposte a gli occhi di tutti, & anche all'ingiurie del sesso, e le radeuano il capo; e passando da' vituperij alle fierezze, viue, com'erano, apriuano loro il ventre, ne streppauano a forza le viscere, e riempiendoli di cibi proportionati, esponeuano quei corpi verginali, e le loro interiora alla brutta voracità d'animali immondi. Le quali ferità più che barbare erano oltre modo grate all'Imperatore, il quale nell'opre infami di costoro vedeua molto bene adempito il suo proprio scelerato intento; tuttoche egli godesse, che l'infamia di sì brutte enormità sopra di essi, e non di se ridondasse.*

*E non ancor satio di sì horrende crudeltà, che si faceuano contro de' viui, ne pensò egli vn'altra veramente nuoua, & abbominanda contro de' morti istessi. Percioche non potendo soffrire, che in diuerse parti le Reliquie de' Santi facessero prodigij, e miracoli,*

e che

*e che fossero tenute in tanta veneratione da' popoli, che bene spesso facilitauano la conuersione de' medesimi pagani alla fede di Christo, e per inuidia di quei Santi, e per odio del Galileo (così per dispregio appellaua il nostro Redentore) ordinò, che fossero disfatti i loro Sepolchri, e fatti in pezzi i vasi, e le vrne, che conseruauano le venerabili Ossa di quelli. Questo essecrando* Decreto *fù da quegli empi con tanta rabbia essequito, che* Giuli[a]no *istesso, ch'era mostro di ferità, hebbe dipoi a dire di essi:* Deorum Templa restituerunt, sepulchra verò atheorum omnia *così egli nomina i santi,* signo a me nuper dato, euerterunt, ita elati & erecti animis, vt scelera eorum, qui Deos violarunt, acrius etiam, quàm mea ferebat voluntas, vindicarint. *Cioè, che haueuano essequito l'ordine suo anche più rigidamente di quel ch' egli intendeua. Onde essendo di gran fama per tutto l'Oriente il Santuario di Sebaste, doue si custodiuano con gran religione l'Ossa del santissimo Precursore di Christo, e sentendosi ogni dì più chiaro il grido de' miracoli, che iui succedeuano à beneficio di chi vi cõcorreua, tãto più pieni di mal talento, e d' inuidia, iui più che altroue sfogarono la rabbia,*

Iulian. in Mysopogon. Baron. tom. 4. Ann. 362. nu. 162. 163.

*& il*

Ruffin lib. 2, c. 28. Hist. Tripart. l. 6, c. 15. Teodoritus. lib. 3. c. 6.

Ado in Cronic. etat. 6. Baron. tom. 4. ann. 362.

Beda ex Minerb. in Legendar. 159.

& il veleno, ruppero quel venerando vaso, che le rinchiudeua, e lo sporcarono, e toltene le santissime Ossa, quasi fossero cose abbominande, le gittarono quà, e là, perche si sperdessero, e cessaßero i miracoli, de' quali tanto si gloriauano i Christiani, e se ne smarrisse anche la memoria, & il nome. Ma quella virtù, che la Maestà Diuina haueua sin allora continuata in quel santo Corpo, volle anche farla vedere nell'Ossa separate, e sparse; percioche ben tosto si sentirono i prodigij, che operauano douunque erano state gittate, e con nuoui effetti miracolosi da per tutto si scopriuano, e si manifestauano, ad onta, & à malgrado di quei sacrileghi, a' quali era riuscita vana quella disunione, anzi haueua moltiplicate le virtù, e la gloria del Santo. Aggiunge Beda, che quelle sante Reliquie sparse quà, e là mãdauano certe voci: e con esse si può credere, che si manifestassero. Per lo che di nuouo infelloniti, si misero a raccoglierle da' luoghi, doue le haueuano gittate: e postele poi insieme, con vn gran fuoco le abbruciarono, pazzamente sperando, di douer ardere in esse il vero humido radicale della celeste assistenza. Attesero poi a cogliere similmente gli auanzi di quelle ossa

così

così abbruciate, e le Ceneri, che se n'eran fatte: e mischiandole con terra, e polue, le sparsero all'aria, seminandole per li campi. Ma il Saluator del mondo, che hauea assicurati i suoi fedeli, che non ostante le persecutioni, e le morti, capillus de capite vestro non peribit: volendo che ogni minima parte de' corpi de' suoi Santi fosse gloriosa, e sentisse anch'ella la mercede delle fatiche passate, anche in questo mondo, dispose le cose in modo, che non andarono a male quelle benedette Ceneri, e quelle minute particelle dell'Ossa abbruciate.

Si trouauano in quel dì in Sebaste alquanti Monaci venuti da Gerusalemme a visitar quel famoso Sacrario, i quali erano del Monastero, doue era superiore Filippo huomo di celebre santità in que' tempi. Costoro veduta la barbara attione de gl' Infedeli, usata contro del sacro Corpo, tutti ansiosi, e mesti di sì gran sacrilegio, risoluti di lasciarui la vita, quando fosse bisognato, si mischiarono fra' ministri di quell' empietà, e quasi che volessero anch'essi dargli aiuto, con istraordinaria diligenza attesero a raccogliere buona parte di quelle Reliquie, come meglio

poterono in quell'occasione, e con esse destramente si staccarono da coloro, e se n'andarono. Lieti del sacro acquisto speditamente fecero ritorno a Gerusalemme, e ne fecero donatiuo al loro superiore Filippo, narrãdogli, com'era passato il fatto. Riceuette egli con pari giubilo, e riuerenza le sante Reliquie, rendendo gratie al Cielo, che l'hauesse honorato di sì ricco tesoro. Ma poco tempo le godette; perciochè essendo allora per quelle parti, come habbiam detto, grande la persecutione delle Reliquie de' Santi, non fidandosi il sant'huomo di se stesso, e forse anche per instinto particolare del Cielo, stimò, che in quella città potessero correre nuouo pericolo. Onde dopo qualche giorni trouandosi in Gerusalemme Giuliano Diacono di sant' Atanasio Vescouo d'Alessandria d'Egitto, il quale fù dipoi anch'egli Vescouo nella Palestina, & essendo di partenza per quella città, rinchiuse quei pretiosi auanzi del fuoco dentro decente cassettina, e gliela consignò, perche in nome suo la portasse al suo Vescouo, da cui sarebbero più sicuramente custodite: narrandoli essere Ossa, e Ceneri del glo-

rioso

rioso Precursore di Christo, e tutto l'ordine dell'incendio, e della traslatione.

Il santissimo Atanasio vera colonna della Fede raccolse con pari allegrezza, e veneratione quel sacrosanto dono: e come tesoro di pregio inestimabile, lo ritenne ben sì, ma non si arrischiò ne anch'egli di publicarlo al popolo; onde fatti consapeuoli della sua deliberatione alquanti pochi de' suoi, nascose sotto vn muro del Sacrario cauato profondamēte quelle venerabili Reliquie prophetico spiritu profuturas generationi posteræ, come notò Ruffino: predicendo quel santo Vescouo a' suoi chierici, che seppero il fatto, che non passerebbero poi molti anni, che sarebbero estratte, & honorate con vn famosissimo Tempio: si come appunto auuene indi a certo tempo.

Ruffin. l. 2. c. 28.

Baron. tom. 4. ann. 389. nu. 98.

Percioche essendo volato al cielo Sant' Atanasio nell'anno 371. il nono dopo il soprascritto abbruciamento, e succedutogli nella sedia Alessandrina Pietro, e poi Timoteo, & à questi Teofilo, l'Imperatore Teodosio Principe pio, e religioso comandò, che per tutto l'Imperio fossero distrutti i tempij de' falsi Dei, che si trouauano allora in pie-

di. Corse questo editto in Alessandria diretto al Vescouo, il quale spalleggiato dall'autorità dell'Imperatore, fece tanto più virilmente quel, ch'egli da gran tempo con tanto ardore bramaua.

Erano allora anche in piedi in quella città alquanti tempij de' Gentili: e fra questi vno, ch'era per tutto il mondo assai mentouato di fabrica grande, e sontuosa, sacro a Serapide nume d'antichissima superstitione presso gli Egittij. Questo era vn luogo per arte, non per natura di sito, tant'alto, che conueniua salir più di cento gradi, per arriuar al pauimento istesso, sopra del quale sorgeua il Tempio, ch'era di fuori tutto fasciato di finissimo marmo lauorato, & historiato, & adorno con artificioso ripartimento d'innumerabili colonne. Di dentro haueua le mura coperte di triplicate lame con tal'ordine, che leuata la prima, ch'era di bronzo con isquisitissimi lauori, appariua più bella & artificiosa la seconda d'argento; e tolta questa, si scopriua la terza d'oro, d'indicibile ricchezza, e maestria. Ammiano Marcellino, che viueua in quei tempi, e vide questo

Ruffin. l. 2. c. 23. Baron. tom. 4 ann. 385. Ammian. l. 22. Ian. Iacob. Boissard. de diuinat. & mag præstig. in Serapid.

Ammian. Marcell. lib. 2.

*sto luogo, afferma, che non haueua il Mondo cosa più curiosa, ne più superba, toltone il Campidoglio di Roma, e che vi si conseruaua la famosa Libreria del Rè Tolomeo. Vedeuasi dentro di questo il Colosso di Serapide così smisurato, che con la destra toccaua vna parete, e l'altra con la sinistra, & era composto di ogni sorte di legname, e di metallo misto di pombo, ferro, rame, argento, & oro, con diuerse sorti delle più pretiose pietre, e gemme, che hauesse l'Egitto. Hauea l'astutia Infernale suggerite sottili inuentioni à quei sacerdoti, per ingannare i popoli: e fra l'altre, haueuano inserto in certa parte del soffitto di sopra sufficiente quantità di pietra calamita, e quando voleuano far veder miracoli; poneuano sopra l'altare, ch'era dauanti a Serapide, vn più picciolo simolachro del Sole sopra d'vn carro proportionato, tutto fatto di lame di ferro assai sottili, il quale era tirato a se dalla occulta virtù della calamita, & in vn subito si vedeua alzar in alto, & si auuicinaua a Serapide. E questo à bello studio si faceua in quel punto, che si leuaua il Sole, e penetrando per vna finestra mādaua il suo raggio dentro la bocca di quel vasto Colosso,*

che staua sempre aperta: & allora diceua ad alta voce il sacerdote: Si è leuato il Sole, & ha dato il bacio della partenza a Serapide, e si è licentiato per andar à suo camino. E fatto questo, senza dimora con grã riuerenza riceueua il sacerdote frà le sue mani il carro del Sole, accioche non cadesse a terra, e così non venisse a scoprirsi l'inganno, e si conoscesse, non esser diuina quella virtù, che in alto l'hauea solleuato. Sicome succeße vna volta: che vn Christiano inspirato da Dio penetrò l'artificio, & hauuto modo di leuar di quel luogo la calamita, cascò di repente a vista del popolo col suo carro il Sole, e rinouò la fauola di Fetonte in dispregio di quel falso Nume, come racconta S. Prospero.

S. Prosper de prædicat. lib. 3. c. 38.

Questo Tempio sì nobile, e sontuoso parue male al Vescouo Teofilo che fosse distrutto: & hauendo ottenuto da Teodosio, che si lasciasse in piedi per sacrarlo poi al nome di S. Gio: Battista, attese a purgarlo: e prima che i Gentili (de' quali vi restaua per anche gran numero in Alessandria) volessero lasciarglielo libero, vi fù che fare assai, essendouisi fatti forti dentro, e vi seguirono delle morti, e de' notabili incontri raccontati diffusamente

da

da gli Scrittori di quei tempi. Non voglio però tacere vn caso ridicolo, che successe in quell'occasione: percioche essendosene finalmente fatto padrone il Vescouo, & dichiarandosi di voler diroccar quel gran Colosso, fù dissuaso di farlo, & auuertito, esserui antico Oracolo, che se venisse tocco quel Simolachro da altri, che da' proprij sacerdoti, rouinerebbe il Cielo, e s'aprirebbe in vaste, et horrende voragini la terra, & assorbirebbe il profano e temerario violatore. Sorrise egli alla fauola, e rise della superstitione: e comandò a' suoi, che con le securi a più potere lo percotessero. Alzò il popolo confusamente la voce a' quei colpi, temendo di qualche grandissima rouina: quando essendo assai presto caduto a terra quel gran capo, alla presenza di tutta la città vscì da quello vna torma di sorci, che mossero à riso i Christiani, et à rossore i Gentili: rinouandosi allhora ben da douero il parturient montes, nascetur ridiculus mus.

Hist. Tripart. l. 9. c. 28. Ruffin. l. 2. c. 23.

Con questo apparato si andaua purgando, e preparando quel gran Tempio, che doueua esser depositario delle sante Reliquie del Battista: percioche indi a pochi anni, essendo già

passato all'altra vita il pietosissimo Imperatore Teodosio, regnando nell'Oriente Arcadio suo figliuolo, che durò dall'anno 395. sino al 408. il Vescouo Theofilo, non parendogli ben fatto tenerle più nascoste, e priue della douuta veneratione, essendo già cessati i pericoli, e trouandosi la Christiana Religione al possesso di quiete, e di stabilità, dissotterrò quel vaso, che le rinchiudeua, e dall'antica Chiesa con grã concorso de' popoli, e solennissima fontione le trasportò nella nuoua. E perche nel dì 29. d'Agosto era succeduto l'abbruciamento di quel sacratissimo Corpo, volle in quel medesimo giorno far la Dedicatione del Tẽpio, e la Traslatione soddetta. Questa fontione alcerto fù assai celebre, e famosa: perche notano Scrittori graui, che fù fatta totius orbis lætitia, cioè con vniuersale applauso, e giubilo di tutta la Christianità: e conuien dire, che si come fù differita per alquanti anni a farsi, fosse publicata anticipatamente per le Prouincie Christiane, e da per tutto vi concorressero le genti diuote, per ritrouaruisi il destinato giorno, ad honorar le sacre Ceneri, & Ossa del santo Precursore, che per tanti anni, dopo che furono arse da Giuliano, non erano state a

Baron. in not. ad Martyrol. 29. Aug.

notitia

notitia del mondo: & allora con quell'occasione si publicarono, e ribebbero il loro douuto culto, e veneratione. Il che diede forse occasione à Cedreno di scriuere, che allora fossero queste sante Reliquie trasportate in Alessandria: il che è falso, constando, che ciò era seguito in vita di S. Atanasio, come habbiamo detto. La cagione, perche si differisse la loro traslatione sino à tempi d'Arcadio, non la esprimono gli Scrittori, che raccontano il fatto. Questo è certo, che Serapis il maggior de' profani Dei dell'Egitto cedette il campo, e la sede a Giouanni Battista il maggior de' Santi della vera terra di Promissione, e che à lui fù sacrato il luogo, e vi furono collocate le sue sante Reliquie, e che ciò fù fatto da Teofilo, e non da Atanasio, come per errore scrisse F. Mariano Grimaldo nel suo Santuario di Genoua.

Hor quì mi si fà incontro vn Dubio degno di risposta per maggior chiarezza, e stabilimento della verità dell'historia. Se il corpo di S. Gio: Battista fù arso nell'anno della salute 362. sotto Giuliano Apostata, e le sue Reliquie furono subito portate da Sebaste in Gerusalemme, e poi in Alessandria viuendo S. Atanasio, che morì del 372. dou'erano an-

che

*che a' tempi di Teofilo sotto l'Imperio d'Arcadio; ne si legge, che mai più facessero ritorno in Sebaste, Come può eßer vero, che fossero ancora nella medesima città di Sebaste, quando vi andò Paola Romana, la quale consta, che non partì di Roma per quel pellegrinaggio prima dell'anno 385. dicendo S. Girolamo, che quella santa Matrona haueua veduto in Sebaste molti miracoli farsi alle tombe de' Santi Gio: Battista, Abdia, & Eliseo?* Atque inde diuertens, *dice di lei,* vidit duodecim Patriarcharum sepulchrum, & Sebastem, idest Samariam, quæ in honorem Augusti ab Herode Græco sermone Augusta est nominata. Ibi siti sunt Eliseus, & Abdias Prophetæ, &, quo inter natos mulierum non fuit maior, Ioannes Baptista. Vbi multis intremuit consternata mirabilibus. Namque cernebat varijs Dæmones rugire cruciatibus, & ante sepulchra Sāctorum vlulare homines more luporum, vocibus latrare canum, fremere leonum, sibilare serpentum, mugire taurorum. Alios rotare caput, & post tergum vertice tangere, suspensosque pedes feminis vestes defluere in faciem. *Et*

Baron. tom 4 ann. 385. nu. 22.

Hieron. Epitaph. Paulæ.

*al-*

*altroue parlando di Abdia Profeta, dice:* Sepulchrum quoque eius vſque hodie cum Mauſolæo Eliſæi Prophetæ, & Baptiſtæ Ioannis in Sebaſte venerationi habetur, quæ olim Samaria dicebatur. *Et in vn altro luogo:* Erat Samaria in montibus ſita, vbi nunc Sebaſte eſt, in qua & Ioannis Baptiſtę oſſa ſunt condita. *Dalle quali parole appare, che mentre egli ſcriuea, erano le Oſſa venerabili di S. Giouan Battiſta in Sebaſte.*

Idem in prolog in Abdiã.

Idem in c. 1 Michæę.

*Diſcioglie queſto nodo il Cardinale Baronio, dicendo: Che nel luogo, dou'era ſtata diſtrutta la tomba del Battiſta, fù aſſai preſto dopo la morte di Giuliano riedificata vna nobil Chieſa in memoria di lui, e fù tenuto in veneratione quel ſacro tumulo, benche rotto, e guaſto. E conſente, poter eſſere, che iui foſſero anche riposte qualche parti delle Reliquie di eſſo, raccolte da altri fedeli del paeſe nel tẽpo di quell'incendio, e diſperſione. O pure, che anche per auuentura vi rimaneſſe qualche picciola parte di Oſſa, e di carne, ſcaduta e ſtaccata da eſſe per la lunghezza de gli anni, e che in tal modo continuaſſe a chiamarſi* Sepolchro di S. Gio: Battiſta, *e vi ſuccedeſſero*

Baron. tom. 4. ann. 362. nu. 164.

*sero de' miracoli per maggior gloria del Santo, e confusione de' mal credenti: dicendo anche S. Gregorio Nazianzeno:* Sanctorum vel solę sanguinis guttę, atque exigua passionis signa idem possunt, quod corpora. *Il che tanto più stimo vicino al vero, poiche pare, che anche dopo l'incendio del Corpo di San Giouanni restassero in Sebaste nel medesimo luogo le reliquie de gli altri due Profeti: e così sarà restato quel luogo anche per questo titolo in veneratione, e vi si saran veduti de' miracolosi successi ad intercessione loro.*

Naziánz. orat. 3. in Iulian.

*Mi dirà alcuno, che i sacri Corpi di questi due Santi furono arsi con quello del Battista, e che furono insieme disperse le ceneri, e le ossa di tutti tre.*

*Rispondo, che non ne fanno alcuna mentione quegli Scrittori, che registrarono per i primi l'empietà di Giuliano, e degl'Infedeli contro il Corpo di S. Giouanni. E perche è punto assai curioso, registrerò quì le parole loro, affinche il prudente Lettore possa farne giudicio.*

*Ruffino, che fiorì nell'anno 381. e fù coetaneo di S. Girolamo, e di Teofilo, e probabilmente viuea, quando successe quel sacrilego,*

Ruffin. lib 2. c. 28

*gio, ne'due libri, ch'egli aggiunse all'historia d' Eusebio, la quale egli voltò in latino, la racconta con queste parole :* Iuliani temporibus, velut relaxatis frenis, efferbuit in omnem sęuitiam feritas Paganorum. Ex quo accidit, vt apud Sebastem Palestinæ vrbem sepulchrum Ioannis Baptistę mente rabida,& funestis manibus inuaderent, ossa dispergerent, atque ea rursum collecta igni cremarent, & sanctos Cineres pulueri immixtos per agros, & rura dispergerent. *E và narrando in appresso, come quei Monaci le raccolsero, e portarano in Gerusalemme: e come poi peruennero in mano del santo Pontefice Atanasio.*

*Teodorito, che scrisse circa l'anno della salute* 430. 68. *anni dopo Giuliano Apostata, narra questo fatto più succintamente.* Sebaste in Palestina, *dice egli,* item, quæ est vrbs ditioni gentis, de qua supra dixi, subiecta, Ioannis Baptistę tumulum aperiunt, ossa tradunt igni absumenda, & eorum cineres passim dispergunt.

Theodoret. lib. 3. cap. 1.

*L'Historia Tripartita, gli autori di cui fiorirono, e scrissero ne' tempi assai consimili, se la*

Hist. Tripart. lib. 6. cap. 15

*passa*

*passa quasi con le medesime parole.* In Sebastia verò, quę est eiusdem Prouinciæ ciuitas, Ioannis Baptistę sepulchrum aperuerunt, igniq; tradiderunt; ossa verò, ac puluerem dispersexunt.

*Questi sono gli Scrittori, da' quali, come da' primi fonti, è deriuata poi ne' posteri, & Autori susseguenti la notitia di questo fatto: e ben si può credere, che come testimonij, si può dire, di veduta, fossero bene informati di vn caso sì grande, che successe mentre viueuano; e chi non dà fede a' loro detti in questo particolare, atterra la certezza di esso. Et al sicuro non l'haurebbero taciuto, se insieme co'l Corpo di S. Giouanni foßero stati abbruciati quelli de' due santi Profeti sopradetti, e mescolatamente confuse le ceneri di tutti tre: sicome non l'haurebbero ne anche taciuto tanti altri Scrittori graui, Beda, Adone, Sigiberto, Pietro Comestore, Cedreno, Vincenzo Beluacense, e cento altri, se da' primi, che notarono le cose di quei tempi, hauessero intesa tal cosa. Il che io giudico, che auuertisse molto bene il Cardinal Baronio, il quale dopo hauer narrato l'abbruciamento, e la dispersione delle Reliquie del Battista, non ardisce di propria sentenza affermare*

*esser seguito l'istesso a quelle de gli altri due santi Profeti; mà solo aggiunge di Eliseo queste parole.* At non Ioannis Baptistę tantùm ossa, sed etiam Elisęi Prophetę eadem fuisse affecta contumelia Nicephorus, & alij tradunt. *E cita in margine anche Metafraste: si che egli fà autori di questo detto Metafraste, e Niceforo, scrittori assai più moderni di quei primi.*

Baron. tom. 4 ann. 362.

Nicephor. l. 10 cap. 13 Methaphrast in S. Artemij mart. 20 Octob.

*Hor, se bene non habbiamo altra certezza di questa propositione, non nego, poter essere auuenuto al corpo di Eliseo & a quello di Abdia quel che accadette a quello di S. Giouanni: massime, che quell'ordine, che diede il Tiranno, fù generale in quei paesi: per lo che si può credere, che anche essi fossero cacciati dalle loro sacre tombe, e maltrattati separatamente da quello del Battista: e che la* Diuina *prouidenza non permettesse, che andassero à male: narrando* Cedreno, *che indi à cento anni per appunto, nel settimo dell'Imperator Leone, che fù della salute* 463. *furono portate le Reliquie del Profeta Eliseo in Alessandria: & al sicuro, se fossero stati arsi tutti tre insieme quei santi corpi, e confusamente mischiate, e sparse le ceneri, & ossa loro, non si potrebbero distinguere le reli-*

Cedren compend. hist. in Leone.

quie di vn di loro da quelle de gli altri due, & affermare, che queste Ceneri sono di Eliseo, e quelle di S. Giouanni; come si vede, che hà fatto santa Chiesa, oltre gli spradetti Scrittori.

Si conseruarono dunque nella città d' Alessandria le Reliquie del santo Precursore dentro quel nobilissimo Tempio per lungo corso d'anni, adorate, e riuerite da quei popoli, sinche furono trapportate nella città di Mirea.

Strab. de situ orbis.

Nella Riuiera maritima della Licia Prouincia dell'Asia minore, appunto fra l'Isole di Cipro, e di Rodi siedono in terra ferma Mirea, e Patara, città altre volte di nome, e popolate, hora poco men che desolate. Mirea da' Latini Myra & hor da'nauiganti Stamira, e Stamilla con voce corrotta è appellata: già fù Metropoli di quella prouincia, & è situata tre miglia fra terra: la doue Patara è posta in riua al mar Licio con vn porto marauiglioso fatto dalla natura, e fù celebre ne'tempi antichi (per quanto asseriscono Scrittori moderni) per vn tempio, doue Apollo rendeua gli Oracoli per sei mesi dell'anno hiemali, sicome per gli altri sei dell'estate faceua in Delfo. Sono fra loro distanti queste città sei miglia incirca,

Antonio Beatillo vit. di S. Nicolò.
Ludouico di S. Cecilia vite de' Santi.

ca,

ca; e del pari nobilitate maggiormente dal glorioso Santo Nicolò il Magno; il quale nacque nella seconda, e fù Vescouo nella prima; sicome fù anche auanti di lui vn altro Nicolò suo zio materno. Questo suo zio fù huomo di santità grande: e fra l'altre buone opere, che fece, fondò a sue spese vn nobil Tempio fuori della città di Mirea, e v'aggiunse vn Monastero, doue potesse seruire a Dio buon numero di Monaci. A questo sacro luogo, il quale volle che fosse nomato Sancta Syon, pose poi per Superiore il nipote Nicolò, fatto che fù sacerdote. Volò dipoi al cielo il buon vecchio, e fù il suo sacro corpo sepolto in quella Chiesa presso l'altar maggiore, che fù poi col tempo dedicato à S. Giouanni Battista, appresso all'ossa di S. Teodoro martire Vescouo anch'egli di quella città, & immediato predecessore di lui. Fù dopo la sua morte eletto à quella cura pastorale Giouanni, huomo di santa vita anch'egli, e dietro a lui il sătissimo Nicolò detto il Magno, la cui vita è piena di marauiglie. Visse 65. anni, e nel fine di sua vita hauendo hauuto riuelatione particolare dell'instante sua morte, si ritirò dalla città nel soddetto Monastero di Syon: doue rese lo spiri-

to al Creatore nell'anno della salute 326. regnando il Gran Costantino, ò pure sotto l'Imperio di Costante, e Costanzo suoi figliuoli nel 345. ò al più tardo l'anno 351. come vogliono altri. E fù riposto il suo santo Corpo anch'esso in quella Chiesa presso il medesimo altar maggiore.

Era il Monastero detto Sacra Syon situato sopra vna collina distante dalle muraglie di Mirea tre miglia in circa dall'Oriente, sù la strada detta à quei tempi Andronica, o sia Andriaces, e da qualcuno Adriatica. Di questo sacro luogo così nominato, e dell'altare, o fosse cappella, che poi sortì il nome di S. Gio: Battista, fanno aperta mentione alquanti Scrittori. Diuenne poi famosissimo questo Santuario per li continui miracoli, che vi operaua la bontà Diuina per li meriti del glorioso S. Nicolò, e vi concorreuano da tutte le parti del Christianesmo voti, e pellegrini: e lasciò poi col tempo il nome antico di Sancta Syon, & acquistò il titolo di S. Nicolò.

Giouan. Diacon. vit. di S. Nicolò.
Gio: Archidiac. traslat. di S. Nicol
Pietr. in Catalog. vit. de SS.
Nicolò Zio, e Nipote, e di S. Theodoro Vesc. e mart.
Anton Beatill. e Ludov. di S. Cecilia vit. di S. Nicolò.
Vorag. in Legend. Sanct.

In questo luogo sì venerabile, e sacrosanto volle dipoi la Diuina prouidenza, che fossero portati i sacri tesori delle Reliquie del Precursore dalla città d'Alessandria: ne si sà,

come

come, e quando, e per quale occasione. Si può però giudicare verisimilmente, che sicome di mano in mano andaua sfuggendo dai paesi Orientali la Christiana Religione, e riducendosi più in quà verso l'Occidente, così Dio ordinasse, che facessero il medesimo anche quei sacri pegni delle Reliquie, delle quali si rendeuano indegni quei popoli, e quelle Prouincie: accioche non si rimanessero senza il douuto culto, e veneratione.

Sono in errore euidente quelli, che scriuono esser seguita la Traslatione delle Reliquie di S. Giouanni Battista da Alessandria a Mirea, mentre era viuo S. Nicolò: percioche è chiaro, ch'egli morì auanti, che regnasse Giuliano Apostata, ch'è a dire, auanti che succedesse il sacrilego abbruciamento di quel sacrosanto Corpo. E questo non hà bisogno d'altra proua, che della Cronologia, la quale è sincera maestra della verità historica. Per lo che si han da correggere in questa parte, come anche in molte altre, che per breuità tralascio, l'historia di S. Gio: Battista scritta da Nicolò dalla Porta, e quella di F. Giordano da Vercelli dell'Ordine de' Predicatori, amendue manuscritte, & i detti d'alcuni altri Scrittori.

Ann. 807.

Cedren. in Nicephor. Baron. tom. 9. ann. 807. n. 1.

Non si sà però certamente, se iui si trouassero ancor nell'anno 807. quando regnando nell'Oriente Niceforo, e nell'Occidente Carlo Magno, Aron Principe de' Saracini, essendo vscito con grossa armata à danni de' Christiani, & hauendo prima sbarcata molta gente nell'Isola di Rodi, e fattiui molti schiaui, non hauendo potuto impadronirsi della Fortezza, nel ritorno fù a Mirea, doue in dispregio della Christiana Religione si prouò di distruggere l'vrna sacra, che custodiua il Corpo del santissimo Vescouo Nicolò: ma in vece di questa ne guastó vn'altra, che gli fù supposta: & à pena fatto vela, quella grande Armata fù sopraffatta da vna terribile tempesta di venti contrarij, e tanta rabbia di mare, con tuoni, e saette, che la maggior parte de' nauigli vi naufragò. E ben poterono conoscere anche gl'Infedeli, quanto erano stati temerarij a porsi ad oltraggiar quel santo luogo. Consta però, ch'erano già in quella città, mentre viueua Giouanni Diacono di S. Genaro (fioriua costui circa gli anni della salute 873. sotto il Pontificato di Giouanni Ottauo, a cui egli dedicò la vita di S. Gregorio Papa) posciache questo crittore nella vita di S. Nicolò

Bellarm. de Script. Ecclesiast.

Ann. 873.

de-

*descriuendo il luogo, doue fù sepolto il corpo di quel santissimo Vescouo, fra l'altre Reliquie, ch'egli confessa hauer visitate, & adorate nella chiesa* Sacra Sion *registra al primo luogo le Reliquie del Precursore con queste parole.* Gloriosorum autem, atquè inuictissimorum martyrum in eadem domo Sanctæ Sion Reliquiæ conditę sunt, quorum vocabula ista sunt: sancti IOANNIS PRAECVRSORIS atquè BAPTISTAE, & sancti Stephani Prothomartiris, & Prothodiaconi, nec non & incliti martiris Christi Theodori. Beatorum quoque martirum Sergij, & Bacchi, quos dux Antiochus interfecit pro Christi nomine & ibidem habentur Reliquiæ. Sanctorum etiam Quadraginta martirum, qui sub Licinio passi sunt in Armenia minore in ciuitate Sebastia, illic posita sunt pignora. Cum quibus omnibus eamdem aulam perornat Nicolaus sacer, & almus, meritis Magnus. *cioè.* Nella stessa Chiesa di Santa Sion si conseruano le Reliquie de'gloriosi, & inuittissimi martiri, i nomi de' quali sono questi. Di S. GIOVANNI PRECVRSORE e BATTISTA.

Ioan. Diacon. S. Ianuarij vit. S. Nicolai

Breuiar. antiqua Eccles. Metropol. Genuen.

STA, di S. Stefano Protomartire, e Protodiacono, e dell'inclito martire di Christo Teodoro. Vi sono ancora le reliquie de' beati martiri Sergio e Bacco, i quali patirono il martirio d'ordine del Capitano Antioco per il nome di Christo. In quel luogo sono parimente i sacri pegni de' Quaranta martiri, i quali patirono sotto Licinio in Sebaste città dell'Armenia minore. In compagnia de' quali tutti, honora la stessa Basilica il sacro, & almo Nicolò per meriti Magno. *E ne parla di certa scienza, per esser stato egli medesimo in quella chiesa, e per hauer beuuto del liquore pretioso del sepolcro di quel Santo.* Miserum me (*dice questo Scrittore*) profiteor, semel, & bis ex eadem aqua poculum præsumpsisse, dum ad ipsum tumulum, Sanctum Domini pro meis piaculis interpellarem Nicolaum. *E disegna il sito, dou'era la chiesa* Santa Sion *ricca di quei sacri tesori, cioè distante tre miglia in circa dalle mura di Mirea dalla parte orientale presso la strada, che conduce dalla porta, che si dice Andriatica, con queste parole.* Distat autem domus Sanctę Sion, vbi requiescit idem Confessor, a mœnibus ciuitatis

uitatis Myreç, quasi milliarijs tribus ad orientalem plagam secùs viam, quæ ducit a porta, quæ dicitur Andriatica. *La quale può essere, che così si chiamasse, perche andaua al porto di Mirea, detto* Andriaces, *ch'era discosto da lei tre miglia, come nota il Baronio dicendo:* Nauale Myrensium distabat tribus milliarijs a ciuitate Myrea: & erat ei nauali nomen Andriaces.

Baron. tom. 3. ann. 326.

Philip. Ferrar. in Epit. Geograph.

*Mētre dunque godeua la chiesa soddetta queste sacrosante Reliquie del Battista, regnando Michele Paflagone in Grecia, fù presa Mirea da' Saracini la seconda volta l'anno* 1036. *e saccheggiata: ma il medesimo anno fù poi cinta di forti muraglie. Posciache Giouanni fratello del detto Imperatore si trouaua stranamente afflitto da vna piaga venutagli alla bocca, a cui disperauano i medici il rimedio; ma glielo insegnò il Padre de' miracoli S. Nicolò, auisandolo in sogno, che andasse a Mirea, che iui hauria trouato la bramata sanità. Andouui costui immantinente, visitò quel Santuario, gli offerì n bili donatiui, e con egual prestezza, e liberalità fece cingere di forti mura la città di Mirea: e non andarono*

Cedren. in Michael. Paphlag.

Io: Curopalat. in eod.

vuoti di effetto i voti di lui, perche se ne fece ritorno a Costantinopoli risanato. Le quali muraglie non fecero però, che indi a certo tempo non fosse la Terra di nuouo presa, e saccheggiata da' Saracini, tuttoche nella prima, seconda, e terza disauuentura rimanessero nella chiesa di S. Nicolò salue, & illese quelle sacrosante Reliquie, mercè ch'erano state nascoste, e sepolte sotto terra, in sito però vicino all'altar maggiore, che con titolo particolare era dedicato, come si è detto sopra, al glorioso Precursore S. Giouanni sin da tempo antico per le Reliquie di lui, che iui profondamente sotterrate si custodiuano. Si rimase in appresso quel sacro luogo poco men che solitario, e deserto, per esser poi venuti in tutto quei paesi sotto l'Imperio de' medesimi Saracini; benche per loro permissione (come seguiua anche in altri luoghi) vi risedessero alquanti Monaci, che al meglio che poteuano, curauano la Chiesa, e vi manteneuano qualche poco vestigio del culto, e della celebrità antica. L'istessa fortuna prouarono le due vicine città Mirea, e Patera, che in breue tempo diuennero Terricciuole di poco popolo, aperte, & esposte all'ingiurie de' vascelli, che di

Pet. in Catalog. in Translat. S. Nicol & in vita S. Theodori Episc. & alij supra

di quando in quando v'approdauano, hor de' Christiani, & hor de' Saracini.

In questa maniera poco men che negletto, & obliato si trouaua quel sacro luogo, ch'era stato sì famoso per gli andati secoli, e destitute de gli antichi ossequij di veneratione quelle sacratissime Reliquie, verso la fine del Secolo vndecimo dell'humana salute, quando si compiacque la prouidenza celeste locar quella sua vigna ad altri agricoltori, i quali doueuano dar copiosi frutti di religione, e di pietà Christiana.

Era in que' tempi tuttauia di gran fama, e diuotione il nome di S. Nicolò anche nell' Occidente, e presso gl'istessi infedeli, non ostãte, che poco frequentato fosse allora, come hò detto, il suo Sacrario di Mirea. Trafficauano allora per le parti dell' Oriente alcuni popoli Italiani, per cagione di mercantie: e nell'iterar quelle nauigationi, entrò in essi vna santa ambitione di far acquisto del Corpo di quel Santo. E trouo, che nel corso di pochi anni, tre popoli attentarono l'impresa, cioè quei di Bari città della Puglia, i Venetiani, & i Genouesi: i primi de' quali preuenendo i competitori, furono gratiati di

quel

*quel ſacro pegno, auengache gli altri d'altri ſacri teſori in vece di quello ſe ne ritornaſſero anch'eſſi alle loro patrie arricchiti. Et il fatto seguì in queſto modo.*

Ann. 1087.

Ex Ioan. Archid. Barens de Translat. S. Nicol. ad Vrſionem.

Correua *l'anno* 1087. *di* Chriſto, *quando alcuni mercadanti di Bari nauigando con tre naui verſo Antiochia, ſouuenendogli che in quel viaggio doueuano paſſar poco diſcoſti da Mirea, doue ſapeuano ſerbarſi le* Reliquie *di quel glorioſo* Santo, *entrarono in ſperanza di leuarle di quel luogo, e portarle alla Patria. Drizzarono dunque verſo quella parte la proda: & auuicinatiſi al lido, ſopra d'vn battello sbarcarono vn'huomo accorto, e di coraggio, il quale ſceſe in terra: indi a poco ſpatio d'hora ritornando alle naui, fece relatione eſſer ſtato nel luogo di Mirea, & hauer iui veduto buon numero di gente radunata, che faceua certe attioni funerali alla loro vſanza d'intorno al cadauero d'vn morto, che congetturaua foſſe qualche Gouernatore di quei paeſi.* A *tale auuiſo cambiarono penſiero i Bareſi, vedendo non eſſere per riuſcirgli a man ſalua l'intento: E ſenza più fermarſi: proſeguirono il loro corſo verſo il porto più vicino ad Antiochia. Giunti colà troua-*

trouarono vna naue de' Venetiani: e come si vsa fra li nationali, con scambieuoli segni d'amoreuolezza si raccolsero. E discorrendosi fra loro delle nauigationi fatte, e facendosi motto da' Baresi del loro disegno sopra le Reliquie di S. Nicolò, gli replicarono i Venetiani, hauer hauuto anch'essi il medesimo desiderio; in fede di che fecero lor vedere e pali di ferro, e grossi martelli, & altri stromenti da romper muraglie, e pietre, e cauar il terreno. Notarono e la risposta, e la proua i Baresi: & entrati tanto più in brama di quell'acquisto, accelerarono il ritorno, studiando di lasciarsi addietro i competitori. Spediti dunque felicemente i negotij delle loro merci, senza dar vn minimo odore del disegno, lasciarono nel porto d'Antiochia il vascello Venetiano, e fecero vela verso Ponente. Giunsero assai presto sopra Patera, e Mirea, doue anche presero per buon'augurio vn vento contrario, che iui gli arrestò: e sbarcarono, come haueuan fatto la prima volta, huomini arditi, e d'ingegno, perche scoprissero lo stato di quelle contrade. Auisarono costoro, esser la Chiesa del Santo solitaria, & abbandonata, vuota di popolo, e di clero, ne hauerui

uerui veduto altra custodia, che di tre Monaci solamente. Non badarono i Baresi: scesero in terra al numero di quarantaquattro armati: e per non dar d'improuiso in qualche incontro, scoprirono il paese, posti a' luoghi opportuni alcuni alla vedetta, e s'incaminarono verso la chiesa di S. Nicolò. Giunti al venerando luogo, deposero l'armi, & entrati nella chiesa porsero preghiere all'Altissimo, & al Santo. Accorsero intanto i Monaci a riceuerli, da' quali si fecero mostrare il luogo, doue si serbaua quel sacro deposito nascosto sotterra (come eglino affermauano) per traditione de' loro predecessori. Si lasciarono poi intendere i Baresi, che pensauano di portar seco quel santo Corpo alla loro Patria, oue saria tenuto con più decente culto, e veneratione: e che per elemosina lasciarebbero a quel Monastero cento scudi d'oro per ciascuna delle loro naui. Mostrarono segno di marauigliarsi assai di quelle parole i Religiosi, posciache (come affermarono) non v'era mai stato huomo, c'hauesse hauuto petto di por mano a quel Santuario, e non hauesse pagate le pene della temerità. Eccoui però qui il luogo (gli dissero) fatene la proua. Con tutto-

ciò

ciò niente atterriti i Baresi, risoluti di venir all'essecutione del fatto, si vollero per ogni modo assicurare, che nessun de' Monaci potesse andar a darne auiso altroue; e gli ritennero in loro potere. Intanto due Sacerdoti, c'haueano con loro, si posero con alcuni della brigata ad implorar la Diuina clemenza, e l'intercessione di S. Nicolò, e de gli altri Santi, cantando le Litanie, mentre vn de' marinari (altri vogliono che fosse Sacerdote) per nome Matteo, robusto, e di gran cuore, afferrato vn pesante martello, si pose a rompere il pauimento, ch'era di marmo: e dopo breue spatio d'hora scoprì il conuesso di vn gran vaso marmoreo, e trouandolo ben chiuso, e sigillato, lo percosse gagliardamente dalla parte di sopra, e l'aprì. Si rallegrarono in quel punto i Baresi, sentendo vn'odor soauissimo, che ne vsciua, e si tennero sicuri dell'impresa. Matteo istesso, ch'era impatiente della dilatione, senz'altro cacciò la mano dentro dell'vrna, e trouato il sacro corpo, che nuotaua nel pretioso liquore, che da esso scaturiua, senz'alcuna trepidatione lo cauò fuori. Vi mancaua il Capo; e non si sapeua, come, e doue trouarlo. Onde il medesimo Matteo non dubitò di

entrar

entrar nel venerando vaſo co' ſuoi piedi, e trouatolo, lo portò fuori, & all'altre membra l'accompagnò. Lieti i Bareſi di sì buon ſucceſſo, non hauendo portato ſeco vaſo alcuno a propoſito, inuolſero quei ſacri pegni dentro la veſte d'vn de' loro Sacerdoti; e facendo tutti à gara di ſupporſi a sì honorata ſoma, diedero ſpeditamente le ſpalle alla Chieſa, & a gli afflitti Monaci, i quali reſtarono attoniti dell'eſſito, e s'inuiarono verſo il mare. Iui altercando per pia ambitione, qual delle tre naui haueſſe a riceuer l'honore di portarlo, s'accordarono finalmẽte, di porlo ſopra di quella, doue andaua Matteo, il cui riſoluto ardire era ſtato sì fortunato in quella facenda. A pena haueuano alzate le anchore per la partenza, che videro venir di verſo la ſtrada di Mirea alla volta del mare molti huomini, ch'erano, al loro credere, gli habitanti di quelle terre conuicine, i quali tardi auueduti del furto, accorſero frettoloſamente a riparare il danno; mà fù vana la diligenza, percioche le naui, alle quali di contrario ſi era già fatto il vento propitio, ſciolſero le vele, e ſi allargarono aſſai toſto dal porto, & in poco d'hora dalla loro viſta. Tralaſcio di

raccontare

*raccontare qualche altri accidenti più minuti, che auuennero nell' acquisto, e nel ritorno a Bari, come di minor momento: bastandomi narrar la sostanza del fatto, e la maniera, senza tacer quelle cose, le quali conducono alla piena cognitione del successo. Era in quei giorni Vescouo di Bari Vrsione, il quale con li cittadini con giubilo, & applauso riceuette quel raro donatiuo: E collocandolo in ricco Tempio, con modi di vera religione prouide al culto, & alla veneratione di esso: e volle anche, che Giouanni suo Archidiacono formasse il racconto della Traslatione, dal quale hò raccolto io, stringendolo in breue compendio, il fatto narrato di sopra.*

*Quanto douessero restar sconsolati què Monaci, & i rari habitanti di quel paese per la perdita fatta del sacro pegno, ben si può imaginare. E tuttoche la sentissero viuamente, pure si douettero consolare con quelli, che presso loro si rimaneuano ancora: mà non però in modo, che fatti auueduti dal primo caso, diuenissero più cauti in guardar da pericolo i rimanenti. Il che ben si può ascriuere a gli alti secreti della Diuina prouidenza, la quale in pena de' peccati dell' oriente, hauendo di-*

sposto d'arricchirne l'occidente, doue sapeua che sarebbero stati tenuti con maggior veneratione, permise forse in quelle genti vna tale infingardaggine, e negligenza.

Baron. tom. 11. a n 1087 Petr in catal. in translat. S. Nicol.

Ann. 1096.

Percioche indi a noue anni, come mostra di sentire il Cardinal Baronio, nauigando per le marine dell'Asia vn'armata pur de' Venetiani, e bramando anch'eglino (non sapendo forse, ò non stimando vera la fama dell'acquisto de' Baresi) di guadagnare in Mirea le Reliquie di S. Nicolò, approdarono à Patera: & andati nella Chiesa di esso, vi trouarono quattro Monaci, e non più. Costoro dimandati con varie promesse, e minaccie, doue si trouasse nascosto il sacro Corpo, gli fecero vedere vn' arca aperta per la parte di sopra, & appoggiata al muro: quella dissero, ch'era la sacra tomba, doue si era per auanti tenuto, e donde era stato leuato da quei di Bari, e che vi erano però restate alquante reliquie di quello: e che le poteuano prendere, se le voleuano. Ma i Venetiani, non hauendoui trouato altro, che vn certo olio, & acqua, vedendosi scherniti, fecero violenza a' Monaci, et a forza estorsero finalmente da essi lo scoprimento di due cassettine di cipresso, poste dentro l'altare primario

mario della Chiesa dedicato a S. Gio: Battista, & in esse trouarono i corpi di due Vescoui santi di Mirea predecessori di S. Nicolò il Magno, cioè vn'altro Nicolò suo zio Confessore, & Teodoro martire. Con questi sacri pegni se ne ritornarono i Venetiani all'armata, e seguitarono il loro viaggio verso Soria, donde poi a suo tempo fecero ritorno alla Patria con le sante Reliquie sopradette, che si riposano al presente nella chiesa di S. Nicolò del Lito.

Pet. ibid.

Gl'istessi Signori Venetiani, pretendendo hauer nella medesima chiesa anche il Corpo di S. Nicolò il Grande, oltre quello del zio, aggiungono allo scritto racconto, che dopo hauer trouati i due sopradetti, si fidarono da principio, e diedero fede alle parole di quei Monaci, i quali gli raccontauano, che Basilio Imperator Greco desiderando arricchir Constantinopoli del Corpo di S. Nicolò il Grande, l'haueua fatto estrarre dalla sua tomba, ma giunto alle porte della Chiesa era diuenuto quel sacro peso così graue, & immobile, che non si potè mai portar fuori: onde egli haueua giurato, che lo farebbe occultare sì fattamente, che non sarebbe giamai portato via

*da altri, ne trouato: esser per tanto a loro del tutto ignoto il luogo, doue da quell' Imperatore fù nascosto. Dicono, che persuasi da' loro detti i Venetiani già se ne andauano al mare con le Reliquie di prima trouate: ma che essendo restati addietro alcuni di loro, e facendo oratione nella chiesa, sentirono vn odore d'insolita soauità, e fragrantia: e perciò entrarono di nuouo in congettura, che iui si nascōdesse qualche cosa di pretioso. E perche souuenne allora ad alcun di essi, il quale era stato più volte in quei luoghi, d'hauer tal'ora osseruato, che il Vescouo di Mirea in certi giorni di solennità celebraua non sopra l'altare fisso, mà sopra certa parte del pauimēto, doue a tal effetto si poneua vn tauolino, sopra del qual sito vi era figurato vn S. Nicolò in piedi, tali notitie riportate a' Capi dell' armata, gli fecero ritornare nella chiesa: onde fatto rompere il pauimento in quel luogo, vi trouarono il corpo di S. Nicolò il Magno.*

*Ma quando pur sia vero questo secondo racconto, qual de' due foße veramente il santo Corpo, che si portarono alle loro Patrie e quei di Bari, & i Venetiani, ne rimetto il giudicio a chi legge. Questo è certo, che in vn*

*sol*

ſol de' due luoghi ſi troua in realtà, e che la fama coſtante vniuerſale fauoriſce a quel di Bari, la diuotione di tutto il Christianeſimo l'arguiſce, i miracoli lo confermano, & il ſanto Pontefice Vrbano II. che lo viſitò in quella città dopo due anni, con vna ſua Bolla publicò, & approuò la Traslatione di eſſo. Oltre che l'historia della Traslatione a Venetia, c'hò letta in Pietro de' Natali, da cui hò racolto in riſtretto la ſopradetta narratiua, inuolue alcune contradittioni, le quali (per mio credere) la rendono di dubia fede. Percioche, fra l'altre vuole, che ſeguiſſe nel 1086. eſſendo Patriarca di Grado Pietro, Veſcouo di Venetia Henrico Contarino, e Doge Vital Michele: e pure in detto anno neſſun di queſti tre ſedeua in quelle dignità. E, ſe ſi diceſſe eſſer errato quell'anno nel detto Autore in vece del 1098. come ſcriuono altri, ne anche in tal anno ſi troua, che Goffredo foſſe Re di Geruſalemme, che non era ſtata ancora liberata, ne meno che in tal anno foſſe preſa da' Christiani la città di Caifà, o ſia Porfiria, come dicono. Che ſe ſotto il Regno di Goffredo foſſero andati i Venetiani a Mirea, conuerrebbe conchiudere, che il loro paſſaggio

Baron. tom. 11 ann. 1087 nu. 19.

Pet. in catal.

Sanſouin. in Cronic. Venet.

Gulielm. Tirio Guerra ſacra lib. 13. c. 2.

*seguisse dopo l'anno 1098. e fosse posteriore all' andata de' Genouesi: i quali anch' essi tratti dalla fama di quelle sante Reliquie, ma più assai da celeste inuito, andarono per l'istesso effetto in quelle parti: come siamo per narrare nel seguente Libro.*

# LIBRO SECONDO.

Ann. 1096.

*STauano tuttauia ſotto il duro giogo de' Saracini con gran vergogna de' Principi Chriſtiani, e con maggior offeſa dell'honor di Dio quei venerabili luoghi della Paleſtina, ch'erano già ſtati nobilitati con la conuerſatione del noſtro Saluatore, e con tanti miracoli, e miſterij della Religion Chriſtiana, quando il ſanto Pontefice Vrbano II. moſſo da zelo paſtorale, nell'anno* 1096. *della ſalute, nel* Concilio *di* Chiaramonte *publicò la ſanta* Crociata *per liberatione di quelli: e concedendo grand' Indulgenze a chi vi haueſſe cooperato, & animando i popoli, ed i Principi del Chriſtianeſimo, operò, che per la via di terra ſi ſpinſero a quella volta groſſi eſſerciti ſotto la condotta di diuerſi Capi. Si giuntarono poſcia in vno, dopo hauer paſſati infiniti diſagi, e ſuperate grandiſſime difficoltá: & attendeuano à proſeguir valoroſamente l' Impreſa.* Ma *perche conueniua a tanta gente far lunga dimora in paeſe nemico, e tanto lontano, prima di poter condurre a fine quella guerra, e malamente ſe ne poteua ſpe-*

rar buon essito, se non fossero anche concorse a quell' Impresa buone armate di mare, le quali porgessero calore a' progressi del Campo, e gli andassero insieme somministrando vettouaglie, e nuoui soccorsi, con buon consiglio si riuolse il zelante Pontefice ad inuitarui anche quei popoli Christiani, che nelle cose maritime erano in quei tempi poderosi. I primi furono i Genouesi, i quali inuitati dall' essortationi d'vn Legato Apostolico mandato à Genoua per tal effetto dal Papa, posero insieme vna buona armata di vascelli forniti di soldatesca, e d' ogni sorte d' apparato di guerra, e con essa si condussero alle marine di Soria. Et inteso, che l'essercito Christiano s'era accampato sotto Antiochia, ch'era tenuta da gl'Infedeli, e da loro brauamente difesa, approdarono nel porto di essa, ch'era sù la foce del fiume Oronte, discosta dalle sue mura dodici miglia. Da questo luogo diedero auuiso della loro venuta al Campo, e lo riempirono di speranza, e di ardire, perche si trouaua in estrema penuria di vettouaglie: & attesero a prouedergliene abbondantemente, somministrandogli di più prouigioni da guerra, e soldati, & operarij per la compositione delle

Ann. 1098.

Gulielm. Tyrius de bell Sac. l. 5. c. 4. & seqq. Paul. Aemil. de gest. Fracorũ in Phi. lip. Primo.

Sigon. de Regno Ital. l. 9.

le machine murali, nella qual professione erano eminenti i Genouesi: & insieme teneuano da quella parte sicure le marine, & il Campo istesso. Finalmente dopo vn lungo e faticoso assedio peruenne quella nobil città in poter de' Christiani il giorno XIII. di Giugno dell' anno 1098. ò fosse l'vltimo di Maggio, come altri scriue. E ne fù fatto Prencipe Boemondo, ch' era stato autor principale di guadagnarla. Ottenuta dunque Antiochia, quei valorosi Principi, e Capitani attesero a prepararsi, aspettando dì per dì il grossissimo essercito de' Persiani, che veniua, benche tardi, al soccorso di essa, condotto da Corbagat Capitan Generale di quel Soldano, che si vociferaua eßer di già entrato ne' confini d'Antiochia. La qual città, per quanto fù lecito per la breuità del tempo, fù fortificata, e proueduta di vettouaglie, che dall'armata de' Genouesi, e da' luoghi circonuicini vi fecero radunare.

Bened. Accoltus de bell. sac. Gulielm. Tyr. de bell sac. l. 5. c. 23 Paul. Aemil. de reb. Francor. in Philipp. I.

Giunse poi l'essercito de' Persiani preßo Antiochia: e l'Arciuescouo di Tiro dice espreßamente, che fù tre giorni dopo che fù presa. Si accampò d'intorno ad essa, diffondendosi tanta moltitudine per tutta quella spatiosa pianura, e non bastandogli, occupaua anche le

Gulielm. Tyrius de bello sac. l. 6. c. 3.

colline. Rimase in tal modo assediata la città d'ogn'intorno: e restarono i Christiani atterriti, conuenendogli a capo di molti mesi di sì faticoso assedio, quando si credeuano hauerlo finito, cominciarne vno di bel nuouo, e d'assedianti diuenire assediati. E non solamente i soldati ordinarij à tanto pericolo s'auuilirono, e dandosi in preda alla disperatione, si lasciauano con le funi, e con li cesti giù dalle muraglie, abbandonando la città, gli amici, e la santa impresa, e se ne fuggiuano, come meglio poteuano, frettolosamente al mare, e molti ne restauano presi da gl'infedeli: ma molti anche de' principali Baroni, e Caualieri scordatisi del giuramento, e del debito loro, se ne fuggirono vituperosamente dalla città, fra' quali il sopradetto Scrittore nomina Guglielmo di Grantmaisuil cugnato del Principe Boemondo, Alberico suo fratello, Guglielmo Carpentario, Guido Truselo, e Lãberto Pouer, i quali per coprire con qualche apparente pretesto la loro infame viltà, giungendo poi al mare faceuano cõ le loro parole del tutto disperate le cose de' Christiani in quei paesi, attestãdo esser venuta innumerabile moltitudine de' nemici, in poter di essi di nuouo esser caduta

Idem l. 6. c. 5. Paul. Aemil. de rebus Frãcorum in Philipp. 1.

duta Antiochia, tagliati a pezzi i Principi, e Capitani Christiani con la maggior parte de' nostri, esser eglino per singolar fauore Diuino campati dalle mani di quella fiera gente: essortauano perciò con premura grande quei dell' armata ad alzar ben presto le anchore, & a far vela per saluarsi, protestandogli, che non tarderebbe buona parte di quel grand' essercito à sopragiungere a quelle spiaggie per farsi padroni dell' armata. Il Giustiniano non rifferisce i nomi di costoro, che fuggirono, ma ben sì dice, che furono due Capitani Christiani oltramontani, che portarono questo falso auuiso all'armata, & aggiunge, che i Saracini venuti al soccorso, ò sia ricuperatione d'Antiochia haueuano veramente occupata anche tutta la spiaggia della marina, e la statione per li vascelli Genouesi non rimaneua ne sicura, ne libera: il che è affermato parimente da Paolo Emilio. Da questa necessità dunque e da quell' inaspettato successo, che in bocca di personaggi honorati, e di stima, era tanto più credibile, e fuor d' ogni sospetto, restarono facilmente i Capi dell' armata Genouese persuasi: e com' è stile nelle subitanee imbarcationi di mare, in breuissima hora

Agost. Giustin. Annal. di Gen. l. 1.

Paul. Aemil. de gest. Frác. in Philipp. 1.

hora raccogliendo dalle spiaggie vicine la sparsa gente, co' vascelli vscirono dal porto (& è ben da giudicare, che vi s'imbarcaßero anche i fuggiti dalla città) e fecero vela verso Ponente, cedendo per allora alla necessità, e piangendo la perdita di tanti valorosi Christiani, che dopo il corso di tante honorate fatiche lasciauano in quel paese miserabilmente estinti. Proseguirono il loro viaggio verso Ponente, e dopo non molto tempo si trouarono sopra la città di Stamira, o sia Mirea: così disponendo la Diuina prouidenza, per arricchirli d'vn sacro, e glorioso tesoro.

Erano i Genouesi (come si disse) in quei tempi oltre modo diuoti del nome di S. Nicolò, il cui sacro Corpo stimauano, che iui tuttauia si conseruasse. E venne loro in pensiero di non perder l'occasione, che haueuano alle mani, di farsi padroni di quelle famose Reliquie, e portarle con eßo loro à Genoua. Diedero iui fondo pertanto i vascelli: & i Capitani con molta gente sbarcarono in terra, e trouarono e Patera, e Mirea desolate, e poco men che disfatte, e vuote d'habitanti. E come che molti de'nauiganti erano assai prattichi di quelle contrade, per lo traffico continuo di

Leuante

Leuante, per lo quale gli era occorso passar per colà più d'vna volta, s'incaminarono verso la chiesa di S. Nicolò. Furono da principio raccolti amoreuolmente da quei Monaci, che iui risiedeuano, sicome erano soliti di esserui riceuuti i Christiani: e senza perderui tempo cominciarono a scauar sotto l'altar maggiore di quella Chiesa, per ritrouar ciò che andauano cercando: e con grande loro contentezza scoprirono vn'vrna capace: ma trouandola vuota, seguitarono à scauare diligentemente. Del che accortisi i Monaci, con gran premura gli essortauano a non perder tempo in cercare il corpo di S. Nicolò, percioche eran già alquanti anni, che di là era stato leuato, e portato altroue. Non credettero i Genouesi al loro dire, o per diuino instinto, ò pure che il vederli così ansiosi, e malcontenti a loro li rendesse sospetti: e seguitando a cauare più profondamente, scoprirono al fine vn altro vaso di marmo: e con allegrezza estrattolo, l'aprirono, e videro in esso le desiderate Reliquie. Lieti dunque tolsero il sacro tesoro, e facendo a gara, lo portauano alla marina per imbarcarlo. Li seguitauano gli addolorati Monaci piangendo, e supplicandoli

candoli, à non voler priuarli di quel sacro pegno, dicendogli, che non era in fatti quel, che s'imaginauano, perche da douero era già stato altroue condotto. Ma chiariti alla fine, che non per tanto mancauano di seguitar il camino verso il mare, e che era perduta la speranza di farli cambiar di risolutione, tocchi da stimolo di cõscienza, auuertirono i Genouesi, che non erano quelle veramente Reliquie del loro santo Vescouo Nicolò, ma ben sì del glorioso Precursore di Christo S. Giouan Battista, che in quell' antichissima Basilica sotto il maggior Altare a lui perciò dedicato, per lungo corso d'anni erano state custodite. Non si turbarono à questo auuiso i Genouesi: anzi tanto più s'accrebbe in loro il giubilo, quanto gli parue crescergli in mano il prezzo del sacro tesoro. Quiui sù la spiaggia si diuisero le sante Reliquie in tante parti, quante erano i vascelli: o fosse, perche tutti ambissero l'honore di portarle alla Patria, o pure per non arrischiarle tutte sopra d'vn legno solo: e lasciando quegli addolorati Monaci sù la spiaggia, che gli accompagnauano con gli occhi lagrimosi, fecero vela verso Ponente.

Era allora il tempo oltre modo fauoreuo-

le col vento in poppa: mà ben presto se gli voltò contrario: & insorse una subitanea, e terribile fortuna di mare, che tanto maggior paura gli arrecó, quanto che parue loro fuor dell'uso dell'osseruationi marinaresche. Non fù poco il pericolo che corsero di naufragio: e mentre sbigottiti, & attoniti se ne stauano, e v'era fra loro, chi attribuiua quest'accidente all'ingiuria, che haueuano fatta a quei Monaci, e ne arguiuano, non piacere al Santo quella traslatione, vn buon Sacerdote, ch'era sù la Capitana, per diuina inspiratione (come fù stimato) gli assicurò, che non temessero, ma facessero prontamente il voler del santissimo Precursore, ch'era, che si radunassero tutte nello stesso luogo le sue Reliquie, ch'erano diuise fra li vascelli: e così per li meriti di lui si quietarebbe il mare. Il Capitan Generale à quest'auiso fece il voto, e la promessa con gli altri del suo vascello: & in vn subito si tranquillò, e spianò il mare, e cominciò a soffiar vento secondo, e fauoreuole alla loro nauigatione. E con questa commodità si ridussero in vno le sacre Reliquie, hauendo il Generale dato poi parte a gli altri vascelli del ricordo del Sacerdote, datogli nel

maggior

maggior bollore della tempesta, e di quanto haueua egli a nome di tutti promesso al Santo. Fù riconosciuto il miracolo da tutti, hauendo la subita, & inaspettata calma di gran lunga superata la loro speranza: si come poco prima la subita tempesta haueua preuenuto la loro espettatione. Et allora, se non prima, cominciò il mare a temere quelle Sacratissime Reliquie, & ad vbbidire all'imperio di questo glorioso Santo, come ha poi fatto per tanti secoli in appresso, e fà anche al giorno presente, ogni volta che si scorruccia, & eccita pericolose fortune a'nauiganti. Et ben parmi, che il santo Precursore ( nuouo e vero Giano da due faccie, che rimira con l'vna il vecchio, e con l'altra il nuouo testamento) venendo allora a prender il possesso, & il dominio della sua Genoua, già da gran tempo prima abbandonata, e lasciata libera dal falso Giano, che v'hauea tenuto il suo seggio, con quei miracolosi auuenimenti della pericolosa fortuna per la diuisione, e della felicissima bonaccia per la riunione delle sue Reliquie, volesse dar ad intendere a'suoi Genouesi, quanto egli ama in loro la concorde vnione, e detesta la discordia: & i diuersi effetti, che vedranno dall'

abbrac-

abbracciar hor l'vno, hor l'altro consiglio.

Seguitarono dunque lieti i legni Genouesi la nauigatione verso l'Italia, e senza intoppo alcuno con vento fauoreuole peruennero à Genoua, dopo molti mesi che si erano partiti. L'allegrezza vniuersale del ritorno de' loro vascelli, e di tanti Cittadini, fù raddoppiata dalla nuoua, che subito si sparse del sacro tesoro, che seco arrecauano: e correndo tutta la Città al mare, ne attendeuano con sommo desiderio lo sbarco. Era allora vacante la Sedia Episcopale per la morte del Vescouo Ogerio (Ciriaco dicono alcuni, e con errore) e non essendosi per anche fatta l'elettione del Successore, reggeuano la carica Pastorale li Canonici della Chiesa Catedrale: fù per tanto ordinato, che si andasse à riceuer le pretiose Reliquie alla riua del porto con pa Ecclesiastica.

Ann. 1098.

E antica traditione in Genoua, che fossero per prima deposte nell' antica Chiesa, che per auanti si chiamaua S. Sepolcro, ed hora si dice S. Giouanni di Prè, ch'è vna nobil Commenda dell'Ordine Gerosolimitano, doue fiorì poi S. Vgone, e doue alloggiò gran tempo il Pontefice Vrbano VI. Gli habitanti di quella

contrada

contrada se ne pregiano, e nella parte di sotto di quella Chiesa (ch'era per l'inanzi fatta à guisa del santo Sepolcro di Gerusalemme) mostrano vn luogo, doue ardono alla sera molte lampade, che si tiene tuttauia in riuerenza: quasi che iui fossero allora collocate. E si può credere, ch'essendo quel luogo sù la spiaggia del mare, dentro del porto, benche in quei tempi fuori della città, & aperto, vi fossero almeno per vna notte poste in deposito, perche fossero leuate poi di là il dì seguente, e con apparato, e pompa condecente accompagnate alla Chiesa Maggiore, che allora appunto era stata di fresco rinouata, & ornata di vna vaga, e superba facciata, che si vede anche hoggidì: auuenga che sia quella Basilica molto più antica. Furono dunque accompagnate con numeroso concorso di tutta la città al Duomo, e collocate per allora sopra l'Altar maggiore, per satiare la diuotione, e la curiosità della gente, che da i Borghi, e contorni subitamente v'accorse.

Giustin. annal. di Gen. l. 2.

Il giorno, nel quale arriuarono a Genoua, scriuono alcuni, e fra essi Nicolò dalla Porta, che quell'anno fù la Dominica infra l'Ottaua dell'Ascensione del Signore: e pare che l'ar-

Legenda de Translat. S. Io: B. M. S.

guisca

guisca parimente l'vso della Chiesa Genouese, la quale in quel giorno celebra l'officio della Traslatione di esse. Mà non manca di dubio questo detto: percioche, s'egli è vero, che i Genouesi le acquistassero in Mirea, o pure in Patera (che in effetto, essendo la chiesa di S. Nicolò poco discosta dall'vna, e dall'altra città, viene nominata hor l'vna, hor l'altra in questa occasione) nel ritorno d'Antiochia, assai subito, che fù presa da' Principi Christiani, come è fuor di dubio, per il detto di buoni Scrittori, per vedersi chiaro nelle bolle de' Sommi Pontefici Alessandro III. & Innocentio IV. che furono assai vicini a quei tempi, e come sempre si afferma nelle lettioni dell'Officio della Traslatione approuate dalla Sede Apostolica, & essendosi i Genouesi ritrouati all'acquisto di quella città, il quale seguì li 13. di Giugno (o pure l'vltimo di Maggio, come vuole Paolo Emilio scrittore Francese, il quale aggiunge, che l'armata nel ritorno andò à Constantinopoli cō lungo, e faticoso viaggio) douettero essi partire dalle marine di Soria al più presto dopo tre giorni (che allora giunse il campo de' Saracini) e consumare anche qualche pochi giorni almeno, prima d'arri-

Guliel. Tyr. de bell. sac. l. 6. c. 5.

Paul. AEmil. de rebus Frāc.

*uare à Mirea, e molto più a giungere alla Patria, si che non si deue mai credere, che ritornassero à Genoua prima del mese di Luglio, come dunque potè mai succedere in quell'anno la festa dell'Ascensione alla fine di Giugno, ò pure del mese di Luglio? Certo l'implicanza è grande: ne sò, come si possa saluare il detto di chi fosse di questa opinione.*

*Io vengo più presto in parere, che questa solennità si faccia in tal giorno solamente, perche così s'introducesse à fare sin da' tempi antichi* ad libitum, *come si vede hoggidì stilarsi di molte altre diuotioni. E pare, che si raccolga sufficiente argomento di questa sentenza dalle parole, che si leggono nella soddetta Bolla di Papa Innocentio IV. con la quale publicò alle Prouincie Christiane questo sacro Tesoro.* Cum igitur, *dice egli,* Venerabilis frater noster Archiepiscopus, & dilecti filij Capitulum Ianuense, sicut eis referentibus intelleximus, Dominico die proximo sequenti post Ascensionem Domini Reliquias ipsas auctoritate Apostolica duxerint cum multa solemnitate, ac reuerentia reuelandas. *E la voce* reuelare *in simili Bolle appare, che denota esporre all'*

all'adoratione, e, come si dice, far vedere a popolo, e mostrare. Questa solennità continuò poi per lungo tempo a dirsi Reuelatione delle Ceneri di S. Gio: Battista, sinche poi col tempo si è introdotto ad appellarsi Translatione, perche in quella si solennizza l'anniuersario di essa, mà non già perche si sappi di certo, che seguisse in quel giorno.

La medesima incertezza viue tuttauia del nome del Capitan Generale de' Genouesi, che hebbe tanta fortuna d'arricchir la Patria di sì degne Reliquie: non lo esprimendo gli Scrittori delle cose de' Genouesi, i quali di ordinario se la passano intorno a quei tempi con straordinaria breuità.

Li Nobili della Famiglia de' Signori di Passano vogliono, che fusse Oberto vno de loro maggiori: e si fondano, per proua della loro pretensione, nell'indulto, che godeuano per li tempi passati le donne del loro cognome, di entrare nella Capella, doue si conseruano le Reliquie di S. Gio: Battista, dicendo hauer questo antico priuilegio per ricognitione di hauerle portate à Genoua vno de' loro antenati. Ma perche da nessuno de' Scrittori viene questo asserito, & io hò trouata l'origine di tal pri-

uilegio, ch'è per altro titolo, come diremo nell' anno 1323. resta assai incerto questo punto: & io non ardirei affermarlo, ne negarlo. Questo è certo, che sin di quei tempi gli huomini di quel Casato erano e di valore, e di potenza, massime in mare, & haueuano naui, & altri legni armati à loro spese: e perciò non saria ne anche gran fatto, che si fosse trouato Oberto in quella espeditione.

Hor per ritornare al filo dell'historia, essendo state per allora deposte le santissime Reliquie sopra l'altare della Chiesa Catedrale, & essendosi prouisto assai subito alla cura Episcopale della persona di Airaldo (che i Guarachi, antica famiglia, annouerano fra loro antenati) parue ben fatto al nuouo Pastore, & a i Consoli della Città, di trasferirle in vna Capella particolare. Era allora, come è anche hoggidì, parte contigua alla Chiesa soddetta dal destro lato vna Chiesuola, o sia Capella detta allora il Battisterio, e poi col tempo S. Giouanni il vecchio, doue hoggidì si battezzano i putti della parochia del Duomo. In questo luogo dunque, nelquale si entraua allora per di dentro il Duomo istesso, furono trasferite, accompagnate honoreuolmente

te honoreuolmente dal Clero, e da' cittadini con quella solennità, che era propria d'una città di sì antica religione, e degna di sì gran tesoro. Et iui si lasciarono, come in propria sede, perche i cittadini, e' popoli circonuicini tratti dalla diuotione potessero liberamente soddisfare al loro zelo, e pagar i voti al santo Precursore.

Non tralasciarono intanto i Genouesi l'imprese dell'Oriente: anzi proseguendo il loro lodeuole instituto, attendeuano di continuo a mandar buoni soccorsi a' Principi Christiani, che si trouauano nella Soria, tutt'intenti alla liberatione di quei venerabili luoghi dalla tirannide de gl'Infedeli, ne' quali erano ancora restati molti de' loro cittadini, impiegandosi tuttauia in seruigio della Fede, e della Religione Christiana. E così nell'anno 1102. inuiarono a quella volta vn'altra poderosa armata di quaranta galere con alquante naui, di cui fù Almirante Pietro di Castello (come scriue Nicolò dalla Porta, benche prenda errore nell'anno) e fù ricordato al detto Generale, che riuscendogli passar vicino à Patera, riuedesse quel venerando luogo di San Nicolò; e visitandolo, da quei Monaci intendesse

Ann. 1102.

Giustin. Annal. di Gen. 1102.
Nicol. dalla Port. hist. M. S. di S. Gio. B.

tendeſſe di bel nuouo da eſſi qualche coſa concernente alle ſante Reliquie del Precurſore. Partì l'armata, e peruenne drittamente alle ſpiaggie di Soria: doue preſe nel medeſimo anno 1102. Acri detta Accaron, e Gibelletto, ſicome anche nel ſeguente la città di Tortoſa. Et hauendo i Capitani finalmente dopo tanti meſi riſoluto di riueder la Patria, per riſtorar l'armata, e poter di bel nuouo nell'anno ſuſſeguente vſcire, fecero di là partenza: e nel ritorno approdarono a Patera. Quiui l'Almirante con gli altri Capi ſceſe in terra, e s'inuiò verſo la chieſa di S. Nicolò. Quei Monaci, ſtimandoli infedeli, e nemici, fuggiuano da eſſi: ma poi aſſicurati, & auuertiti, eſſer Chriſtiani, e Genoueſi, rinouòſſi in loro la piaga (come ſi ſuol dire) e ſouuenendogli, di quãto danno gli erano ſtati cagione gli anni precedenti, non poterono contener le lagrime sù gli occhi. E perche li pregò l'Almirante, che gli diceſſero, ſe in fatti erano Reliquie di S. Gio: Battiſta quelle, che gli hauean tolte i loro cittadini, deſiderando egli hauerne maggiore certezza da eſſi, ch'erano Sacerdoti del grande Iddio, e maeſtri della verità; eglino ſoſpirando tuttauia, eſſer pur troppo vero (gli

riſpo-

rispo{ero ) che quelle sacre Reliquie, che haueuano i loro Patriotti portate via da quella chiesa, erano del santo Precursore. Onde di nuouo nelle viscere di Christo gli supplicauano (già che non erano di S. Nicolò, come andauano cercando) che volessero restituirle, se le haueano riportate sù l'armata, o almeno procurarne, ritornati alla Patria, la restitutione. Ma perche videro alle loro preghiere nientemeno sordi questi, di quel che haueuano prouati i primi, e che poco giouaua il pregare, gli narrarono per antica traditione venuta da primi tempi di mano in mano sino à loro giorni, Come quelle erano le Reliquie del medesimo Sãto Precursore, raccolte nell'incendio sacrilego del suo Corpo, ch'erano state portate à S. Atanasio in Alessandria, e di là poi col tempo trasportate à Mirea. Essersi iui conseruate per tanto corso d'anni intatte, con la continuatione della certezza di esse, passata per traditione da loro maggiori sino à tempi presenti. E perche viuessero tanto più lieti di sì gran tesoro, e procurassero di conseruarlo, li condussero al luogo, dou'erano state nascoste per tanto tempo: & iui appresso al vaso vuoto, dou'era stato per auanti il Corpo del santo loro Pastore Ni-

colò, dopo hauerglielo fatto vedere, s'auuicinarono al tremendo altare dell'isteßo S. Giouan Battista: e sopra di quello ponendo le mani, e baciando quel sacro lapide, gli giurarono, che quanto gli haueuan detto, era verissimo: soggiungendo, che senza alcun sospetto, o dubio poteuano affermare con giuramento, quanto gli haueuan detto, à chiunque hauesse mai dubitato di questa verità. Vdirono con grande soddisfattione de gli animi loro le parole di quei Sacerdoti i Capitani: e dopo cortesi rendimenti di gratie, licentiandosi da quelli, li lasciarono in pace, e si ridussero all'armata: e proseguẽdo la nauigatione, fecero finalmente ritorno à Genoua.

Cara oltre modo fù a' Consoli, & al Clero la relatione di questo congresso. E quanto più stabilita riuscì appresso loro la certezza delle Reliquie, che godeuano, si accrebbe tanto più la diuotione, e la veneratione di quelle.

Ann. 1106.

Non tardarono i miracoli a farsi sentire, & à spargere la fama della pretiosità del dono, di cui hauea la mano dell'Altissimo arricchita la sua fedelissima Genoua. Poiche dopo otto anni, che godeua le sante Reliquie, fra tanta gente, che vi correua ad adorarle, vi vennero in

certo

certo giorno alquanti huomini di Catalogna: e per esser diuoti del Santo, s'innaghirono di esse, e deliberarono di guadagnar la volontà del Capellano, alla cui vigilanza stauano raccomandate. Aggiustòssi per mercede del sacrilegio, di dargli cinquecento fiorini d'oro, e che egli vna notte douesse lasciar aperta vna porticella della Capella del Santo, o sia del Battistero, la quale riusciua quasi sotto il ponte (detto pontile volgarmēte) che congiunge il Claustro de' Canonici cō la Catedrale, per la quale potessero entrarui allo scuro, e dar di mano a' sacri pegni, e portarseli al mare, e sopra d'vn loro vascello pronto a tal effetto recarseli alla loro Patria nella Spagna. Vengono costoro la notte appuntata: & il primo, che comincia a toccar l'vscio per entrare, perde in vn attimo la loquela, & il sentimento, e cade irreparabilmente a terra, come morto. Spauentati da questo improuiso accidente i compagni, stimandolo morto, da insolito horrore soprafatti, e cacciati da forza inuisibile, si posero a fuggire da quel luogo, & in vn tratto si dileguarono, lasciando il misero in terra disteso. Allo strepito di quella tumultuaria fuga destatisi i Canonici, che habitauano in quella parte, accor-

*ſero al luogo, e trouarono l'infelice atterrato: e mentre attoniti di quell'incontro non ſanno che indouinar del fatto, e ſtan diuiſando fra di loro ſu'l caſo, finalmēte riuenne il Catalano nel ſuo eſſere di prima, e rihauuta co' ſentimenti anche la fauella, ſi gittò in ginocchi a' piedi de' Canonici, e gli riuelò il furto intentato, chiedendo con lagrime, & humiltà perdono al Santo, & à circoſtanti del temerario ardimento. Conobbero i Canonici il riſchio corſo di perdere per loro poca vigilanza quel ſacro teſoro, e riconobbero la miracoloſa operatione del Gran Battiſta: e non ſapendo, come meglio per lo reſtante di quella notte inuigilare alla ſicurezza, dubitando di qualche altro più violento tentatiuo, deſtarono d'ogn'intorno i Cittadini del vicinato, e facendogli ſapere il fatto, li pregarono à voler vegliare per quella notte d'intorno alla Chieſa, per aſſicurarla dall'inſidie de' foraſtieri: come fu fatto con grande ſollecitudine. Non dormirono intanto i Canonici, anzi entrati nella Capella del Santo, leuarono da quel luogo le ſacre Reliquie, e tacitamente le portarono dentro il corpo della medeſima Chieſa; e non ſapendo come meglio aſſicurarle per allora, le naſcoſero ſotto terra in certo ſito*

*poſto*

posto sotto le scale, per le quali si andaua dalla medesima Chiesa nel Palazzo Episcopale, e nel loro Claustro. Et in questo luogo stettero sino all'anno 1118. nel quale venne a Genoua il Pontefice Gelasio II. di passaggio per Francia. Era stata allora appunto finita di rinouarsi, & ingrandirsi l'antichissima Chiesa di S. Lorenzo Martire, la quale si giudica esser la prima, che in honor di quel Santo si edificasse, e che fussero i Genouesi i primi, che gli facessero tal honore. Percioche venẽdo quel sãtissimo giouine di Spagna in Italia, vogliono, che sbarcasse in Genoua, e vi hauesse cortese hospitio, essendoui già da tẽpo auãti la fede Christiana. E che essendo poi stato martirizzato in Roma, i Genouesi come assai religiosi, non tardassero ad honorarlo come Santo, e gli edificassero vna Chiesa nel medesimo luogo, doue l'haueuano riceuuto hospite gli anni precedenti, ch'è per appunto, doue hoggi è la Catedrale. Il Papa conoscendo la santità del luogo, volle honorarlo, con far egli medesimo la cõsecratione di quella chiesa, dedicãdola all'istesso glorioso Campion della Fede S. Lorenzo, et al santo Vescouo della città Siro, interuenendo insieme a quella fontione Ottone Vescouo di Genoua, Aldone di Piacenza, Landolfo

Ann. 1118.

dolfo d'Aste, & Azone di Acqui, e gran numero d'altri Prelati, e fù anche arricchita di celesti tesori d'Indulgenze perpetue. Successe questo fatto il giorno decimo d'Ottobre di quell'anno 1118. con solennissimo apparato descritto da Paolo Interiano. Et allora fù dissotterrata l'Arca di S. Gio: Battista; & il Pontefice estrasse le santissime Reliquie, e le trasportò egli medesimo in luogo più degno di quella Basilica con solennissima fontione, e le espose all'adoratione de' popoli, hauendole approuate, e dichiarate per vere Reliquie del glorioso Precursore: Et à quel sacro luogo non fù scarso di pretiosi donatiui, oltre le soddette Indulgenze. Andaua in tanto concorrendoui gran quantità di voti, e di pellegrini, ad implorar l'intercessione di sì gran Santo. Il quale non tardò ne anche molti anni à dar segni euidēti della singolar Protettione, che si haueua presa di Genoua, in diuerse occasioni: fra le quali non tacerò la seguente, non già che il fatto habbi del miracoloso, ma perche la Città allora ne ascrisse il buon essito alla mano del suo Protettore: come registra Nicolò dalla Porta.

Paolo Interiano Compendio dell'Historia di Genoua.

Bergomens. Supplemento Cronic. lib 12. ann. 1119 in texta Latino.

Nicol. della Porta legend. della Trasla t. di S. Gio: B. M. S.

Era ritornato d'Alemagna in Italia con poderoso essercito l'Imperator Federico Primo

detto

detto per sopraname Barbarossa, e poneua ogni sua opera, per rimettere in questa Prouincia le ragioni, e l'autorità dell'Imperio. Ridusse al verde le cose de' Milanesi, e gli perdonò poi con certe conditioni; come fece anche à diuerse altre città, e popoli della Lombardia, e della Toscana, i quali lo riconobbero per assoluto Signore. Furono essortati i Genouesi à far l'istesso: ma apertamente lo ricusarono: gli mandarono ben sì Ambasciatori, a' quali riuscì negotiare in modo, che nō ostante l'aperta ripulsa datagli dalla città, e la gran possanza di quel Prencipe, restò però la Republica nella buona gratia di lui: il che si era stimato per auanti impossibile a sperarsi. In tanto però non haueano mancato i Genouesi d'apparecchiarsi a mantener con la ripulsa delle parole: posciache intendendo, che Cesare s'era portato con l'essercito sino alla terra del Bosco presso à Genoua quaranta miglia, non discernendosi, qual si fosse la sua intentione, prouidero la città di munitioni de' viueri, e da guerra, e di buona soldatesca, & insieme (cosa strana a credersi, e pur verissima) nello spatio d'otto giorni ridussero in ottima difesa le muraglie della città, che in quel tempo si fabricauano, essendosi

Ann. 1158.

Giustin. annal. di Genoua lib. 2.

essendosi in sì pochi giorni fatto tanto lauoro, quanto non sarebbe stato poco per vn'anno intiero. Onde tanto maggiormente si saldò la sicurezza della Patria dalla violenza nemica. Questa felice negotiatione con quell'Imperatore, il quale era prouocato a nemicitia apertissima dalla più che risoluta risposta della Città, e pure operò diuersamente, e quella sì spedita, e non mai più sentita perfettione delle muraglie, fecero stupir l'Italia, & inuidiar sì buona fortuna à Genoua, che in così pericolose congiunture di cose hauesse saputo, e potuto mostrarsi da douero libera, con pace di chi l'hauria voluta soggetta.

Ann. 1158.

Giustin. Annal. di Gen. lib. 2.

Ma più euidenti il medesimo autore ne racc͠ota due altri effetti seguiti nel medesimo tempo. Percioche nell'istesso anno 1158. per lo spatio poco meno di vn'anno fù in molte Prouincie vna grandissima siccità; & in Genoua, e nel suo territorio dal primo di Maggio sino alla fine di Marzo dell'anno seguente non vēne mai ne pure vna gocciola d'acqua dal Cielo. A questa vniuersale afflittione, che toglieua affatto la speranza de' frutti della terra, e cagionaua grand'infirmità ne' corpi humani, si aggiunse in Genoua la frequenza, e terribilità de' terremoti,

*remoti, che molte case gittarono à terra. In questa mestitia, e spauento de' Cittadini, vn huomo da bene per sourana riuelatione ricordò, douersi far ricorso all' intercessione del glorioso Precursore: al quale auuiso ordinossi vna Processione, & in essa portaronsi le Reliquie di lui. Et ecco (mirabile auuenimento) al comparir di quell'arca riuerita al Cielo aperto, cominciossi ad ingombrar l'aria di nubi, & in poco spatio d'hora prima che la* Processione *fosse terminata, e che rientrassero quelle santissime* Reliquie *nel Duomo, s'aprirono le cataratte del cielo, e con la benedittione celeste venne vna copiosa pioggia, che assicurò per quell'anno il raccolto, e rallegrò la città col suo distretto. E ben si potè dire allora del nuouo Elia Giouan Battista ciò, che disse dell'antico quel santo Dottore Gio: Grisostomo, che fù* Aquarum custos, cuius lingua aquarum fuit thesaurus, & clauis cœlorum: *e cessarono insieme il pericolo, e lo spauento de' terremoti.*

Io. Chrisost. homil. in SS. Petrũ Apost. & Eliam Prophetam.

*Ma se allora impetrò la pioggia, due altre volte ne gli anni susseguenti estinse pericolosi incendij, vno ne gli animi, l'altro nelle habitationi de' cittadini. Bolliuano nell' anno*

1169.

Ann. 1169.

Giustin. Annal. di Gen. 1169.

1169. le discordie ciuili fra le prime famiglie, massime fra quei di Castro, e gli Auuocati; & essendosi concertate, & intimate sei disfide fra alquanti de' principali, le quali per l'Vso maledetto di quei tempi era necessario terminare in campo con l'armi in mano, & essendo tutta la Città diuisa à fauor dell'vna parte, e dell'altra, Vgone Arciuescouo, come prouido Pastore, volendo ouuiare al male, vnitamente con li Consoli chiamarono i Cittadini a Consiglio nella sala del Palazzo Archiepiscopale, e fecero star sù le porte di essa il Clero apparato solennemente con le Croci, & introdurre in mezzo del Consiglio le sacrosante Reliquie di San Giouan Battista, affinche le parole, ch'egli era per dire in quell'occasione, ad effetto di riconciliar quegli animi adirati, e disuniti, prendessero forza, & efficacia dauanti a quel santissimo Profeta, che era vox Domini. Ne fù vuota del bramato effetto la sua speranza: percioche dopo vn'amoreuole essortatione alla pace, mentre più fremeuano tutti intenti alle vendette, & al sangue, à pena il buon Prelato inuitò i due capi di quelle famiglie ad abbracciarsi dauanti a quelle sante Ceneri, vero Simbolo dell'

vnione

vnione Genouese, che ammolliti quei durissimi cuori, e cõmossi alle lagrime, Orlando Auuocato, e Fulcone di Castro capi di quelle discordie, deponendo in vn tratto gli odij & i rãcori, corsero ad abbracciarsi, & a darsi il bacio di pace; e furono seguitati da gli altri tutti. E pure non haueuan mai potutó indurgli alla riconciliatione ne consigli d'amici, ne autorità de' Magistrati, ne veruna altra consideratione.

Da vn altro incendio materiale custodì gran numero di case indi à sette anni; che accesosi subitamente vn gran fuoco nella contrada di S. Vittore, e nõ potendo smorzarsi per quanta diligenza vi si adoperasse, con portaruisi poi le sue Reliquie, preseruò quella parte della Città piena di case foltissime da quel fuoco, dal quale non haueua voluto altre volte essimere l'ossa del proprio suo Corpo in Sebaste: ben mostrando (per così dire) d'amar la sua diuota Genoua, più che se stesso.

Ann. 1176.

Nel medesimo anno liberò anche la città dal pericolo di terribili terremoti, che l'afflissero: i quali subito cessarono, che fù portata l'arca sacrosanta in processione.

Tratto dalla fama di sì pretioso tesoro, e dalla diuotione verso del Santo il sopradetto

Ann. 1178.

Volum. del Cafaro ann. 1178. Giustin. annal. di Geno. detto anno.

*Imperatore Federico Primo, nel mese di genarò dell'anno 1178. se ne venne a Genoua, insieme con l'Imperatrice Beatrice, & Enrico suo figliuolo, doue furono riceuuti con pompa regale, e con varij doni degni di tante Maestà regalati. Con l'occasione, che quei grã Prencipi vollero visitare le sacrosante Ceneri, furono leuate dal luogo, dou' erano state sino allora, e per maggior commodità portate di nuouo sopra l'altar maggiore della stessa Catedrale. Vennero dunque quelle Maestà a quel sacro ossequio: & à pena si satiauano in contẽplarle, & adorarle: e le fecero donatiui degni della loro munificenza Regale. Ne contento di ciò ordinò Federico, che a sue spese si lauorasse vn'Arca di argento, perche più decentemente vi fossero custodite, doue per auanti si eran tenute rinchiuse in vn'Arca di marmo bianco, assai grande, c'hoggidi si vede dietro, e sotto l'altare del Santo, che per tal memoria è tuttauia tenuta in veneratione, e religiosamente frequentata dalla gente deuota, insieme con la catena di ferro, che esce da due buchi di essa, la quale in quei tempi la sigillaua.*

Ann. 1179.

*Nell'anno seguente 1179. si doueua celebrare in Roma dal Sommo Pontefice Alessandro*

dro Terzo vn Concilio Generale. Vi andò l'Arciuescouo Vgone co'l Preposito Oberto, e col Magiscola della stessa chiesa Catedrale Ogerio Galletta, insieme con gli Ambasciatori della città, e gran numero di nobili: e vi furono raccolti con diuersi segni di paterna amoreuolezza da quel gran Pontefice, il quale professaua d'hauer grandi obligationi alla nation Genouese.

Volum. del Caffaro in 1179. Giustin. Ann. di Genoua in 1179.

Frà l'altre gratie, che gli dimandarono, vna fù, che comprouasse, e con l'autorità Apostolica publicasse la solennità anniuersaria della Traslatione delle Reliquie di S. Gio: Battista a Genoua.

Il Papa, che in Genoua, quando vi fù l'anno 1161. le haueua visitate, & adorate, assentì alla giusta richiesta: e deputò alquanti Prelati di rara prudenza, e dottrina, i quali prendessero informatione della verità di esse, e della loro Traslatione a quella città, in quei modi, che loro paressero più opportuni. Il che essequito, e fatta distinta relatione à sua Santità di quanto haueuano trouato, dopo molta discussione, il Pontefice spedì vna Bolla, nella quale narraua molti meriti della nation Genouese verso la Persona sua, e la santa Sede Apostolica, e poi nominaua le sacre Reliquie

Io. Roccus hist. M S Ex Bull. Innoc. IV.

liquie del Precurſore trouate da' Genoueſi preſſo Patera nel ritorno dall' eſpeditione d'Antiochia, e portate ſeco alla Patria. Eſſortaua per tanto tutt'i Veſcoui, Arciueſcoui, & altri Prelati della Toſcana, Lombardia, e Prouenza, che voleſſero publicare a' loro popoli quei ſacri teſori, e che douendoſi ſcoprire, e moſtrare publicamēte con ſolennità grande, gl' inuitaſſero ad andar à Genoua à ſolennizzar quel giorno, & ad adorarle, concedendogli Indulgenza per il giorno medeſimo, e per tutta l'Ottaua. Se ne ritornarono a Genoua, terminato il Concilio, l'Arciueſcouo, e gli Oratori lieti di queſto, e d'altri priuilegij (frà quali il Papa haueua fatto Suffraganeo dell' Arciueſcouato il Veſcouo di Albenga, & ornato della Mitra il Magiſcola della Catedrale) & atteſero a far la ſopradetta ſolennità, che chiamauano allora Riuelatione delle Ceneri, ò ſia Reliquie di S. Giouan Battiſta. Inuitati dal Sommo Pontefice, e d'ordine ſuo da' loro Veſcoui, e Prelati, gran moltitudine dalle Prouincie circonuicine accorſe à Genoua a proſtrarſi dauanti alle Reliquie di quel ſantiſſimo Patriarca, di cui inter natos mulierum non ſurrexit maior, come atteſtò il

Giuſtin. Annali di Gen. in 1179.

fonte

fonte della stessa verità. Onde tanto più si sparse di esse la fama per le Prouincie Christiane.

Era in quei secoli assai soggetta la città a gl'incendij, come quella, che all'uso di quei tempi era con le case insieme ristrette, e forse anche composte in gran parte di legname, e per questa cagione ben souente prendeua fuoco hor questa parte hor quella; & quando ciò auueniua corriua gran rischio, come seguì nell'anno seguente cioè 1181. trouandosi tuttauia nella sede Archiepiscopale il sopranominato Vgone. Perciòche si accese vn grande incendio in quella parte, dou'eran soliti allora di far residenza i Consoli della città presso la chiesa di S. Maria di Castello, e non pareua che douesse fermarsi in quella contrada, anzi si temeua, che fosse per abbruggiare gran parte della terra, soffiando vn vento di mezzo dì, che col suo fiato per appunto rinforzaua, e spingeua insieme le fiamme verso il corpo di essa. A questo pericolo spauentati i Genouesi batterono al solito la porta del Battista, e fù loro aperta la solita protettione; posciache portandosi à quella parte l'Arca di lui, cessò d'incenerirsi quella parte della città. E ben si

Ann. 1181.

potè dire, che quella volta le CENERI non solo coprirono, ma estinsero affatto quel fuoco, che minacciaua vna grandissima rouina.

Per tanti segni della virtù di esse ne cresceua ogni dì maggiormente la diuotione: e gareggiauano con la città le Riuiere nel culto, e nell'ossequio di quelle. Onde frà le conuentioni, che fecero con la Republica diuerse Terre, e Valli nell'anno 1202. si obligarono di mandar ogni anno in segno di diuotione e fedeltà al Santo nella sua festa vn cereo di libre venticinque in peso.

Ann. 1202.

Ex Regiſtr. Priuil. & Cōuent. Comm. Ianuæ.

Ann. 1204.

Indi a due anni trouandosi in Genoua il Rè d'Aragona D. Pietro II. di questo nome allogiato nella contrada detta Caneto (che per errore dal Porta vien detto Re d'Armenia) di notte si accese tal fuoco nella casa, doue egli dormiua, che per quanta diligenza vi si facesse, non si potè giamai estinguere, anzi andaua irreparabilmente crescendo, e prendendo campo nelle case vicine. Vi fù portata l'Arca del Santo, e di bel nuouo terminò il fuoco, e s'estinse. Conobbe la gratia il Rè: & il dì seguente mandò a presentar dauanti alla sua Capella vn suo bellissimo cauallo guernito di tutto punto d'argento, con li chiapponi del medesimo

*desimo metallo; & hebbe ben degno motiuo di celebrare altroue, e particolarmente nella Spagna le marauiglie di quei sacri pegni.*

*Tre anni dipoi nel 1207. essendo di ritorno d'oltramare sette naui con alquante galere, e diuersi altri vascelli minori, furono soprafatti sopra Nerui, luogo poche miglia distante da Genoua, da vna fiera tempesta, che gli fracassò i timoni, e le antenne, e per la sua terribilità patirono miserabile naufragio vna naue, & alcune barche. E mentre tutto il rimanente staua per perdersi, non gli abbãdonarono quei della città, che ben vedeuano il rischio; & estratte subitamente le sante* Reliquie *del Precursore dalla chiesa Catedrale, furono portate dal clero in faccia al mare, & a' legni pericolanti, accompagnate dall'Arciuescouo Ottone. E rinouando il Battista le virtù della sua intercessione, scriue l'autor di questo fatto, che tantosto* facta est tranquillitas, *e che l'istesso giorno se n'entrarono salui tutti gli altri vascelli nel porto, & andarono i marinari, & i passaggieri a rendere le douute gratie a piè dell'Arca del Santo.*

Ann. 1207.

Ogerio Pane in volum. del Caffaro.

*E niente meno di queste volte sentì la protettione la città istessa correndo verso il fine l'anno*

Ann. 1222.

Stella hist. di Genoua. in Ann. 1222.

1222. Posciache il dì solennissimo del Natale del nostro Redentore, mentre si trouauano à mensa i cittadini pransando, si sentì vn horribile terremoto, e così grande, che se fosse ritornato il secondo, come si dubitaua, si temeua fortemente, che la città doueße rouinare. Onde lasciato il cibo, accorsero tutti solleciti, e spauentati alla Chiesa di S. Lorenzo a chieder pietà all'adirato Cielo. Parue bene all'Arciuescouo Otone, & al Consiglio, di andar circondando la città con le sacre Reliquie di S. Gio' Battista, & altre delle più riuerite: come fù fatto con diuota, e numerosissima Processione. E per diuina misericordia all'intercessione del suo Protettore, e de gli altri Santi fù liberata là città da tanto pericolo, e spauento.

Ann. 1223.

Stella loc. cit.

Si come alle preghiere di lui parimente ne ascrisse la sua sicurezza al principio dell'anno seguente, nel quale con vna simile processione giudicò hauer fuggito vn grandissimo pericolo di abbissar tutta, come da più bande gli era stato pronosticato douer seguire. Et indi à tre anni in vna terribilissima fortuna di mare, che sforzò il molo, e ne gittò à terra buona parte, che nel maggior feruore

della

della fortuna si fecero vedere le sacre Ceneri sul mare, & incontanente si scoprì mutatione di quel fiero temporale, e si rintuzzò l'orgoglio di lui, e cessarono i danni, & i naufragij, che haueuano cominciato: e si rinouarono con li nuoui fauori le marauiglie, & i stupori. I quali non cessarono ne gli anni susseguenti; mà si fecero parimente vedere chiari, & euidenti a prò d'alcuni infelici.

Ann. 1230.

Giustin annal. di Genoua in 1230

Perciochè nell'anno 1230. essendo Arciuescouo della città il sopraccennato Otone, e Podestà Spino di Soresina Milanese, furono presi quattro corsari nominati Recupero, e Durando ambidue di Portouenere, Guglielmo di Vintimiglia, e Rosso Morinello di Recco, e per ladronecci maritimi furono dal Podestà alla forca condannati, sicome gli altri tutti de' loro vascelli, che gli fossero tronche le mani destre. Hor douendosi il giorno 15. d'Ottobre essequir la sentenza, si commosse a loro fauore tutta la città, e fra gli altri gran parte delle Matrone, e Dame principali, oltre il Clero tutto, e l'Arciuescouo medesimo; i quali tutti ad vna voce pregarono il Podestà per la loro liberatione. Stette saldo il Giudice, & ordinò l'essecutione della sentenza. A questa ripulsa non si per-

derono

derono d'animo le Dame, anzi in gran numero radunate hebbero petto di tentar di leuarli di mano a' ministri della Giustitia. E mentre costoro condotti da persone d'autorità andauano verso le carceri, per leuarne i quattro infelici, e condurli al luogo del patibolo, hebbero ardire le stesse Dame d'impedirli, con tirar sassate a furia. Erasi la piazza di S. Lorenzo tutta ripiena d'huomini, e donne per tal effetto: per il che il Podestà postosi à cauallo accorse su la piazza, e scorrendo quà e là prouedeua, che non succedesse qualche nouità, ma si facesse assolutamente della sentenza l'essecutione. E mentre ei và girando a tal effetto, il suo cauallo si ombrò, come si suol dire, e si spauentò, e cascò a terra, ed egli si ruppe vna coscia con la gamba, del cui dolore poi in breue tempo se ne morì. I quattro rei furono finalmente sospesi al patibolo: due di essi spirarono, e gli altri due Recupero, e Guglielmo, essendo già morti li compagni, non poterono morire, tutto che fossero stati impesi per molte hore. Di tal successo si sparse la nuoua per la città; e parendo pure, com'era, cosa di grande stupore, e non senza mistero, parue ben fatto all'istesso Podestà, che ancor viuea, &

al

al Consiglio, di fargli gratia della vita: e li fecero leuar dal patibolo, e ricondurre alle carceri. Costoro vedendosi preseruati dall'ignominiosa morte, narrarono in publico, come si erano raccomandati alla diuotione delle sante Reliquie del Precursore, mentre condotti al luogo del supplicio passarono dauanti alla chiesa Catedrale, doue riposano, & al Santo haueuano fatta questa preghiera. Glorioso Santo, si come noi crediamo per tue vere Reliquie quelle, che si trouano in questa Chiesa, così ti preghiamo della tua protettione. E dette queste parole, si auuiddero d'hauer in loro compagnia il Battista, ne mai da lui eßer stati lasciati. Et il tutto giurarono sù l'anima loro alla presenza del Podestà, e d'altri Consiglieri. A sì euidente proua eccittato tutto il Consiglio ordinò ben subito, che questo successo miracoloso fosse per publico trombetta diuolgato per la città, e che si chiudessero per tutte le contrade le botteghe, & il restante del giorno si facesse festa. I due preseruati, senza dar indugio alla vocatione celeste, che riconobbero in quella gratia, si resero poi assai subito Monaci in vna stretta Religione, e vi perseuerarono sino alla morte, con fama di bontà non volgare, confessandosi debitori

debitori alla diuotione delle sacrate Reliquie egualmente della saluezza dell'anima, e di quella del corpo.

E sicome in quella occasione persone particolari godettero a loro prò il beneficio della Protettione di quelle, così fra lo spatio di dodeci anni seguenti la prouò il publico più che mai pronta, & efficace in casi molto pericolosi.

Ardeua per grande incendio il quartiere di Sussilia, con paura di danno maggiore. Al comparir dell'arca del Santo cessò l'incendio, & il pericolo: & il caso seguì due volte nel medesimo quartiere nel 1231. e 1240. E nel 1242. l'inuocatione delle Reliquie di lui saluò vna buona Armata de' Genouesi presso l'Isola detta Montechristo in vna grandissima fortuna di mare, e nel medesimo punto tutt'i vascelli, ch'eran nel porto di Genoua, confessarono la loro preseruatione dall'esser state portate al solito in faccia al mare le loro liberatrici. E perche di nuouo dopo l'acqua trauagliò la città il fuoco nella contrada di S. Andrea l'anno seguente nella vigilia della Natiuità del Signore con tanta furia, che le fiamme formontauano la sommità di quelle due gran Torri, che formano quell'antica porta

Ann. 1231. 1240. 1242.

1244.

detta

detta di S. Andrea per la Chiesa di questo santo Apostolo iui vicina, si portarono a questa parte le sacre Ceneri: & al loro comparire si smorzò. Applause a tanta marauiglia il dì seguente la Città; poiche tutti gli habitanti di quel Quartiere fuor di modo numeroso andarono a pagar i voti alla Capella del Sāto: e per testimonio della riceuuta gratia gli offerirono buon numero di cerei, che con altri moltissimi stettero poi lungo tempo appesi dauanti à quell'arca benedetta.

Nel seguente anno venne a Genoua sua Patria il gran Pontefice Innocentio Quarto, il quale era stato leuato da' Genouesi di Sutri, doue l'Imperator Federico II. lo teneua come assediato, e con le loro galere portato a Genoua, per andar in Francia. In quei giorni ch'egli vi si fermó, adorò più volte le Reliquie di S. Gio: Battista nella Catedrale, e gli fece donatiuo di trentasei lampade d'argento di gran prezzo, e volle, che ardessero di giorno, e di notte dauanti a quelle (e vi stettero sino all'anno 1328. in circa, che furono per occasione delle guerre ciuili disfatte, come nota il Porta) e per più chiaro segno della stima, ch'egli ne faceua, confermò, & ampliò la Bolla del suo

Ann. 1204.

Prede-

predeceßore Aleſſandro Terzo concernente alle ſante Reliquie, come appare da vna Data in Genoua li 4. d'Agoſto l'anno 2. del ſuo Pontificato, nella quale non più alla Toſcana, Lombardia, e Prouenza, ma à tutte le Prouincie del mondo publicaua la ſolennità della Riuelatione, la quale nella Dominica frà l'Ottaua dell'Aſcenſione del Signore haueuano deſtinato celebrarne l'Arciueſcouo, & il Capitolo di Genoua con autorità Apoſtolica: narrando breuemente in eßa, come i Genoueſi ritornando dall'eſpeditione d'Antiochia trionfanti de gl'Infedeli haueuano preſe le ſantiſſime Reliquie del Precurſore preßo Patera, e portatele a Genoua: Onde comandaua a tutti li Prelati del mondo, che notificaſſero quella ſolennità a' ſuoi popoli, e gl'inuitaſſero ad andar a Genoua in quell'occaſione, a riuerirle, concedendo Indulgenze nel giorno della Traslatione, e ne gli otto ſeguenti. E così reſtarono la ſeconda volta dalle Sede Apoſtolica approuate, & autenticate.

Ann. 1245.

L'anno, che ſeguì poi, cioè 1245. nel meſe di Decembre ſorſe nel mare vna grandiſſima tempeſta, la cui terribilità era tanto maggiore, per eſſer venuta a mezza notte: il che rendeua tanto più

*to più certo il pericolo di naufragio: onde non ſolamente nel mare di fuori, ma nel porto medeſimo fù grande e notabile la rouina d'ogni ſorte di vaſcelli, & il Molo iſteſſo non ſoſtenne l'impeto dell'onde, che in eſſo percoteuano: e pareua a' prattichi de' temporali, che per tutte le ragioni doueſſe non ſolamente non ceſſare, ma più preſto andar creſcendo la fortuna. In mezzo di sì fatta rouina atterriti i Cittadini preſero le Reliquie del Precurſore, e quella parte del Santo Legno della Croce del Signore, che nella Catedrale ſi conſerua: e portando coſe sì ſacroſante alla faccia del mare, videſi in vn tratto con ſtupore vniuerſale rinouarſi i miracoli, con la bramata tranquillità.*

*Per queſti, & infiniti altri ſegni, che han traſcurato gli Scrittori Genoueſi di regiſtrare, operati dalla diuina Bontà, in riguardo delle ſantiſſime Oſſa, e Ceneri, non ſenza ſourana inſpiratione ſi moſſero molti Cittadini di Genoua a prenderſi per loro ſingolar Protettore, e Padrone queſto glorioſo Santo: e s'inſtituì nella chieſa Catedrale vna Confraternita ſotto nome di Diuotione nell'anno 1299. dopo ducento anni appunto, che in Genoua erano ſtate portate dall'Oriente. Era allora nuouo*

Ann. 1299.

Arci

Arciuescouo Porcheto Spinola Prelato di dottrina, e bontà insigne. Et essendo stato richiesto a prestar il consenso a quella nuoua institutione, non solo l'approuò, e confermò insieme certi Capitoli, che concerneuano il buon reggimento di essa; mà, perche meglio anche si promouesse, le concedè Indulgenze, le quali furono poi da' Successori di mano in mano confermate, & ampliate. Come in particolare fù fatto ne gli anni 1321. e 1330. da Bartolomeo di Reggio, da Beltrando nel 1352. da Andrea della Torre dopo il 1384. e da altri, che per breuità si tralasciano. Hebbe questa venerabile Compagnia fra gli altri questi instituti, di congregarsi nella Catedrale, & accompagnar con lumi le sante Reliquie tutte le volte, che si douessero portare per la città in processione, & al Molo per occasione di tempeste di mare: e che il primo Giouedì d'ogni mese facesse celebrare in canto vna Messa solenne all'altare del Santo con assisterui, e sentirui insieme vn diuoto sermone, il quale poi non sò perche si sia tralasciato: fù parimente ordinato, che in perpetuo tutti gli Arciuescoui, e li Canonici della Catedrale fossero, e s'intendessero scritti in essa, si come vi si fecero ammettere anche tutti i

migliori,

*migliori, e più principali cittadini. Onde prese assai tosto grande incremento di numero, e si accrebbe altresì la veneratione delle Reliquie: come diremo altroue, e come anche si può arguire dal fatto seguente.*

*Percioche essendo venuto in Genoua Enrico Settimo (che altri dicono Sesto) Re de' Romani con Margarita sua moglie, per passarsene a Roma a prender la Corona dell' Imperio, vi si trattenne dalli 21. d'Ottobre dell'anno 1311. sino alla fine di Febraro del seguente 1312. & essendo intanto in questa città passata all' altra vita la Regina, che fù sepolta nella chiesa delle Suore di santa Caterina di Locoli allora Franciscane (dalla qual chiesa, quando passò ad altra Religione, fù poscia il suo cadauero trasferito in quella di S. Francesco di Castelletto: e se ne vede anche hoggi la memoria all'altare di quel Santo sopra la Tribuna del Palazzo del Duca di Tursi) fra gli altri honori, e suffragij, che il buon Imperatore fece alla memoria, & all'anima di lei, fù la fondatione di vna perpetua Cappellania all'altare del glorioso Precursore di patronato perpetuo de' suoi Successori nell'Imperio, e della collatione del Capitolo della Catedrale; per lo*

Ann. 1311. 1312.

Ex Archiu. Capitul. Genuen.

qual effetto prima, che partiße da Genoua, per mano dell'Arciuescouo di Trento Cancelliere dell'Imperio sborsò al medesimo Capitolo quattrocento fiorini d'oro, perche se ne comprasse vn reddito perpetuo per stipendio del Cappellano: come appare da vna patente dello stesso Capitolo, copia di cui anche hoggidì si vede nell'Archiuio di esso. Fù dopo la sua partenza il tutto essequito da' Canonici secondo la mente dell'Imperatore, il quale ben conosceua, quanto fossero grati a Dio, & vtili all'anime de' fedeli defonti gli ossequij di quei sacrificij, che si fossero celebrati nel Santuario del maggior Santo fra tutti gli huomini.

Ann. 1316.

Non è da tralasciare vn fatto, che successe indi a tre anni. Perciochè il dì 30. di Luglio del 1316. comparuero dauanti alle sacrate Reliquie a vista del clero, e de' cittadini alcuni huomini nobili del Mondeuì città del Piemonte con molti voti, li quali offerirono a quel santo luogo posti in ginocchi dauanti all'Altare, rendendo affettuose gratie al Santo, d'hauerli liberati dalle mani de' loro nemici. E volendo i Canonici intendere il fatto, come fusse seguito, gli raccontarono, come eglino con altra gente al numero di ventisei,

erano

erano ſtati riſtretti, & aſſediati per alquanti giorni da' lor nemici armati ſopra la cima di vn picciol monte del loro paeſe nominato Caciuerna: e non hauendo ſperanza di poter vſcir dalle mani di quelli, gli haueuano dimandata la vita in dono, offerendoſi di baciargli i piedi. Ma non hauendo potuto trouar clemenza in quegli animi feroci, e crudeli, anzi minacciandoli eſſi di voler tagliarli a pezzi, e ſatiarſi del loro ſangue, non ſapendo più come ſaluarſi, ſi erano riuolti ad implorar la protettione del ſantiſſimo Precurſore, votandoſi di andar poi a rendergli le gratie dauanti alle ſue venerabili Reliquie in Genoua. Atteſtarono con giuramento, che fatto il voto, ſenza ſaper come, ſi erano trouati fuori de gl'inimici, portati, come in eſtaſi, in luogo libero, e ſicuro. E che per tanto erano venuti à pagar i voti alle ſante Reliquie loro liberatrici, i quali furono per tal effetto appeſi dauanti ad eſſe, e ſeruirono di chiaro teſtimonio per lungo corſo d'anni di sì ſtupendo miracolo.

Fra i più diuoti di eſſe ſono degni d'eterna memoria due cittadini della famiglia Campanari Nicolò, & Oberto. Queſti del loro

Nicolo de Porta.

proprio denaro fecero fabricare vna nobil Cappella alle sacre Reliquie, hauendo anche donato il sito per essa: & insieme vi fondarono vna perpetua Cappellania con sufficiente dote per vn sacerdote. Questa Cappella, che fù edificata nell'anno 1323. era ancora in piedi nell'1410. e conuien dire, che fosse assai bella, e di spesa; perche oltre il premio, che della loro religiosa liberalità, ne hauerãno hauuto nell'altra vita, trouarono anche gratitudine in questo mondo, da non esser taciuta. Et è, che si come era già per auanti prohibito alle femine di qualunque conditione si fossero l'entrar nella cappella del Santo, in riguardo della santità del luogo, fù concesso a' soddetti due fratelli per priuilegio perpetuo anche per loro posteri, che le loro figliuole, e nuore potessero entrarui ad effetto di riceuer in essa la benedittione nuttiale. Et in oltre, ch'essi, e' loro discendenti godessero la prerogatiua di tener in loro potere vna delle chiaui, che custodiuano per mezzo di vna catena di ferro l'arca grande di quelle.

Ann. 1323.

Questi priuilegij durarono ne' loro posteri anche dopo la demolitione di quell'antica capella, e la trasportatione delle sante Reliquie nella nuoua, che in luogo di quella fù fabricata

di poi

dipoi dal publico assai più ricca, e maestosa, come si vede anche hoggidì; percioche Teodora unica figlia & herede di Lazaro Campanari, al quale erano stati confermati l'anno 1410. non volendo perciò perderli, nel 1455. ne ottenne nuoua confermatione perpetua per se, e suoi discendenti da lei, e da Giouanni de' Signori di Passano de Delphinis, figlio di Raffaele, con cui si era maritata. Dall'istessa linea de' Signori di Passano de Delphinis deriua Bartolomeo Caualiere oltremodo qualificato, che fù pochi anni sono Ambasciatore straordinario per la sua Republica al Re Christianissimo, da cui fù oltremodo stimato, & honorato e per li meriti proprij, e per la dignità del Principe, che lo mandò. L'uso di questi priuilegij continuato dipoi in questa nobil famiglia in successo de' tempi, presso di chi non ne sà la vera origine, penso, che habbi fatto credere, che vn ascendente di questo cognome portasse à Genoua le sante Ceneri, e che per tal rispetto restassero a' suoi discendenti quelle prerogatiue.

In act. Ioann. de Valletar. notar. anno 1455. 7. Decembris.

Per la fabrica della soddetta nuoua Cappella conuenne trasferire le santissime Reliquie del Precursore da vn' arca più antica in vna

Ann. 1323.

nuoua: e non mancò questa sacra attione delle solite marauiglie, le quali tanto più euidentemente fecero vedere, quanto gradisse il benedetto Precursore la stanza di Genoua, e l'vnione delle sue Ceneri. Trouòssi presente a questa fontione il Vescouo di Luni, e di Sarzana Monsignor Antonio Fiesco, huomo di bontà di costumi eguale alla chiarezza del sangue, il quale era oltre modo diuoto di sì glorioso Santo, e con feruente culto veneraua souuente le di lui Reliquie. Hor mentre si doueua aprire la cassettina antica, fece proposito di torsi (quando gli fosse venuto ben fatto) qualche picciola particella di polue, ò d'osso, & arrecarsela seco al suo Vescouado. Et (oh altezza de' misteri dell'eterna Sapienza!) tuttoche non fosse se non pieno di zelo quell' intento, e non consumato, ad ogni modo nello stesso aprirsi di quell'arca benedetta, perdè egli in vn tratto la vista: e così per più di diece mesi perseuerò. Ne quì cessarono gli stupori: percioche facendo egli pure finalmente riflessione alla sua miseria, conobbe al certo la radice, attribuendola, come era in effetto, al troppo ardire d'hauer disegnato di disunir quelle sante Ceneri, antico simbolo dell'vnione,

ne, di Genoua e leuarne anche vna minima particella. Onde dopo hauer pianto molti giorni la sua sciagura, e la sua temerità, promise al Precursore, che rihauendo la vista, la riconoscerebbe in eterno dall' intercession di lui, e per tutto il corso di sua vita ogni giorno ne farebbe commemoratione. Questo voto volle egli fare alla presenza del Preposito, & altri Canonici della Catedrale di Genoua, pregandoli del suffragio delle loro orationi. Ed ecco in quell' instante gli ritornò l' vso primiero della vista nella medesima perfettione, come per auanti, con sommo stupore di quanti vi si trouarono presenti, i quali nel medesimo tempo lo videro cieco, e vedente.

Furono dunque poste le sacre Reliquie nell' arca nuoua, e questa in appresso fù collocata sopra vna Tribuna ricca, e maestosa, che fece fare il gran Cardinale Luca Fiesco, la quale restaua appunto, come questa, che hoggidì vi si vede, sopra l'altare del Santo. Si pregiaua il Fiesco del nome di diuoto delle sante Ceneri, e come tale volle esser annouerato fra' Confratelli di quella Diuotione, la quale a tutto suo potere promosse: e si stima, che fosse autore di quel lodeuole instituto di far celebrare il

primo giouedì d'ogni mese la messa solenne in honore di lui, come si è detto di sopra la quale si continua anche ne'tempi presenti.

Ann. 1327. Con li Prelati Ecclesiastici gareggiaua in honorar le sacre Reliquie la Republica, benche fosse allora miseramente agitata dalle fattioni. Perche per speciale Decreto lo intitularono principal Padrone, Protettore, e Padre della città: & ordinarono che a spese publiche, si faceße vn'arca d'argento, in cui si riponesse e custodisse in l'auuenire quel sacrosanto deposito. Et in oltre, che ogni anno nel giorno della sua Natiuità i Gouernatori della Republica, e tutta la cittadinanza douessero andar a visitarlo con fiaccole accese, e con varie dimostrationi di giubilo, & offerissero al suo Altare vn palio d'oro. E perche a tal solennità potesse concorrere liberamente ogni sorte di persone, si concedè saluocondotto a chiunque venisse á Genoua per gli otto giorni precedenti, & otto seguenti alla festa, il quale valesse anche per tutto il distretto della città.

Et in appreßo in eßecutione del Decreto sopradetto si fece quella bellissima arca d'argento dorato, tutta historiata, e sottilmente lauorata per mano di perito maestro, dentro della

quale

quale si portano anche ne' tempi presenti le sacre Reliquie del Santo nella solenne processione, che si fà per la città la Dominica in Albis.

Si andaua dunque aumentando ogni dì la veneratione & il culto di esse a segno, che anche le catene di ferro, che haueuano per antico circondata, e custodita l'arca di quelle, erano tenute in riuerenza: e la buona gente, che andaua ad adorar le sante Reliquie, nello stesso tempo baciaua le catene medesime, e con esse si toccaua gli occhi, & altre parti del corpo, con fiducia, che quel contatto douesse custodirle il corpo, e preseruarlo da male. E sicome si deue piamente credere, che la Diuina bontà a' prieghi del suo Precursore non habbi lasciato vuoto di effetto, e di premio questo atto di riuerenza, e diuotione in tutti i tempi, così ne diede segno aßai particolare ne gli anni 1348. e 1349. che trouandosi con tutta l'Italia la città flagellata dalla sferza Diuina con vna terribile mortalità, che per li seguenti secoli fù poi la Peste grande appellata, e fece in Genoua grandissima strage d'habitatori, fù osseruato, che non haueua pericolato per quel male persona veruna di quelle, che si erano segnate prima con quelle catene, e col loro contatto

Ann. 1348. 1349.

si

si erano preparati, e guarniti contro l'instante contagio.

Ann. 1358.

*Ma se costoro contro l'empito della peste trouarono lo scampo per lo contatto delle catene, non mancò vn altro cittadino di sentirne vn subitaneo, ma dureuole beneficio per il tocco dell'hasta del palio, ó sia baldachino, sotto cui si portò l'arca delle sante* Reliquie, *Perciochе Simone Boccanegra assunto la seconda volta al Ducato di Genoua l'anno 1358. hauendo ordinato, che per implorar il diuino aiuto, e la protettione del Precursore in quel gouerno in quei tempi sì turbolenti, e pericolosi, si facesse vna processione per la città, e che si portassero le santissime Ceneri: mentre nella chiesa Catedrale si ripartiuano da' deputati a diuersi cittadini le haste del sudetto baldachino; come si costuma di fare, fù inuitato fra gli altri à prenderne vna Leonardo d' Oliua. Costui si trouaua da gran tempo così inferme le baccia, e priue di vigore, che non poteuasene per modo alcuno valere, ne meno alzar la mano al volto; e non sapendo di questo impedimento il deputato, l'inuitò a tal vfficio, perche era quell'anno Priore della diuotione Leonardo, ch'era oltremodo diuoto delle*

*sante*

ſante Reliquie, & haueua vna pia ambitione di ſeruire anche così mal concio in quella occaſione, non ſi ſcusò, ma tutto pieno di fiducia nel Santo, impugnò alla meglio l'haſta, e nello ſteſſo punto col cuore gli dimandò per gratia, che gl'impetraſſe tanta forza da poter reggere quel peſo, e portarla come gli altri. Eſsaudì S. Giouanni l'affettuoſo zelo di Leonardo, percioche egli diuenne nell'vſo delle braccia così vigoroſo che in quella fontione ſtancò gli altri colleghi, & eſſendoſi cambiate le vicende de gli altri più d'vna fiata, egli non laſciò mai l'haſta, ſin che ritornato dauanti alla Cappella del Santo la reſe a chì glie l'hauea conſignata, e non ſolo a lui, ma ad innumerabile popolo riuelò il miracoloſo auuenimento.

Ildebrando Coruara, che viueua in quei tempi, narra in così fatta maniera queſto ſucceſſo, in verſo latino; ſe bene Nicolò dalla Porta lo racconta alquanto diuerſo, volendo che l'Oliua ſi nominaſſe Antonio, non Leonardo, e che egli trouandoſi in caſa ſua, inchiodato nel letto da vna tormentoſa podagra, e con le mani, e braccia del tutto inhabile à valerſene, come ſaria ſtato l'officio ſuo, per

eſſer

esser Priore della Compagnia, ricorse al Santo con le sue preghiere, e nello stesso punto sentendosi rinforzate le membra, libere, e sciolte da i legami di quella nodosa infermità, tutto lieto si alzò da letto, se ne andò alla Chiesa, e con l'agilità primiera del suo corpo, e sano, portò per tutto il giro della processione l'hasta: e narrando il fatto, fù oggetto in quel giorno a tutta la città di allegrezza, e di stupore.

Ann. 1386.

La frequenza di tanti successi, che alla giornata si andauano vedendo a prò del publico, e de' priuati, rendeuano di mano in mano sempre più celebre il Santuario del Precursore: e per mio credere empirebbero più d'vn gran volume, se di tempo in tempo vi fosse stato Scrittore, che gli hauesse notati, e tramandati alla notitia de' posteri, ed hauesse anche registrati i donatiui, ed i voti, che da Terre intiere, da' Prelati, e Principi grandi dauanti al suo altare in testimonio della loro diuotione, e di gratie riceuute, tuttauia compariuano. Fra questi è da stimarsi assai quel tesoro spirituale, col quale honorò le sante Reliquie, & arricchì la sua Cappella il Pontefice Vrbano VI. nell'anno 1386. Egli a punto à guisa d' Innocentio IV. essendo stato

liberato

*liberato dalle galere de' Genoueſi dalle mani di Carlo Rè di Napoli, che con alquanti Cardinali lo teneua aſſediato dentro di Nocera, e portato da eſſe à Genoua, come in luogo ſicuro, e vero rifugio della ſede Apoſtolica; vi ſi fermò di ſtanza molti meſi. Volle per tanto in queſta dimora quel Pontefice aggiungere vn nuouo priuilegio al ſacro luogo, doue ſi cõſeruauano le ſante Ceneri del Battiſta, e gli concedette nella feſta della Natiuità di lui la medeſima Indulgenza perpetua, della quale altre volte haueua priuilegiata Papa Aleſſandro Terzo la chieſa di S. Marco di Venetia nel giorno dell' Aſcenſione del Signore.*

Ann. 1387.

In act. Antonij Foliete notar. ann. 1387. 29. Martij ex Archiu. Capitol. Cathedralis Genuen.

*Indi ad vn anno li Canonici della Catedrale, per accreſcere gli ornamenti, & il culto loro, come padroni di tutte le oblationi della Chieſa, a tal effetto applicarono liberamente, e per proprio inſtinto tutte le offerte, o ſia limoſine di cera, che in l'auuenire ſi foſſero fatte alla Cappella del Santo tanto dalla Compagnia, o ſia Confraternita di lui, quanto da' Gouernatori della Republica, ad manum celebrantis, nella meſſa ſolenne della ſua Natiuità. riſerbandoſi ſolamente il ſolito annuo palio, che vi ſi offeriua per auanti, e due torchie per ri-*

cognitione

cognitione; ben ſicuri, che gli vfficiali della steſsa Compagnia le haurebbero conuertire in adornare e la Capella, e la Chieſa, ſicome han fatto in tutti i tempi di mano in mano.

Celebri riuſcirono indi à pochi anni due prodigioſi auuenimenti, con li quali la Maestà Diuina volle moſtrar chiaro al mondo, che ſolo la protettione del Battiſta poteua nell'auuenire far ſuperare a' Genoueſi ciò, che per altrui mezzi non gli voleua concedere. Narra Giorgio Stella teſtimonio di veduta, che la notte de' 13. di Decembre dell'anno 1391. a ciel ſereno, ſenza che ſpiraſſe vento alcuno, ſi gonfiò il mare sì fattamente, che in vn ſubito eccitò vna ſpauentoſa fortuna: & i maroſi, che venendo da lontano feriuano la città, erano sì groſſi, e sì impetuoſi, che verſo la chieſa de' ſanti Nazaro, e Celſo trapaſſauano le muraglie di grande altezza; & entrando nella città inondauano le ſtrade tutte tra la Chieſa ſodetta, e quella di S. Marco a tal ſegno, che paſſar non vi ſi poteua. Era grāde lo ſpauento della città, accreſciuto da' pianti, e ſoſpiri de' mercadanti, che haueuano ogni loro ſoſtanza ſopra de' vaſcelli, i quali correuano irreparabile naufragio dentro il porto.

Accorſe

Accorse sù la mezza notte il clero della chiesa Catedrale al Molo con quella parte del Legno sacrosanto della Croce, che si conserua in essa, e con altre Reliquie parimente; e facendosi oratione, non si mosse punto il mare, ne si placò: anzi nello stesso punto fra sommerse, e rotte si perderono cinque naui. Indi a poco vi soprauennero altri sacri ministri con altre Reliquie: ma la fortuna staua nel suo furore, anzi più tosto si andaua accrescendo con la venuta dell'alba. Finalmente (qual si fosse la cagione di tanta dilatione, nõ lo dice lo Stella) al leuarsi del sole, vi giunse l'Arca con le sacre Ceneri accompagnate da tutto il clero, e cittadini, & a pena arriuate, Mare vidit, & fugit, & astenendosi d'entrar più nella città, in breue spatio di tempo d'indomito, & implacabile, diuenne quieto, e con vna placida calma rese la sicurezza a' vascelli, e l'allegrezza a'cittadini.

Vn consimile successo narra di veduta Nicolò dalla Porta, il quale a'voti communi aggiunse ãche i suoi particolari, attestãdo parimente hauer egli nel medesimo punto riceuuto vna gratia singolare dal Santo nella sua propria persona. Soprauenne dunque nell'anno

1396.

Ann. 1396.

1396. Vna tempesta di mare così grande, che poche simili se n'eran vedute ne' secoli andati: e già si erano aperte due grosse naui, dette la Doria, e la Pinella. Furono assai presto portate al Molo diuerse Reliquie delle più riuerite, e stimate nella città; ma non si placò il mare, ne diede alcun segno di mancar la fortuna; anzi di mano in mano minacciaua maggior rouina, e naufragio più miserando. Era la città tutta sottosopra dal vedere, che non giouaua ne anche il ricorso delle Reliquie de' Santi, doue haueuano maggior fiducia. Finalmente accorsero i mercadanti al Duomo, & al Palazzo più e più volte, gridando, che si portassero al Molo le sacre Ceneri del Battista, che si saria tranquillato il mare. Si doueuano in quella occasione radunare le chiaui, che le custodiuano, le quali erano ripartite in mano di diuersi cittadini, e prouedere di lumi per tal effetto, e far altre cose: e spettaua ciò fare à Nicolò della Porta, come Cancelliere della Confraternita: ed egli si giaceua nel letto fieramente trauagliato da dolori di fianchi, e per relatione de' medici, con pochissima speranza di vita. Mesto, e piangente allora, più di non poter impiegarsi in quel

ministero, che del termine pericoloso della sua propria vita, tutto pieno di zelo, e di fede si voltò col cuore a quelle sacrosante Ceneri, come se fossero animate, e le pregò á voler impetrargli tanta salute, e forza, da poter corrispondere in quell'occasione al debito della sua carica, e seruire a quella sacra fontione. Cosa rara, e forse non più vdita! Quelle Ceneri, & Ossa aride per tanti secoli, vdirono la voce di costui, e rinouando l'antica marauiglia, se non furono vedute mouersi fra di loro, come quelle antiche alla voce d'Ezechiele, ben si vide mouere in un tratto il giacente immobile, saltar dal letto, vestirsi speditamente, scendere le scale, accorrere a cercar le chiaui, & impiegarsi tutto lieto nell'ossequio delle sue liberatrici, affinche indi à poco d'hora con vn' altra susseguente marauiglia facessero nuoua fede a' Genouesi della loro Protettione. Già erano arriuati presso al Molo quei sacri pegni accompagnati da tutta, si può dir, la Città; ed il mare gonfio più che mai non faceua segno alcuno di arrendersi, e più impetuoso, & horribile minacciaua rouina maggiore alle naui del porto, & a' mercadanti. Ed ecco, che a pena scoprissi l'arca temuta a vista del mare,

Ezechiel c 37

che vidbesi in vn tratto soffiar per l'aria il vento Greco, e far vn gran contrasto contro il Libecchio, ch'era stato sin à quel punto padrone della campagna, e teneua viua quella tempesta. Fù bella a gli occhi de' Genouesi quella pugna, chiaro scorgendosi, che il Greco era stato mandato per campione dal loro santissimo Protettore ad atterrare il nemico: come in poco d'hora seguì; che infiacchito il Libecchio, e sneruato, cedè finalmente il campo, e si estinse, lasciando in quiete la marina, & in sicurezza i nauiganti, & i legni. Fù commune parere de' periti, che in quel giorno non solo fosse sopranaturale quella tranquillità, ma che se hauessero tardato due hore più à comparir su'l Molo le Reliquie del Battista, non saria restato intiero legno veruno del porto.

Ann. 1398. Narra il medesimo Nicolò dalla Porta vn altro successo seguito sotto l'arca del Santo dietro al suo altare. Non si erano per anche estinte quelle maledette fattioni di Guelfi, e Gibellini nella città, anzi sconuolgeuano allora più che mai le cose publiche, e le priuate: e la pazza professione di quei nomi infernali faceua sentir dentro della città medesima frequenti morti, e stragi di cittadini, ed apparire

re vn insolito horrore di mesta solitudine. Erano sbarrate diuerse contrade della città, per difendersi l'vna parte dall'altra, e ciascuna di esse ne' loro proprij Quartieri erano assedianti, & assediati. Bartolomeo Scala artigiano era solito per l'inanzi d'andar ogni giorno a venerar le sante Ceneri, e raccomãdarsi affettuosamente all'intercessione del Precursore: ma poiche le strade chiuse gli toglieuano l'accesso alla chiesa Catedrale, ne sentiua il buon huomo non poca passione. Vn giorno gli venne fatto di superar quelle baricate, e, se bene con graue pericolo della vita, penetrar nel sacro Tempio. E prima nel passar certo angolo di strada scoprì due huomini della fattion contraria, ch'erano anche per altro i maggiori nemici, che hauesse. Costoro, ch'erano armati, e secondo il costume di quella stagione sitibondi del sangue del nemico, lo seguitarono pieni di mal talento anche dentro la chiesa, e non lo arriuarono, sinche non fù dentro della santa Cappella. Alla vista dell'instante pericolo Bartolomeo tutto impaurito inuocò la protettione delle santissime Ceneri: indi vscendo dalla medesima Cappella, fuggendo pure la morte, che si vedeua appresso (che in

quelle occasioni non si portaua rispetto a luoghi sacri, per essere il tutto in disordine, si ritirò come in luogo più remoto dietro dell' altar maggiore della chiesa. Non lo lasciarono i due crudeli, anzi disposti di vcciderlo, lo seguirono anche dietro allo stesso altare; ed iui quasi coperto dallo scudo della protettione del Santo, più e più volte fù tocco da quelle mani homicide, senza che mai lo vedessero, tutto che fosse di mezzo giorno, & il luogo chiaro. Stupì egli, e ben conobbe chi lo rendeua inuisibile, mentre anche coloro si marauigliauano di hauerlo perduto di vista. E stimando, che si fosse saluato dentro della Sacristia iui allora vicina, v'entrarono, e ne meno vedendolo iui, e disperando di più trouarlo, arrabbiati se ne vscirono di chiesa. E sicome alla diuotione del Santo ascrisse questo buon'huomo la sua vita, così anche ne riconobbe la pace, che indi a pochi giorni fecero con esso lui que' due suoi nemici: i quali facendo riflessione al fatto, rauuisarono in esso il miracolo del Precursore, e con buon consiglio non vollero calcitrare contro sì possente Difensore.

La cui protettione chiaramente apparue per due altri successi miracolosi nelle fortune di

mare, seguiti nell'anno 1406. e poi nel 1414. registrati ambidue dallo Stella historico di quei tempi, che nell'vna, e nell'altra la vista dell'arca del Santo accompagnata dall'Arciuescouo Pileo de' Marini con euidente miracolo il mare tranquillò, e con vna subita, e mirabile calma rese sicuro il porto, e consolò gli afflitti cittadini. Onde non è da marauigliarsi, se crescendo i doni, che sopra la città intercedeua dalla Diuina mano la protettione, e l'assistenza delle sante Reliquie, gareggiaua il Principe secolare con l'ecclesiastico in promouere il culto, e gli ornamenti di esse. Percioche sicome il medesimo Pileo de' Marini Arciuescouo nell'anno 1401. approuò, e confermò la Confraternita di S. Gio: Battista, e le concesse Indulgenze, il che fece anche nell'anno 1415. e Pietro Giorgi pure Arciuescouo nel 1335. e li Sommi Pontefici Eugenio IV. nel 1439. 1440. e Callisto III. nel 1456. così nell'anno 1430. fù fatto decreto dalla Republica, anzi confermato il fatto altre volte, che nel giorno della nascita di S. Gio: Battista douesse ogni anno andar la Signoria a visitar le sue Reliquie nella chiesa Catedrale, & offerirle quantità di cerei, & il solito pa-

lio d'oro. E nel 1439. il Duce Pietro di Campofregoso, e l'Vfficio della Balia, ch'era allora il supremo Magistrato di Genoua, decretarono, che per l'auuenire alli soldati à piedi, & à cauallo stipendiati dalla Republica si ritenesse per ogni mese certa somma a proportione delle loro paghe, e che il denaro, che da questa essattione si ritrahesse, si douesse pagar ogni anno a gli officiali della Confraternita del Santo. E fù l'istesso ordine fatto parimente nel 1444. dal Magistrato di S. Giorgio, sicome era stato stabilito per altro decreto del 1440. che ogn'vno, che in l'auuenire si conuentionasse con la Republica, alla rata di ciò, che douesse pagarle, fosse tenuto a dar certa somma di denaro alla Confraternita suddetta. Questi decreti furono poi confermati, e rinouati ne' tempi susseguenti, cioè nel 1448. 1451. e 1471. dal Commune, e dall'Vfficio della moneta pure nel 1471. & haueua imposto l'istesso carico l'officio di S. Giorgio sopra gli stipendij de' ministri (che sono in gran numero) di quel Magistrato nel 1451.

Ann. 1439.

Ann. 1444.

Ann. 1451.

Con questi suffragij, & altri, che dalla pietà de' cittadini furono porti liberalmente, si applicò l'animo à fabricare vna nuoua, e

più

più sontuosa Cappella a riuerenza del glorioso Battista, nella quale con più maestà si riposasse il suo sacro deposito: & essendosi proueduto à questa opera di eccellente architetto, si gittò a terra la vecchia Cappella già fatta da' Campanari, a'quali si lasciò però intatto (come si è detto altroue) l'antico priuilegio per le loro Donne, e di tener vna delle chiaui delle catene dell'arca del Santo. E perche quel sito era angusto, e dall'altar maggiore (che forse era allora secondo l'vso antico nel mezzo della chiesa) veniua impedito l'ampliarlo, fù perciò il detto altare col Choro tirato più oltre. E fù allora, che si aprì l'arca, doue si era custodito da gran tempo auanti il corpo del glorioso Vescouo di Genoua S. Siro, e seguì nell'anno 1451. E non bastando questo alla pietà Genouese nel 1463. il Cardinale Paolo Campofregoso Arciuescouo e Duce insieme con gli Antiani ordinò per decreto perpetuo, che nell'auuenire si douesse festare nella città il giorno della Decollatione del Santo, prohibendo fare in tal giorno qualunque cose vietatene gli altri giorni festiui, e sacri, & ordinò, che ogni anno si douesse a suon di tromba publicare qualche giorno antecedente alla festa. E perche

Ann. 1451.

Ann. 1463.

che tuttauia andauano crescendo i legati, e le oblationi fatte dalla diuota gente alla santa Cappella, e bene spesso per tal causa conuenisse domandar poi in giudicio gli heredi, & i debitori, affinche gli Officiali della Confraternita non hauessero a patir dilatione, ò difficoltà in cosa sì lodeuole, e pia, sotto il gouerno d'Antoniotto Adorno fù concesso priuilegio perpetuo alli Priori di poter dauanti a se conuenire qualsiuoglia persone per le cause soddette, e sforzarli alla douuta soddisfattione, con obligar sotto certe pene tutti i Magistrati della Città ad osseruare, & essequire quanto venisse sopra di ciò prouisto da medesimi Priori.

Ann. 1485. Ma Priuilegio assai più bello, e da stimarsi aggiunse a quel sacro luogo il gran Pontefice Innocentio VIII. nell'anno 1485. Egli, ch'era nato della famiglia Cybo per antica nobiltà a nessuna d'Italia seconda, e che amaua teneramente la sua Patria, & osseruaua religiosamente le sacre Ceneri del Battista, che più volte haueua adorato nel Duomo di Genoua, mentre ui fù Canonico, e Preposito, assunto poi al Pontificato, e, per parte della Patria visitato, & adorato nella sedia di S. Pietro da dodeci Ambasciatori, nel licentiarli fra l'altre

gratie,

gratie, & indulti gli fece questo, che confermando vn'ampla Bolla d'Indulgenza già spedita per la medesima Cappella dal Pontefice Sisto IV. suo Predecessore, & ampliandola, gli concesse per la festa della Natiuità di S. Gio: Battista Indulgenza Plenaria perpetua, e volle, che l'Arciuescouo di Genoua hauesse facoltà di eleggere quanti confessori a lui paressero opportuni per vdir le confessioni de' fedeli nella chiesa Catedrale per otto giorni precedenti, e nella festa medesima, i quali potessero assoluere da qualsiuoglia peccati, e casi anche riserbati alla Sede Apostolica ( alcuni pochi esclusi ) e commutar voti, ( la qual bolla fù poi rinouata da Papa Leon Decimo nell'anno 1503. ) E per far ben conoscere, quanto stimar si douesse venerabile, e santa la Cappella, dentro di cui riposa il gran deposito del Precursore, prohibì il medesimo Innocentio VIII. per bolla speciale alle femine l'entrar in essa sotto pena di scommunica latæ sententiæ, la quale è registrata ne gli atti di Pietro di Ripalta Cancelliere Archiepiscopale, e se ne vede vna memoria in lettere dorate sopra d'vn marmo fuori della detta Cappella dalla parte destra. Se bene ( ò fosse decretto, o consuetudine

antica)

*antica) v'era già per auanti l'istesso diuieto, come si è detto altroue. L'honorò anche d'vn raro donatiuo, cioè d'vn bellissimo bacile di* Calcidonio*, o sia Agata, volendo, che si esponesse nelle feste solenni sopra l'altare del Santo. E questo, non mancano autori, che asseriscono, che fosse quel piatto dal Vangelista* disco *appellato, nel quale la figliuola saltatrice presentò alla scelerata Herodiade la venerabile testa del Santo. Vedesi in questa gioia figurato nel mezzo con lauoro di bianco smalto, & oro fino il santo Capo, doue vanno a ferire d'alto, e da basso due catenelle d'oro alligate alla margine, ò sia giro del vaso.*

Franc. Lopez Itinerar. del 1521.
Gauant. orat. dell'vnione di Genou. nel 1606.

*Era intanto ridotta a perfettione la fabrica della Cappella, la quale riuscì oltre modo bella, e maestosa, e per l'artificio di marmi di Carrara eccellentemente lauorati, e per la ricchezza dell'oro, con cui fin d'allora la maggior parte di essa fu ornata: e se ne legge anche hoggi la memoria sopra la cornice di quella dalla parte destra con queste parole.* Diuo Pręcursori Franciscus Lomellinus, & Antonius Sauli Priores & Consilium multiplicata pecunia excoluere 1496. *poco tempo prima, che venisse à Genoua Ludouico Sforza*

Ann. 1496.

za Duca di Milano con numerosa corte, il quale volle non solo adorar più volte le sante Ceneri del suo diuoto Precursore, ma prouedere anche, auanti che partisse, al perpetuo ossequio, e culto di esse. Percioche fondò tre perpetue Cappellanie (cinque dice il Giustiniano) all'altare del Santo, con obligo di celebrarui ogni giorno la messa per l'anima della Duchessa Beatrice sua moglie morta poco auanti, e per se, e suoi discendenti, a' quali riseruò il patronato; e per sostentamento de' Cappellani soddetti impiegò buona somma di denaro ne' redditi di S. Giorgio. La qual diuotione verso del Sãto fù anche imitata indi ad alcuni anni da Massimiliano Sforza fratello di Francesco II. di tal nome Duca di Milano, il quale nel suo testamento fatto in Parigi l'anno 1530 li 24. di Maggio vi fondò vn'altra Cappellania con reddito di 38. luoghi di S. Giorgio, e parimente riserbò il patronato alla famiglia sua, e la collatione al Capitolo e Canonici di Genoua.

Giustin. Ann. di Genoua 1498.

Non fù meno lodeuole, e grande la pietà del Gran Maestro dell'Illustrissima Religione di Rodi, hora di Malta Pietro Daubusson Cardinale, il quale hauendo ben nota la Pro-

tettione

tettione di S. Gio: Battista ( sotto il cui nome milita quel sacro Ordine ) non tralasciò a'honorar con maniere degne di gran Principe le sante Reliquie di lui: posciache, non ostante che tenessero in Genoua quei Caualieri vn'antichissima chiesa Parochiale con titolo di Commenda, detta volgarmente S. Giouanni di Prè, stata più volte honorata dell'hospitio di alquãti Sommi Pontefici, e, secondo la commune traditione, di quello delle santissime Ceneri di lui per breue spatio di tempo, quando furono portate a Genoua, come si è detto altroue; ad ogni modo desiderò vn luogo più vicino che fosse possibile a quelle, per goderne ( per così dire ) più da presso i celesti influssi, ed anche per gareggiar con la Catedrale ne gli osequij quotidiani di lui; ma in vero l'angustia del luogo non gli permise far gran cose, come disegnaua, per esser la detta chiesa per lo più ristretta fra due strade publiche, e dalla parte destra dalla Cappella del santo contigua al Claustro de' Canonici, & al palazzo dell'Arciuescouo. Pure gli venne fatto di trouar fra la chiesa, & il Battistero tanto luogo, doue edificò vna Chiesuola, l'angolo sinistro del cui Sacrario, o sia Sancta Sanctorum viene a termi-

nare

nare con la parete della santa Cappella, & iui ottenne che si aprisse vna picciola finestrella, dauanti alla quale douesse ardere perpetua lampada per honorar le sacrosante Reliquie. Instituì iui sei sacerdoti, e sei chierici, & vn Priore, perche vi celebraßero le messe, e li Diuini officij, & ogni giorno vna messa dentro la Cappella del Santo all'alba. Questi per antica consuetudine celebrano e le messe in canto, e gli officij Diuini anticipatamente, per non dar disturbo, ò impedimento alla Catedrale per la troppa vicinanza. Volle il gran Mastro, che questa Cappella, ò sia Chiesuola hauesse il titolo di santa Maria della Vittoria per gratitudine, che la B. V. & il santo Precursore hauessero liberato lui, e l'Isola di Rodi dall'assedio de'Turchi con vna notabile vittoria nell'anno 1480. per non confondere nel nome di S. Giouan Battista il nuouo luogo con l'antico del medesimo Battistero; ma ad ogni modo preualendo l'vso antico al nuouo nome, l'vno e l'altro vien communemente detto S. Giouanni il vecchio à distintione della nuoua Cappella del Santo fondata iui contigua dentro della Catedrale. E perche non perisse la memoria del Fondatore, e dell'origine, fù concesso

*cesso dipoi, che dentro del medesimo Battistero sù la parete commune, come in luogo più chiaro, e conspicuo si riponesse in lapide marmoreo questa Inscrittione, che anche hoggi vi si vede.*

O quicunq; domũ, vel sacrã suspicis Ædem,
Scire velis, clarũ quis dedit auctor opus.
Petrus Daubusson fama super ęthera notus
Hospitij sancti, Militiæque Pater.
Defensor fidei, Custosq; Rhodiq; Magister;
Hæc Precursori condidit ære suo.
Hic quoq, Sacrarium ditat, senosq; dicauit
Cum pueris totidem relligione viros.
Quem dudũ insignis decorabat fama galeri,
Nunc pius ęthereos possidet ille choros.
M D I I I.

Ann. 1523.

*Non si deue ne anche tacere il zelo d'vn cittadino nominato Gio: Battista Ottaggio: il quale desiderando di prouedere, come meglio poteua, al culto delle sante Reliquie, nel suo vltimo testamento ordinò, che delle sue facoltà si comprassero diece luoghi di S. Giorgio, i quali douessero moltiplicarsi, fin che de' redditi di essi si potessero far quattro belle colonne di metallo, che in vece delle quattro di marmo, che vi*

*vi erano per auanti, sosteneßero la Tribuna, sopra la quale si riposano. Se bene indi a pochi anni vi fù proueduto dal Conte Filippino Doria, il quale ristorò quel sacro altare, e sopra quattro colonne di porfido fece alzare vna nuoua Tribuna di finissimo marmo maestosa, e sottilissimamente lauorata per mano di Marco Corte eccellente Statuario: e vi si leggono nella parte anteriore queste parole.*

Ann. 1532.

Deo Optimo Maximo
Diuoque Ioanni Baptistæ
Præcursori Sacrum.

*E di dietro*

Philippus D' Oria Comes mille aureis
in hoc Sacellum construendum
collatis fieri curabat.

*E sotto la medesima Tribuna.*

Anno Quarto Libertatis.

*In tanto non cessauano le gratie, che prouaua la città per la protettione di questo glorioso Santo, poiche nell'anno 1521. il giorno 9. di Genaro soffiando venti Leuanti, e di mezzo dì, solleuarono nel mare della Liguria l'onde sì fattamente, che non vi era memoria d'huomini, che vna simile tempesta si fosse veduta. Corse allora gran risico di rouinarsi il porto*

*istesso,*

istesso, hauendo le percosse de' marosi atterrato quasi tutto il Molo, & il muro della Malapaga, e molte botteghe poste vicine al mare, & in gran parte anche il muro altissimo della piazza di Sarzano. E notano gli Scrittori, che in quell' occasione molti di quei grossi pezzi di marmi, ch'erano presso al Ponte de' Calui per vso de' Statuarij, smossi da' loro luoghi, e portati dall' impeto dell'onde, altroue, e ben discosti si ritrouarono. Cosa in vero di gran terrore a' cittadini; come forse non mai più veduta; massime, che nello stesso tempo si videro rotte, & affondate due naui dentro il porto cariche di merci: onde si attendeua vn lagrimeuole naufragio di tutti quanti legni vi si trouauano; e saria al certo riuscito, se la voce del Signore (cioè S. Gio: Battista) ch' era, come è anche hoggidì, Super aquas, non hauesse col suo imperio frenato l'impeto dell'onde, estinti i venti procellosi, & in vn subito fatto riuscire l'aria, e l'acqua tranquille, subito che sopra del Molo comparuero le sacrosante Reliquie di lui.

Era allora nella Catedrale fra le altre vna Confraternita di alquanti cittadini tutti per nobiltà di sangue, e per autorità principali, sotto

ſotto il titolo della Pace, e dell'Amore. *Questi Cittadini* conſiderantes (*così ſi legge nell'inſtromento publico*) in preſenti ciuitate adeſſe Cineres Diui Ioannis Baptiſtæ: ob cuius preces, & orationes putant ſtatum præſentis ciuitatis regi, & ſuſtineri *nell'anno* 1541. *fecero oblatione alla Cappella del ſanto Precurſore di due Statue d'argento, vna di noſtra Signora col fanciullo Giesù fra le mani, e l'altra di S. Simeone, che apre le braccia per riceuerlo dalle mani di lei: nelle quali poi nell'anno* 1614. *ſi rinchiuſero alcune Reliquie, cioè nella prima, parte de' capegli, e della veſte della B. V. e nella ſeconda, dell'orecchie di quel Santo. A queſte Figure parue bene dipoi aggiungere la terza del Precurſore, che col dito moſtra il benedetto Chriſto; e ſono quelle, che hoggidì ne' giorni ſolenni ſi eſpongono ſopra dell'altare, e tal volta ſi portano nelle proceſſioni del Duomo.*

Ann. 1541.

Ex instrum. donat.

*Godeua per ſourano beneficio dell'Altiſſimo la Republica di Genoua ſin dall'anno* 1528. *la Pace, e la Libertà, ben degni frutti dell'incomparabile virtù di quell'Andrea Doria, ch'eſſendo figlio di eſſa per origine, le fù anche Padre per amore, e per prouidenza: e volgea l'anno* 1575. *di N. S. quando inſorſe vna grandiſſima*

Ann. 1575.

agitatione fra'cittadini, che per lo corso di molti mesi fece vaccillar la base del publico Stato, e poco mancò, che non la rouinasse. Haueua il Sommo Pontefice Gregorio XIII. mandato Legato a Genoua il Cardinal Morone, il quale volendo por mano con gli altri Oratori de' Principi a comporre le ciuili discordie, ben sapendo, che la vera pace viene dal Cielo, nella Catedrale cantò vna messa solenne dello Spirito-santo per placar l'ira diuina: e, per implorar la protettione del Precursore in negotio di sì difficile riuscita, volle, che si portassero le sante Ceneri in processione per la città con altre Reliquie de Santi, accompagnandole egli medesimo con li Magistrati, e cittadini. Ne fù vano il nuouo ricorso al grande Auuocato; percioche, malgrado dell'Inferno, si ammollirono finalmente le durezze degli ostinati, cuori su inirono l'ombre, & i sospetti da gli animi diffidenti, & rasserenate le menti dell'vna, e dell'altra parte, videro stabilita, più che mai fosse, la pace, e la libertà della Republica.

Ann. 1577.

E si come il santo Pastore Gregorio inuigilò a questo officio, così si studiò anche di accrescere di nuoui tesori celesti la santa Cappella; perche indi a due anni priuilegiò l'Altare à fauor dell'

*dell'anime del Purgatorio di tutte quelle Indulgenze, che per concessione de' Sommi Pontefici in diuersi tempi gode la Cappella di S. Gregioro di Roma.*

*Si conseruauano per auanti questi sacri tesori sparsi dentro vna cassetta d'argento; ma poi parue meglio a Monsignor Arciuescouo Cipriano* Pallauicino, *& alli* Priori *della Compagnia del* Santo, *che si raccogliessero in vn* Sacchetto *di raso cremesino, il quale si custodisse dentro vna nuoua cassetta parimente d'argento: come fù fatto da' medesimi nell'anno* 1576. *leggendosi sopra di essa questa inscrittione per memoria.*

Diui Precursoris Cineres, atq; Ossa, quæ in capsula argentea sparsa iacebant, Cyprianus Pallauicinus Archiepiscopus Genuen. ac Iacobus Viualdus, & Io: Paulus Iustinianus, & Consiliarij Sodalitatis eiusdem Prefecti in hunc venustum modum componi curarunt, procurante Io: Antonio Tacio 1576.

*La Traslatione di queste Reliquie si come si solennizzaua in Genoua sotto nome di Riuelatione sin da' tempi de'* Pontefici *Alessandro III. & Innocentio IV. ( come già si è detto ) i*

quali l'haueuano con autorità Apostolica autenticata, e con loro Bolle, & inuiti particolari alle Prouincie vicine, anzi a tutto il Mondo publicata, così haueua anche l'Officio proprio, che si recitaua nella chiesa Catedrale, & nell' altre della città, anche auanti dell'anno 1292. il quale dipoi nel Sinodo Prouinciale dell'anno 1375. l'Arciuescouo Andrea Turriano Milanese comandò, che si dicesse anche per tutta la Diocesi. Hor questo Officio per opera del Cardinale Antonio Sauli Arciuescouo fù riformato d'ordine della sacra Congregatione de' Riti, & approuato da essa, e poi anche dal Pontefice Gregorio XIV. con decreto, che valesse per tutta la Diocesi parimente: la qual concessione è stata vltimamente ampliata à tutto il Dominio della Republica l'anno 1628. da Papa Vrbano VIII. E questa può dirsi quarta approuatione Apostolica di queste sacre Reliquie.

Essendo poi succeduto nella cura pastorale della Patria al soddetto Cardinale Sauli Monsignor Alessandro Centurione, e nel suo secondo anno facendo la visita della chiesa Catedrale, volle anche visitare oculatamente le sacratissime Ceneri alla presenza del suo Capitolo, & altro clero, & anche de' Priori della Compagnia

Ann. 1592.

&

& aperta la cassa di ferro, che con fortissime serrature si custodisce, e poi vna d'argento, ch'è quella, che si vede, quando si portano al Molo per le fortune di mare, e finalmente vn'altra pure d'argento più picciola di lauoro moderno vi ritrouò vn Sacchetto di raso rosso, dentro di cui si videro gli auanzi venerabili del Corpo del Precursore in pezzetti di Ossa, & in Ceneri. E dopo d'hauer per alquanto spatio d'hora goduto di quella vista, & adoratele, di nuouo le ripose dentro dell'arca medesima, & fù al solito sigillata alla presenza del Cancelliere della medesima Compagnia, che ne fece publico instrumento. E così stettero rinchiuse, e nõ fù quel sacchetto più aperto sino all'anno 1599. Nel quale ritrouandosi in Genoua la Regina Margherita d'Austria di gloriosa memoria, venuta d'Alemagna per passarsene in Spagna al Rè Filippo Terzo suo Marito, non volle partire, che non adorasse prima le sacratissime Ceneri. Fù dunque dal Senato in gratia di lei permesso, che si portasse l'arca sopra dell'altar maggiore, & iui per mano di Monsignor Arciuescouo Matteo Riuarola il pretioso Sacchetto fù aperto dauanti a quella religiosa Regina, la quale non si satiaua di contemplare con gli

In actis Iacobi Sexini not. 8. Ianuarij 1592.

Ann. 1599.

*occhi proprij quelle venerabili Ceneri & Ossa, ch'erano auanzate dal sacrilego abbruciamento di Giuliano, chiamando ben felice Genoua, che haueua meritato di esserne al possesso: che però tocca da vna pia ambitione tanto operò, che per decreto de' Serenissimi Collegi, senza essempio alcuno, le fù donata vna particella di esse, che con gran riuerenza, e giubilo riceuette, e portò seco in Spagna, per tesoro incomparabile.*

*Erano intanto trascorsi cento anni, da che era stata indorata la sua ricca Cappella, & il tempo l'hauea resa men vaga, hauendo annerato l'oro il fumo delle fiaccole, e lampade, che iui ardono di continuo. Onde fù di nuouo indorata nell'anno 1604. e se ne legge la memoria sopra la cornice della parte sinistra con le seguenti parole.*

Ann. 1604.

Nicolaus Pallauicinus Augustini filius, &
Io: Baptista Doria filius Nicolai Io:
Iacobi filij Priores ex collatis ciuium
suffragijs reficiendum curarunt
anno salutis 1604.

*Non è da tacersi in questo luogo il successo, che si vide nell'anno 1613. nel quale la diuina Maestà volle dar vn saggio della sua*

sua sferza sopra della Città più acerbo del solito: che forse così meritauano i nostri peccati; e parue per vn pezzo, che non volesse esser pregato dall'Auuocato nostro à placarsi. Percioche la notte precedente li 15. di Nouembre, (Festa del santo Vescouo Martino) sù l'hora ottaua di essa, si leuò tanta rabbia di vento libeccio, e si fattamente gonfiò il mare, che nessuno de' più vecchi si ricordò d'hauer veduto simile fortuna. Era allora guernito il porto di gran numero di vascelli, e fra questi di nouantasei naui grosse, parte già vuote, parte cariche di varie merci, essendo allora per vna lunga pace fra le Prouincie Christiane, massime in Genoua, viuo, e florido il traffico oltre modo. Fluttuauano intanto tutti i legni dentro del porto, che era allora mal sicuro, e si trouauano in euidentissimo pericolo di sommergersi, ò di rompersi l'vno e l'altro insieme. E indicibile, quanto fosse atterrita la Città, le cui strade verso la parte della marina si vedeuano soprafatte, e coperte quasi di continuo da grossi turbini d'onda marina, cacciati dall'impeto del vento; e scorreua à torrenti l'acqua per le contrade. Si accorse al solito riparo contro l'instante calamità, e si cercaua di por-

Ann. 1613.

tar conforme l'vſo in faccia del mare l'Arca delle ſantiſſime Reliquie. Ma la Diuina Prouidenza permiſe, che per buon ſpatio d'hora non ſi trouaſſe vna delle chiaui, che cuſtodiuano la ſolita medicina di queſto male, trouandoſi allora lungi dalla città alquante miglia vn di quei cittadini, che la teneua. Finalmente dopo la rouina di molti vaſcelli, quando gli parue tempo di rimettere la ſpada nella guaina, ſi compiacque, che giungeſſe nel maggior furore della fortuna la chiaue ſoſpirata: all'arriuo della quale ſi ſentì vn applauſo d'infinito popolo gemente nel Duomo: e ben preſto aperta l'arca di ferro, & eſtratta quella di argento, furono ſopra gli homeri de' Sacerdoti portate le ſacre Ceneri al Molo, e poſte dentro la Cappelletta, conforme l'vſo. Quiui dal ſupplicante clero furono recitate in meſto ſuono le conſuete preghiere all'Altiſſimo, e fù implorato il ſuffragio del noſtro Protettore, e de gli altri Santi del Paradiſo. Fù vdito il clero dal Precurſore, & il Precurſore dalla Maeſtà Diuina: e ſe ne vide aſſai ſubito il ſegno, poiche ceſsò l'empito del vento, riuſcì il mare in vna moderata bonaccia, e diede luogo, che dalla faccia del porto ſeminata di tauole, e legni

gni d'ogni ſorte di vaſcelli, e di varie mercantie diſperſe, ſi poteſſe ben argomentare, quanto maggiore ſtata ſarebbe la rouina, ſe la clemenza celeſte non haueſſe alla fine ammeſſe le preghiere del ſantiſſimo Giouanni. E perche in quel giorno parue a gli occhi di chi fù preſente ſul Molo a quella fontione, che correſſero riſico grande di eſſer gittati giù nel mare dall'inſolita forza del vento, e de' flutti i Sacerdoti, che portauano le Reliquie dalla porta del Molo ſino alla medeſima Cappelletta, come auuenne a molte perſone, che in quell'occaſione furono precipitate nel mare, e ſi ſommerſero, fù allora ſtimato ben fatto, che in l'auuenire non più in quella, ma ſopra il balloardo della porta medeſima ſi doueſſero portare. Era ſtata fabricata quella Cappella ſopra vn fianco dell'antico Molo in honor di S. Gio: Battiſta dal Principe Andrea Doria poco meno di vn ſecolo inanzi, delle ſpoglie, e prede tolte à' corſari Turchi, ch' egli hauea vinti alla Pianoſa, e poi dell' artiglieria preſa à Moliarco vno de' due Caſtelli detti Dardanelli nel Golfo di Lepanto, l'haueua maggiormente adornata, affinche ſeruiſſe alle ſue galere per vederui il ſanto Sacrificio della meſſa, e vi ſi poteſſero anche commoda-

Sigon. vit. di Andrea Doria Roccataliat. hiſtor. M. S.

mente

mente deporre le santissime Ceneri in tempi di fortune di mare: come si costumò di fare per lo spatio di più di cento anni: sin che nel 1618. il dì di S. Marco Euangelista, essendo di già ritornato alla Catedrale il Capitolo con l'altro clero dal Molo, doue per antica consuetudine si suole andar quel giorno per le Rogationi maggiori, & essendo venuto il mare fuor di modo tempestoso, si fece ritorno in quel luogo, portandoui l'Arca del Santo. Ed hauendola per la prima volta posta sopra del balloardo, dal quale viene commodamente scoperto tutto il porto, e lungo tratto di mare, indi a poco, prima che di là si leuassero le sante Ceneri, fù veduto manifestamente nascere il vento Tramontana, da cui fù rispinto l'altro contrario, & in vn tratto diuenne nauigabile, e tranquillo.

Ann. 1618.

Sono viui molti, che si ricordano del successo, & attestano anche adesso di veduta, d'hauer allora osseruata tal marauiglia: e narrano specialmente, che all'apparir dell'Arca sù la porta del Molo vn maroso smisurato, a guisa di montagna, che veniua dall'alto mare verso del Molo istesso, si vide tornar subito indietro, mostrando di temere di quel tremendo aspetto.

Non

Non si scordarono intanto i cittadini di accrescere i pretiosi arredi, e la sacra suppellettile alla Cappella, perche nell'anno soddetto 1618. e 1619. si attese a guarnire nell'altare di vn superbo palio, o sia facciata dauanti tutto d'argento massiccio, con historie, e figure, parte di mezzo, parte di tutto rileuo, e vi si aggiunsero quattro gran candelieri pure di argento di fino lauoro, e tutti historiati, due de' quali seruono di ceroferarij a piè de' gradini dell'altare su'l piano del pauimento, e gli altri due posano il piede sopra il piano della bardella, vno al corno del Vangelo, e l'altro a quel dell'Epistola. Ornamenti ben degni in vero della pietà, e grandezza d'animo de' Genouesi, che nelle solennità accrescono non poco la maestà di quella Cappella Reale.

Ann. 1619.

In essa si vede vna gran quantità di lampade d'argento, le quali con bell'ordine disposte fanno religioso, e vago ossequio alle sacrate Reliquie, e continuamente e di giorno, e di notte accese gli accrescono gli honori, & inuitano a maggior diuotione. Fra queste si scorge vn Lampadario grande di lauoro Moresco con certe lettere Arabiche, il quale preso da' Genouesi dentro la maggior Moschea della cit-

Giustin. Ann. di Genou. anno 1147.

tà

tà di Almeria nella Spagna, quando la tolsero a' Mori nell'anno 1147. fù appeso per trofeo in questo venerando luogo. E questa Cappella frà le antiche per relatione de' Scrittori, & à giudicio de prattichi di simil mestiere, vna delle più belle d' Italia, guarnita di molte Statue di marmo fatte da eccellentissimi Scoltori, che paiono viue, si come è anche la superba facciata di fuori, tutta pure di marmi bianchi, e sparsa di figure, & historie di rileuo: ben degna d'altra luce, che non è quella, che ha al presente: che perciò rimane da pochi osseruata, e vista, essendo anche in parte coperta dalla Tribuna, di sù la quale il Duce della Republica sente la messa nel Duomo, & nella medesima Cappella del Santo. In essa per antichissimo stile, prima ch'entrino al gouerno i nuoui Senatori, vengono a riceuere i buoni auspicij del loro Magistrato dal vero, & antico Padre della Republica, assistendo al santo Sacrificio, che sù l'altare di lui a questo effetto al sommo Dio si offerisce, costume assai conforme alla legge di Augusto Cesare, il quale comandò, che i nuoui Senatori di Roma, affinche più religiosamente essercitassero l'officio, prima, che andassero a sedere nel Senato, facessero Sacrificio

con

con vino puro, & incenso dauanti a' loro sacri altari. E con ottima ragione pratticano questo dogma i Genouesi, perche la Protettione di sì gran Santo hà custodita euidentemēte la Città, e la Republica da molti rischi, non solo ne' secoli passati, ma anche a' nostri giorni, come habbiam visto noi medesimi specialmente nell'anno 1625. quando soprafatta da vna improuisa guerra mossale contra dal Rè di Francia, e dal Duca di Sauoia, la Republica fece capo principale della sua difesa, e libertà nel solito patrocinio del Battista, portando per la città in diuota processione le sue Reliquie: e come piamente si può credere esser anche stata preseruata dall'horribile pestilenza nell'anno 1630. dalla quale lo Stato Genouese rimase mirabilmente essente, e libero, mentre tutte le prouincie ne erano ammorbate.

Ann. 1625.

Ann. 1630.

Sotto i benigni influssi della cui Protettione in tempi, ne' quali poche Prouincie Christiane in qualche modo non sono afflitte, la Republica Genouese hà ardito d'intraprendere due imprese, che a' primi Monarchi del Mondo parrebbero difficili, la fabrica delle nuoue muraglie, cō le quali hà notabilmente aggrādito il giro della città, & insieme l'hà resa inespugnabile,

e quella

è quella del nuouo Molo, che potrà assicurare il porto dal libecchio (opre tutte del diuino ingegno di Ansaldo Mari) ben rimanendo per altro al santissimo Protettore campo, & occasioni di mostrar la sua cōtinuata Tutela sopra di sì religiosa città, si come hà fatto vltimamente nell' anno 1640. che non essendo per anche ridutto a perfettione intiera il nuouo Molo, nel giorno della Resurrettione del nostro Redentore, che venne in quell'anno a gli otto di Aprile, insorse alla mattina vn'improuiso libecchio così gagliardo, che apportò grandissimo spauento alla città. Erano i cittadini sparsi per le chiese, per esser giorno così festiuo, e sacrosanto; onde fornita la messa solenne nel Duomo, & essendo iui concorso al solito gran numero di nobiltà, e d'altri cittadini, s'incaminò verso il Molo vna diuota processione, portandosi le sacre Ceneri per raffrenar l'horribile tempesta. Si collocarono dunque sopra del balloardo della porta, e con preghiere affettuose e sacre s'implorò la Diuina clemenza, e l'intercessione del Battista. Et ecco, che non ancor terminate le orationi, insorse prima il vento maestro, e poco appresso la tramontana espressa, che rispingendo per aria il libecchio, e cacciando dalla sua parte onde

Ann. 1640.

contra

contra onde, fece vedere vno spettacolo alla città nuouo, & insolito di combattimento. Ma finalmente conuenne al libecchio cedere al più possente nemico, e dar volta: lasciando il mare oltre modo tranquillato, e fuori di pericolo di naufragio. L'improuisa comparsa del vento maestro prima, e poi subito della tramōtana fù così euidente, & osseruata, non solamente da quelli, ch'erano sopra il balloardo, fra' quali era io medesimo, e posso testificarlo di veduta, ma dalla miglior parte della città, che a uoce vniuersale confessata anche da' medesimi Infedeli, che si trouauano sopra alcune naui, fù riconosciuta per miracolosa, e per effetto delle sacrate Reliquie. E rifferirono i Padri Teatini, che da vn'alta loggia del loro giardino dietro il Monastero di S. Siro haueuano veduto venir da libecchio vn turbine grandissimo di vento, che pareua di douer al suo arriuo abbissar Genoua: & in quell' istante comparendo sopra della porta l'arca del Santo, a quell'aspetto quasi posto in fuga lo videro dar volta, e ritornare indietro. Terminò dunque la fortuna, e terminò il pericolo non solo de' vascelli, ma della fabrica del nuouo Molo, il quale, come non ancor ridotto all'intiera perfettione, ben si

poteua

poteua temere, che si disfacesse, e riempisse il porto: e tanto era l'empito, col quale in esso percoteuano l'onde, che si vedeuano alzar sino alla sommità dell'altissima torre della Lanterna, e per buona pezza di quando in quando pareua sepolto il Molo istesso, e non compariua.

In riconoscimento di questo miracoloso successo volle il religioso Senato visitare la santa Cappella nella solita Festa della Traslatione di quell'anno, & assistere alla messa in canto, & al sermone, che vi fece vn Padre Zoccolante Riformato; e per decreto perpetuo comandò, che in l'auuenire nella Processione delle sante Ceneri solita farsi ogni anno nella Dominica in Albis quelle sacratissime Reliquie si portassero sù la punta del Molo vecchio; & iui in luogo ben adobbato sopra di vn Altare si collocaßero, e con sacri canti, e sacerdotali orationi si rendessero gratie alla Diuina clemenza de'riceuuti fauori ad intercessione del Protettore, e si supplicasse insieme per lo stabilimento del nuouo Molo, e sicurezza maggiore del porto; ordinando ancora, che a quei santissimi, e pretiosissimi tesori facessero in quella occasione vna salua reale tutte le galere, naui, & altri vascelli, che si trouassero nel porto,

e tut-

*e tutti i luoghi forti della Città, che sono guerniti di bella, e numerosa artiglieria; come si và osseruando ne gli anni seguenti.*

*Oltre le sopradette sacre Ceneri, & Ossa di S. Gio: Battista, la Republica di Genoua possiede parimente vn'altra Reliquia insigne del medesimo Santo, ch'è l'Osso di vn Braccio, cioè vno di què due, che sono fra il gomito, e la mano; al quale è anche attaccata dalla parte della mano istessa buona parte di carne, secca però, e rostita dal fuoco.*

*Non consta sin a quest'hora, come, e quando sia peruenuto in questa Chiesa. E ben vero, che fra alcuni capitoli, che furono aggiunti nell'anno 1377. alle regole della venerabile Compagnia, detta allora Deuotione, di questo glorioso Santo, registrati nel libro antico di quella, vi hò trouato vn ordine, che allora si fece, di douer guarnire d'argento vn Braccio di S. Gio: Battista: con le seguenti parole in lingua latina, conforme all'vso di què tempi.* Item deliberauerunt, quod fiat Consilium de Quadraginta in Quinquaginta de illis de Deuotione melioribus electis, pro facto venerandæ Reliquiæ Brachij beati IOANNIS BAPTISTÆ, in faciendo ipsum guarniri de argen-

N to ho-

to honorificè, & egregiè. *Et io stimo certamente, che di questa Reliquia si parlasse, non essendouene altra simile nella medesima Chiesa. Anzi da questo vengo in cognitione, che non possa esser di quelle della città di Pera, che furono saluate, e portate à Genoua, quando fù presa da'Turchi, e poi ripartite in diuerse Chiese della Città nell'anno 1461. come consta da publiche scritture; mentre si vede, ch'era nella Catedrale cento anni auanti, ò poco meno.*

Ann. 1613.

*Questa Reliquia è restata per lungo corso d'anni senza l'honore douuto, & obliata; sin che nell'anno 1613. il dì 29. di Decembre, giorno di Dominica, douendo farsi la Processione della Immaculata Concettione della B. V. differita per li mali tempi sino allora, e volendo il Sottocancelliere della Repubblica, & il Sacrista estrahere al solito da quel camerino della Sacristia, doue si custodisce, il Santo Legno della Croce, che si costuma di portar in simile fontione per la Città, hebbero curiosità di aprire vna cassetta di legno fasciata di corio nero, ch'era in quel luogo parimente sotto publiche chiaui custodita, e dentro vi trouarono questa pretiosa Reliquia con questo scritto.* OS CVM CARNE BRACHII BEATI IOANNIS BAPTISTÆ; *& insieme*

*me alcune altre, le quali ſtimo ben fatto regiſtrare in queſto luogo: cioè*

*Vn'Oſſo del petto di* S. Pietro *Apoſtolo, col ſuo ſcritto.* Os pectoris S. Petri Apoſtoli.

*Vn'oſſo della maſcella di S. Stefano guarnito attorno d'argento con ſuo ſcritto.* Os maxillæ S. Stephani Martyris.

*Vn'oſſo di S Mercurio faſciato d'argento con ſuo ſcritto Greco, cioè.* Iſte eſt S. Mercurius.

*Vn'oſſo della teſta di S. Timoteo diſcepolo di* S. *Paolo Apoſtolo faſciato d'argento con ſcritto: Greco: cioè:* Os capitis S. Timothei diſcipuli S. Pauli Apoſtoli.

*Vn dito di S.* Maria *Maddalena con ſcritto.* Digitus S. Marię Magdalenæ.

*Oſſa de' SS. Coſma, e Damiano con ſcritto.* Oſſa SS. Coſmæ & Damiani.

*Vn pezzo d'oſſo di S. Pantaleo con ſcritto.* Os S. Pantaleonis.

*Vna carta d'oſſa de' Santi con ſcritto.* Iſtæ ſunt Reliquiæ, & neſcimus de quibus Sanctis ſint.

*Vna ſcattoletta con vn pezzo di Legno della Croce verace.*

Vn'Agnus dei: *da vna parte:* Dominus noſter Ieſus Chriſtus *dall'altra:* S. Crux.

*Vn'altro* Agnus Dei. *da vna parte* S. Ioannes Euangelista ; *dall'altra* S. Daniel.

*Vn'altro* Agnus Dei, *o sia quadretto, con scritto Greco*. Iste est S. Nicolaus.

*Vn'altro quadretto con scritto Greco*. Iste est Sanctus Georgius.

*Vna medaglia dall'vna e l'altra parte*. Iste est Crucifixus D. N. Iesus Christus.

*Fù assai subito questo sacratissimo Braccio collocato dentro vn nuouo tabernacolo d'argento di forma quadrata, fatto in modo, che per mezo di finissimi christalli da quattro parti chiaramente si scorge; e vien custodito sopra la Tribuna, e dentro la medesima cassa, nella quale si conserua l'vrna delle S. Ceneri, sotto noue differenti chiaui; vna delle quali tiene il Serenissimo Duce, le otto restanti i due Signori Priori della Compagnia del Santo. Ben è vero, che quando si ha da far la solita Processione della Dominica in Albis, si estraggono queste sacre Reliquie dalla soddetta cassa, e deposte giù dalla Tribuna, si portano nella Sacristia maggiore. Quiui l'vrna delle sante Ceneri si rinchiude dentro vn'altra vrna, o sia Arca molto maggiore, sopra della quale viene poi piantato il soddetto tabernacolo, o sia Reliquiario col sacra-*

tissimo Braccio in vece di vn'antica Figura del Santo, che per auanti era solita di esserui collocata. E così vengono portate per la città sopra gli homeri de' Sacerdoti, precedendole il Clero regolare, e secolare, e seguitandole il Serenissimo Principe, accompagnato da gran numero di cittadini. Fontione, che riesce oltre modo riguardeuole, e piena di decoro, e grandezza, per il Regio accompagnamento, ma molto più per la impareggiabile pretiosità delle Reliquie, all'ossequio delle quali aggiunge non poca maestà quell' Arca vaga, e sontuosa, nella quale vengono portate in simile occasione. Ella è tutta d'argento dorato; mà il minor prezzo è la materia; perciochè è di lauoro Gotico, con molte piramidi d'inestimabile artificio, le quali con le loro punte pare, che formino vna vaga, e maestosa corona a quel sacro Mausoleo. Le quattro facciate dell'Arca compariscono poi historiate con indicibile maestria, e diligenza, e contengono con ben inteso ripartimento li principali misterij della vita, e della morte del Santo, e l'abbruciamento del suo Corpo. Tutte le figure, e le altre cose iui espresse sono di tutto rileuo, e formate con sì delicato artificio, che rendono stupore a chi le vede.

*Fù fatto questo degno ornamẽto l'anno 1437. mentre erano Priori della venerabile Compagnia di questo glorioso Santo, Lazaro Viualdo, e Giouanni de' Signori di Passano* de Delphinis *sopra nominato: hauendoui io trouato nella parte inferiore da vno de' capi l'infrascritta memoria, che l'autore istesso molto più prattico nel suo mestiere, che nel formar le parole Latine con minutissimi caratteri segnati vi lasciò.*

Hoc opus fatum fuit tempore Priorat. D. D.
Lazari de Viualdis, & Iohanis de Pasiano MCCCCXXXVII. die IIVIII.
Mai. & Teramus Danielis
fabro fabrichauit.

*E per non incorrere io medesimo nel mancamento, che hò per auuentura notato ne gli altri Scrittori antichi Genouesi, che habbino tralasciato di registrare nelle loro historie molte cose così sacre, come ciuili, degne di nõ esser taciute, aggiungerò in questo luogo due successi de' nostri giorni non alieni dal nostro proposito, affinche non ne perisca col tempo la memoria.*

Ann. 1641. *Nell'anno 1641. hebbe notitia il Serenis. Senato, che nella chiesa Collegiata di S. Romolo, detto volgarmente S. Remo si custodiua vn Dito di questo glorioso Santo, peruenutoui di*

*fresco*

fresco, & ordinò, che fosse portato à Genoua. E per trouarne la verità, fece far le diligenze, che conueniuano. Il ristretto di esse fù, che Costanzo Niuellone della terra medesima l'haueua hauuto pochi anni auanti in deposito dentro vna picciola cassettina da vn vecchio Armeno, che con due suoi compagni egli portò di Barcellona in Italia con vna sua barca, a cui egli lo ritenne dipoi dolosamente con occasione di vn notturno naufragio, che in quel viaggio fecero sopra il luogo del Ceruo, fingendo hauerlo in esso perduto con quei denari, che sopra il legno teneua; se bene i nauiganti si saluarono a nuoto: Che l'Armeno ne hauea poi mostrato grandissimo dispiacere, & hauea fatto vedere al Preposito della Chiesa, & altre persone di quella terra certe scritture, per le quali appariua la qualità della cosa perduta. L'hauea poscia il Niuellone portato seco alla Patria, & indi à certo tempo consignato in deposito nella chiesa Collegiata del luogo, riserbatasi la facoltà di ripigliarselo à suo beneplacito.

Questo fù quanto risultò dalla relatione dell'istesso Costanzo, e di altre persone, che per questa causa furono dal Cancelliere della Republica essaminati. Parue bene a quei pruden-

Il di 14. di Maggio dello stesso anno 1641.

*tissimi Padri ritener il Dito, il quale fecero riporre dentro la cassa, doue sotto chiaui publiche si custodisce il famoso Catino, sin che si degni la Diuina bontà scoprire altri lumi della verità, e certezza di esso, che si vanno con diligenza ricercando. Hà questo Dito vn guarnimento d'oro finissimo à guisa di vn canoncello lauorato all'vso orientale con mirabile delicatezza, e diligenza, il quale essendo maestreuolmente, secondo che porta il disegno, in molte parti trasforato, lascia libera a gli occhi la vista dell' Osso vestito ancora della sua pelle secca. Il Padre Gio: Battista Noceto della Compagnia di Giesù huomo chiaro per molta dottrina, & eruditione, che possiede in grado eminente la lingua Greca, vi hà trouato sopra in abbreuiature Greche il senso di queste parole Latine DIGITVS IOANNIS PRAECVRSORIS.*

Ann. 1646.

*Et vltimamente vna persona di alto affare, che si trouaua in suo potere già per molti anni qualche parte delle sacre Ceneri, che sono nella Catedrale, con tutto che le habbi sempre tenute appreßo di se molto religiosamente, ad ogni modo a guisa del sopradetto Vescouo di Sarzana Antonio Fiesco, facendo vltimamente*

*riflessione*

*riflessione a varij sinistri auuenuti alla sua casa per tutto il tempo, che le hà ritenute, e con prudente discorso ascriuendoli à questa detentione, li mesi passati deliberò di spogliarsi di cosa, che gli era cotanto cara, & vbbidire alla sferza del suo riuerito, mà sdegnato Protettore S. Gio: Battista. La onde hauendole consignate secretamente all'Eminentissimo Cardinale Durazzo Arciuescouo dentro vna scattoletta d'argento dorata, segnata dal medesimo Cardinale col suo sigillo, per decreto de' Serenissimi Collegi, a' quali se ne diede notitia, fù riposta con le altre sacrosante Ceneri il dì 18. d'Agosto dell'anno 1646. alla presenza di Monsignor Giulio Cesare Borea Vicario Generale, e ne fù scritto publico instromento da Gio: Antonio d'Andrea notaro, e Cancelliero della Compagnia del Santo.*

*Con più pacifico possesso, e fortuna migliore si gode vna segnalata Reliquia di questo santissimo Profeta il Prencipe d'Angri Marc'Antonio Doria, la quale da lui, e dalla sua Casa chiara non meno per la pietà Christiana, che per lo splendore delle ricchezze, e della Famiglia viene meritamente apprezzata sopra ogni tesoro terreno. Et è vna particella del suo benedetto Sangue dentro vn'ampolla di vetro tras-*

parente,

Bart. Gauant. Orat. della Traslat. delle SS. Ceneri di S. Gio: B. Bernard. Zanoni Stimol. del peccat: dialog. 8 Gio: Battist. Scorza de Sacrof. Misse sacrif. l. 3 c. 12. Thom. Bozius l. 9 de Signis Eccles. c. 8.

*parente, il quale ogni anno da' primi vespri della festa della sua Decollatione sino alla fine dell'Ottaua, si vede liquido, e sensibilmente fluido, e pure tutto il restante corso dell'anno si scorge congelato, duro, & immobile. Et è parte di quello, che si troua in Napoli nella Chiesa di S. Giouanni in Carbonara, del quale si vede ciascun anno l'istesso effetto miracoloso per appũto: come siegue anche di quell'altro, che si conserua in quella di S. Giorgio della medesima città.*

Greg. Turon. de glor. Mart. l. 1. c. 12.

*Gregorio Turonense narra, che vna Matrona Francese andò nella Palestina, per vedere il Saluatore, tratta dalla fama de' suoi miracoli; ed essendosi per buona sorte ritrouata in quelle parti, quando dal maluagio Herode fù decollato S. Gio: Battista, corse à trouare il carnefice, e da lui con denari ottenne, di poter raccogliere qualche parte di quell'innocentissimo sangue dentro d'vn vaso d'argento, il quale ritornando col tempo nella Francia portò seco nella città Vasatense sua patria, e lo ripose in vn altare di vna Chiesa, ch'ella fabricò in honore di lui, e dice, che al suo tempo operaua ogni anno il soprascritto miracolo. E si può credere, che di questo sia parte, tanto quello, che è in Napoli nelle sopradette due Chiese, quanto quest'altro,*

che

*che tiene il Doria in Genoua nel ſuo Oratorio, priuato sì, mà tenuto con ogni ſorte di magnificenza, e religione.*

*E perche l'intention mia è ſtata (come hò propoſto ſin dal principio) di narrar compendioſamente la vita di queſto glorioſo Santo, ed i ſucceſſi delle ſue Sacratiſſime Reliquie, che furono con ſacrilega empietà abbruciate ſotto l'Imperatore Giuliano Apoſtata, e la loro Traslatione à Genoua, e regiſtrare inſieme alcuni de' moltiſſimi effetti miracoloſi, che ne hà veduti di quando in quando la ſteſſa città, ed anche qualche perſone particolari ſino al dì preſente, prego il deuoto, e curioſo lettore à ſcuſarmi, ſe non mi hò preſo fatica di deſcriuere inſieme gli auuenimenti del ſuo ſacratiſſimo Capo, e di alcune altre ſue Reliquie particolari degne d' ogni veneratione, che gode ſparſe in diuerſi luoghi la Chriſtianità; poiche di eſſi potrà hauer notitia da varij Scrittori, che nell'Opere loro ne trattano à ſufficienza.*

IL FINE.

Bolla

# Bolla d' Innocentio IV.

Sopra à cart. 125.

Ex origin. Archiu. Capitul. Ian.

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus Archiepiscopis, & Episcopis, & dilectis filijs Abbatibus, Prioribus, Decanis, Præpositis, Archidiaconis, Archipresbyteris, & alijs Ecclesiarum Prælatis presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum Generalis Ecclesia plurimum apud Omnipotentem Sanctorum suffragijs adiuuetur, tantò amplius vnaqueq; Regio speciali debet prerogatiua letari, & securius expectare veniam de commissis, quantò digniores ante Diuinam Maiestatem Intercessores habuerit, qui meritis, & deuotioni fidelium de ijs, que seminant in terris, fructum centuplum retributionis æterne precibus suis obtinent in excelsis. Peruenit autem ad Nos, quòd cum olim Ciues Ianuenses ab expeditione Antiochie triumphatores de inimicis Christi redirent, applicantes propè Pateram, Reliquias Beati Ioannis Baptiste ac Præcursoris Domini ibidem inuentas secum Ianuam supplici deuotione portarunt. Propter quod felicis recor-

dationis

dationis Alexander Papa Prædeceſſor noſter, intellecto, quod ijdem Ciues intendebant eaſdem Reliquias ſolemniter reuelare, Archiepiſcopis, & Epiſcopis per Tuſciam, Lombardiam, & Prouinciam cõſtitutis ſuas, prout nobis plenè conſtitit, direxit litteras continẽtes, vt id nuntiantes in Eccleſijs eorumdem, populum eis commiſſum, vt ad eandem Ciuitatem in die Reuelationis accederent, monerent, ac inducerent diligenter. Cum igitur Venerabilis Frater noſter Archiepiſcopus, & dilecti filij Capitulum Ianuenſe, ſicut eis referentibus intelleximus, Dominico die proximo ſequenti poſt Aſcenſionem Domini Reliquias ipſas auctoritate Apoſtolica duxerint cum multa ſolemnitate, ac reuerentia reuelãdas, Vniuerſitatem veſtram rogamus, monemus, & hortamur attente, ac per Apoſtolica vobis ſcripta mandamus, quatenus prędictę Reuelationis diem, vt in veneratione de cætero habeatur, publicantes in Eccleſijs veſtris, ac facientes etiam publicari, commiſſos vobis populos, vt ad prędictam Ciuitatem in eadẽ die accedant, ipſius Baptiſtæ imploraturi ſuffragium, moneatis attentiùs, & efficaciter

inducatis

inducatis. Nos enim cupientes, vt idem gloriosus Precursor congruis honoribus frequentetur, omnibus verè poenitentibus, & confessis, qui ad Ianuensem Ecclesiam, vbi prædictę Reliquię sub veneranda custodia conseruantur, in solemnitate Reuelationis ipsarum, deuotè accesserint, annuatim de omnipotentis Dei misericordia, & beatorũ Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, in die Reuelationis annum vnũ, & octo diebus sequentibus quadraginta dies annis singulis de iniuncta sibi pœnitentia misericorditer relaxamus. Dat. Ianuæ secundo nonas Augusti, Pontificatus nostri anno secundo.

# Bolla d'Innocentio VIII.

*Concede Giubileo perpetuo nella luminaria di S. GIO: BATTISTA.*

INnocentius Episcopus seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Sacrosanctę, ac militantis Ecclesiæ gubernacula, & Summi Sacerdotij cathedram nobis a Beato Petro Apostolorum Principe certa successione, meritis licet inęqualibus, demādata

Sopra à cart. 152.
Ex Archiu. Capit. Genuē.

data tenentes in terris, populum Christianum, quantum a Nobis fieri potest, ad animarum salutem perducere, & alimentis spiritualibus confouere pro meritis conamur affectu, noua aliquando indulgentiarum munera concedentes, aliquando verò per Romanos Pontifices prędecessores nostros concessa innouantes, & ampliantes, vt hostis antiqui superata versutia, per opera pietatis, & misericordię, Christi fideles vniuersi, spe, fide, charitate muniti, ac in obedientia Romanæ Ecclesiæ persistentes, cœlestis aulę præmia valeant fęliciter adipisci. Dudum siquidem f. r. Sixtus Papa IV. prędecessor noster cupiens animarum fideliū inclitæ ciuitatis Ianuensis, & partium earundem saluti consulere, & vt Cappella infrà ambitum Ecclesię Ianuen. in honorem S. Ioannis Baptistę dudum fundata, in qua, sicut dictus Sixtus prędecessor acceperat, sacri Cineres Corporis eiusdem Sancti honorificè conseruabantur, & ad quam dilecti filij Ciues eiusdem Ciuitatis, & alij Christi fideles, presertim partium illarum, in Festo Natiuitatis ipsius Sancti cum deuotione confluebant in numero copioso, per

amplius

amplius congruis frequentaretur honoribus, & tam Cappella, quàm Ecclesia huiusmodi ecclesiasticis abundantiùs decorarentur ornamentis, & vt ciues, & alij fideles prędicti eò libentiùs ad Cappellam ipsam confluerent, & ad emptionem ornamentorum huiusmodi manus promptiùs porrigerent adiutrices, quò ibidem ex hoc dono cœlestis gratiæ vberius conspicerent se refertos, Omnibus Christifidelibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in Natiuitatis dicti Săcti Festiuitate à primis vesperis vsq; ad occasum solis diei Festiuitatis huiusmodi Cappellam ipsam visitarent annuatim, & ad præmissa peragenda manus porrigerent adiutrices, Plenariam omnium peccatorũ suorum remissionem, & Indulgentiam auctoritate Apostolica concessit. Et vt fideles Christi Cappellam eandem in Festiuitate predicta visitantes conscientię pacem, & animarum salutem Deo propitio cõsequerentur, certis personis inibi expressis deputădi aliquos Confessores idoneos sęculares, vel regulares in numero sufficienti, qui dicta die Natiuitatis, & octo diebus illam præcedentibus Christi fidelium prædi-

 ctorum

ctorum confessionibus diligenter auditis, eis pro commissis per eos criminibus, & peccatis omnibus, etiam si talia forent, propter quę esset Sedes Apostolica meritò consulenda ( Presbitericidij , & iniectionis manuum violentarum in aliquem Antistitem, aut maiori dignitate fulgẽtem, & libertatis Ecclesiasticę violationis, & ad partes infidelium armorum delationis, casibus dũtaxàt exceptis ) de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, absolutionem impendere, & pœnitentiam salutarem iniungere, ac Vota quęcunq; per eos emissa ( Castitatis, siue Religionis, & Vltramarino, ac Visitationis Liminum Apostolorum prædictorum, nec non Ecclesię Sancti Iacobi in Compostella votis dumtaxàt exceptis ) in alia pietatis opera, prout fidelium eorumdem animarum saluti Confessoribus eisdem videbitur expedire, commutare liberè, & licitè valerent, per suas Litteras perpetuis futuris temporibus valituras licentiam cõcessit, & etiam facultatem, prout in dictis Litteris plenius continetur. Cum autem postmodùm a dicto Prędecessore diuersæ suspensiones ad certum tempus, & etiam

reuoca-

reuocationes Plenariarum Indulgentiarũ, & facultatum huiusmodi emanauerint, & propterea de viribus Litterarum prędictarũ meritò dubitari, & exindè fidelium deuotio retardari possit: Nos attendentes, quòd deuotio huiusmodi, & ad pia opera inclinata voluntas per Apostolicę Sedis prouidẽtiam potius augeri, quàm retardari debet, prę-sertim in ea Ciuitate, ex qua trahimus originẽ, ac cupientes, vt Cappella prędicta in honorem S. Io: Baptistę Pręcursoris Domini, vt pręmittitur, fundata, prout etiam dilecti Filij Nobiles viri Thomas de Campofregoso Pręsidens Potestatiæ, Hector de Flisco Lauanię Comes, Lazarus de Auria, Lodisius de Ingibertis, Franciscus Lomellinus, Bartholomeus de Canitia, Baptista Baxadonne, Ioannes Caldera, Melchion de Nigrono, Lucas de Grimaldis, Pasqual Sauli, & Christophorus Spinula Oratores ex parte Ciuitatis prelibatę pro obedientia Nobis pręstanda, cum comitatu amplo, & magnifico, & ornatu splendido nuper ad Nos destinati magnoperè desiderare vidẽtur, congruis honoribus frequentetur, & tam illa, quàm Ecclesia Ianuen. quę Metro-

 politana,

politana, & inter alias partium illarum Ecclesias admodum insignis existit, paramẽtis, & ornamentis Ecclesiasticis muniantur, eòque libentius Christi fideles confluant ad ipsam Cappellam, & ad pręparationẽ ornamentorum huiusmodi manus promptiùs porrigant adiutrices, quò ex hoc ibidem dono cęlestis gratię vberius conspexerint se refertos, INDVLGENTIAM PLENARIAM prędictam per pręfatũ Sixtum Prędecessorem, vt præmittitur, concessam, cũ omnibus, & singulis deputandi Sacerdotes, qui confessiones confluentium pro tempore personarum huiusmodi audiant, & in casibus superiùs expressis absoluant, & cõmutandi vota, ac omnibus alijs, & singulis facultatibus, & in eis contentis clausulis auctoritate Apostolica tenore præsentium innouamus, & approbamus, easq; si, & in quantum opus sit, in pristinum statum restituimus, & perpetuę firmitatis robore subsistere debere decernimus, & declaramus. Et nihilominus, pro potiori præmissorum robore, de Omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius pietate confisi, omnibus Christi fideli-

bus

bus vtriusq; sexus, qui Cappellam ipsam in dicto Festo B. Io: Bapistæ á primis vesperis vsq: ad occasum solis diei Festiuitatis huius modi deuotè visitauerint annuatim, & ad præmissa peragenda manus porrexerint adiutrices, Plenariam omnium peccatorum suorum remissionem, & Indulgentiã auctoritate Apostolica, tenore pręsentium, concedimus, & elargimur. Et, vt fideles ipsi Cappellam eandem in Festiuitate prędicta visitantes pacem, & animarum salutem, Deo propitio, consequantur, Venerabili Fratri nostro moderno, ac pro tempore existenti Archiepiscopo Ianuensi, &( eo a Ciuitate absente ) illius in spiritualibus Vicario Generali pro tempore existenti, deputandi aliquos Confessores idoneos sæculares, vel regulares in numero sufficienti, qui dicta die Natiuitatis S. Io: Baptistæ, & octo diebus illam præcedentibus, Christi fidelium prædictorum confessionibus diligenter auditis, eis pro commissis per eos criminibus, & peccatis omnibus, etiam si talia forent, propter quę esset Sedes Apostolica meritò consulenda ( Presbitericidij, & iniectionis manuũ violentarum in aliquem Antistitem, aut

maiori dignitate fulgentem, vel in quemcunq; Ecclesiastici ordinis, & libertatis Ecclesiasticę violationis, & ad partes infidelium armorum delationis casibus dumtaxàt exceptis) de quibus corde contriti, & ore confessi fuerint, absolutionem impendere, & pœnitentiam salutarem iniungere, ac vota quęcunq; per eos emissa (Castitatis, siue Religionis, & vltramarino, ac visitationis liminum Apostolorum prędictorum, nec non Ecclesiæ S. Iacobi in Compostella votis dumtaxát exceptis) in alia pietatis opera, prout fidelium eorumdem animarum saluti Confessoribus eisdem videbitur expedire, commutare liberè, & licitè valeant, licentiam concedimus, & facultatem. Præsentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Volumus autẽ, quòd oblationes, & alij prouentus quos ex Indulgẽtia, & facultate prędictis obuenire contigerit, in emptionem ornamentorum Ecclesiasticorum, & aliàs in vsũ, & vtilitatẽ Cappellę, & Ecclesiæ prædictarũ, iuxtà, & secundùm ordinationem, & iudicium duorum Canonicorum dictę Ecclesię ad hoc per dilectos filios Capitulum ipsius Ecclesiæ pro tempore electorum, & duorum

Priorum

Priorum Deuotionis nuncupatorum præfati Sancti pro tempore existentium, & aliorum duorum Priorum antecessorum eorum integraliter conuertantur. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrę innouationis, approbationis, restitutionis, constitutionis, declarationis, concessionis, elargitionis, indulti, & voluntatis, infringere, vel ei ausu temerario contrà ire. Si quis autem hoc attentare pręsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Dat. Romæ apud *S. P*etrum Anno Incarnationis Dominicę Millesimo Quadringentesimo octuagesimo quinto, sexto Nonas Maij, *P*ontificatus Nostri anno *P*rimo.

*Donatione de' Canonici e Capitolo di Genouà alla Compagnia di S. Gio: Battista.*

Sopra à car. 141.
Ex Archiu. Capitul. Genuen.

IN nomine Domini. Amen. Cum temporibus retròactis multæ, & diuersę quātitates pecuniæ per homines Deuotionis, seu Congregationis Beati Ioannis Baptistæ, quæ in Ecclesia Ianuensi ordinata est ob reuerentiā Corporis & Reliquiarum ipsius Beati Ioannis Baptistę, quæ in ipsa Ecclesia venerantur, in ornatu altaris, & Ecclesię præfatæ expensæ, & erogatæ fuerint, & omni die expendantur, & erogentur per dictos homines dictę Deuotionis; Idcirco Venerabiles viri Domini Benedictus Adurnus Prępositus, Dominicus de Flisco Archidiaconus, Petrus de Ilionibus Magiscola, Raynerius de Arborio, Georgius de Sigestro, Ioannes de Godilassio, Ioannes de Sancto Stephano, Lanfrancus de Otono, & Marcus de Cario Canonici, & Capitulum Ecclesiæ Ianuensis prędictę, simul ad Capitulum pro infrascriptis sono campanulæ more solito congregati, nominibus ipsorum proprijs, & nomine & vice dictæ Ecclesię, & Capituli, titulo donationis, & ex gratia speciali, con-

cesserunt,

cesserunt, & donauerunt Prioribus, & hominibus dictæ Congregationis, seù Deuotionis præsentibus, & futuris, & in perpetuum, siue D. Mattheo de Illionibus iurisperito, Sindico, & Procuratori dictæ Deuotionis, seu Congregationis Beati Io: Baptistę ( vt de sindicatu, & procura constat publico instrumento scripto manu Petri de Grota Notarij anno proximè prępterito die 24. Iunij ) stipulanti, & recipienti nomine suo proprio, & aliorum dictæ Deuotionis, omne illud ius, & totum, quod, & quantum dicti Domini Canonici, & Capitulum habent, seu habere possunt in oblationibus, quas faciunt, & facient in futurum annuatim, in cera tantùm ( siue sint candelæ, dupleria, tortitia, siue brandoni ) illi de dicta Deuotione, & etiam Duodecim, siue Quindecim Antiani, seu Consiliarij D. Ducis, siue Decuriones, vel quouis alio nomine nuncupentur ad præsens, vel in posterum vocabuntur, in Festo Natiuitatis pręfati Beati Ioannis Baptistę in Missa maiori, quæ cantatur hora tertiarum ad Altare præfati Beati Ioannis Baptistæ, & quæ oblatio fit ad manum celebrantis, siue celebraturi dictam

Missam

Missam. In quibus cessione, seu donatione non includantur, nec intelligantur esse inclusa, aut donata iura, seu oblationes brauij, seu ipsum brauium cum duobus principalibus duplerijs, seù tortitijs, quæ simùl cum brauio, seù palio offeruntur per Dominum Ducem, & Dominum Potestatem Ianuę, seù alios principales Officiales, & Protectores Communis Ianuæ, nec etiam aliqua tortitia, aliquęue candelæ, vel imagines, vel quid aliud, quæ, vel quod offerretur ab aliqua persona, etiam ex dictis XII. vel XV. vel ab illis de dicta Deuotione, in Missa, vel alio tempore, vel ex alio capite, quàm ex debito, vel ex deuotione dictæ Congregationis, & Deuotionis, seu Ordinationis; vt, verbi gratia, fit ex voto, vel alio pio affectu remoto a Deuotione, & Congregatione prædicta. Qui D. Matthęus dicto Sindicario, seu Procuratorio nomine dictæ Deuotionis promisit dictis Dominis Canonicis, & Capitulo, quòd dicta oblatio, seu offerenda per dictos XII. vel XV. & per homines dictæ Deuotionis, quæ fient ad dictā Missā, & peruenient in Massarios dictæ Deuotionis, & earum pretia expendentur, & erogabuntur

buntur per Maſſarios, vel alios Officiales dictæ Congregationis, ſeu Deuotionis in luminaribus, vel ornatu dictarum Reliquiarum, Altaris, & Eccleſię, prout eis melius videbitur, & placuerit expedire. Alioquin, (ſi ſecus fieret) præſens inſtrumentum, & omnia, & ſingula in eo contenta ſint caſſa, irrita, & nullius valoris, vel momenti, & perinde ac ſi pręſens inſtrumentum nunquam confectum fuiſſet. Quę omnia, & ſingula ſupraſcripta dictæ partes dictis nominibus ſibi inuicem, & viciſſim promiſſerunt, & conuenerunt attendere, complere, & obſeruare, & in aliquo non contrà facere, vel venire, aliqua occaſione, ratione, vel cauſa, quæ dici, ſeu excogitari poſſet: ſub poena duplie ius, in quo, vel de quo contrà fieret, vel, vt ſupra, non obſeruaretur, & cùm refectione omnium damnorum, intereſſe, & expenſarum, quæ propterea fierent, litis, & extra, ſtipulata ſolemniter, & promiſſa. Ratis ſemper manentibus omnibus, & ſingulis ſupraſcriptis, & ſub hipotheca, & obligatione omnium bonorum dictæ Eccleſiæ, & Capituli, dictęq; Deuotionis, præſentium, & futurorum. Et prædicta omnia facta ſunt

in

in præſentia, conſenſu, & voluntate Dominorum Ioannis Beſagni, & Antonij de Fliſco, dicti Cardinalis, Priorum dictę Deuotionis. Actum Ianuę in Clauſtro dictæ Eccleſiæ Ianuenſis anno a Natiuitate Domini 1387. Indictione nona ſecundum curſum Ianuæ, die 29. Martij, in tertijs, præſentibus Domino Honorato de Fliſco Canonico Eccleſię Sancti Nazarij Ianuenſis, Presbiteris Nicolao de Rapallo Manſionario dictę Eccleſiæ Ianuens. & Columbano de Coniolo Pręposito Eccleſiæ Bobienſis, teſtibus ad pręmiſſa vocatis, & rogatis.

*Papa Vrbano VI. concede alla Chieſa di S. Lorenzo nella Feſta di S. Gio: Battiſta l'iſteſſa Indulgenza, che fù conceſſa da PP. Aleſſandro III. alla Chieſa di S. Marco di Venetia il giorno dell'Aſcenſione di N. S.*

Sopra a car. 141.

VRbanus Epiſcopus ſeruus ſeruorum Dei. Vniuerſis Chriſti fidelibus præſentes litteras inſpecturis ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Splendor Paternæ gloriæ, qui ſua Mundum illuminat ineffabili claritate, pia vota fidelium de clemen-

mentissima ipsius Maiestate sperantiũ tunc præcipue benigno fauore prosequitur, cùm deuota ipsorum humilitas Sanctorum precibus, & meritis adiuuatur. Cupientes igitur, vt Maior Ecclesia Ianuensis, in qua, vt accepimus, nonnullę Reliquię Sancti Io: Baptistę venerabiliter requiescunt, à Christi fidelibus congruis honoribus frequentetur, & vt fideles Christi causa deuotionis eò libentius confluant ad eandem, quò ibidem ex hoc maius animarum commodum se sperauerint adepturos, De omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui ad dictam Ecclesiam à primis vesperis Natiuitatis eiusdem S. Ioannis vsque ad secundas vesperas ipsius Natiuitatis inclusiué deuotè accesserint, annuatim illam Indulgentiam concedimus, quam ad Ecclesiã Sancti Marci de Venetijs Castellanensis diœcesis in die Ascensionis Domini nostri Iesu Christi accedentes auctoritate Litterarum fęlicis recordationis Alexandri Papæ Tertij Prędecessoris nostri consequuntur. Dat. Ianuę sexto calendas Octobris, Pontificatus nostri Anno nono. Euge-

## *Eugenio IV. Papa concede Indulgenza perpetua nella Natiuitá di S. Gio: Battista.*

Sopra à car. 149.

EVgenius Episcopus seruus seruorum Dei. Vniuersis Christi fidelibus prę-sẽtes Litteras inspecturis Salutẽ,& Apostolicã benedictionẽ, Gloriosus Deus in Sanctis suis, & in ipsorum glorificatione con gaudens, in veneratione S. Io: Baptistę eò iucundius delectatur, quò ille de Sterilis Matris aluo procedens, Redemptoris nostri Pręcursor, eius pręsentiam claro pręconio, & indicis signo mirifico nuntiauit, ac per iter Martirij meruit in sublimibus collocari. Cupientes igitur, vt Cathedralis Ecclesia Ianuensis, in qua iuxta quoddam Altare sub vocabulo Sancti Io: Baptistę fundatum Reliquię Corporis eiusdem Sancti, ad quas Christi fideles illarum partium singularem gerunt deuotionis affectum, cum magna veneratione conseruantur, congruis honoribus frequentetur, nec non in paramentis, & ornamentis Ecclesiasticis, ac ædificijs, & reparationibus decoretur, conseruetur, & augeatur, et, vt fideles ipsi eò libentiùs causa deuotionis confluant ad eandem, quò ex hoc-

hoc ibidem dono cœleſtis gratię vberiùs conſpexerint ſe refertos, De Omnipotentis Dei miſericordia, ac beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius auctoritate confiſi, omnibus verè pœnitentibus, & confeſſis, qui Eccleſiam ipſam in Feſto Natiuitatis eiuſdem Sancti Ioannis Baptiſtę deuotè viſitauerint annuatim, ac ad huiusmodi decorationem, conſeruationem, & augmentum manus adiutrices porrexerint, ſeptem annos, & totidem quadragenas de iniunctis eis pœnitentijs miſericorditer relaxamus, Pręſentibus perpetuis temporibus valituris. Volumus autem, quòd ſi aliàs dictam Eccleſiam viſitantibus, aut ad illius decorationem, conſeruationem, vel augmentum manus adiutrices porrigentibus, ſeu pias inibi eleemoſinas erogantibus aliqua alia Indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nõdum elapſum duratura per Nos cõceſſa fuerit, pręſentes Litterę nullius exiſtant roboris, vel momenti. Dat. Florentię Anno Incarnationis Dominicę Milleſimo Quadringenteſimo trigeſimo nono, xi. Calend. Septembris, Pontificatus noſtri Anno IX.

*Decreto*

## *Decreto per la Festa della Decollatione di S. Gio: Battista.*

Sopra a car. 151.

REuerendissimus in Christo Pater D. Paulus de Campofregoso Dei gratia Archiepiscopus, & Dux Ianuensis Illustris, &c. & Magnificum Consilium DD. Antianorum Communis Ianuę in legitimo numero congregatum. Considerantes, quàm dissonum, ac repugnans videatur, celebritatem beatissimi Prophetę, & Præcursoris Ioannis Baptistæ omni laude, & veneratione in Natiuitate celebrari, eundē verò Decollationis die negligere, & velut sit alius, nullos ei tota Ciuitate honores haberi, cùm præsertim contemptus iste exiguum citrá tempus inoleuerit, vt nullum propè hominum genus in Vrbe inueniatur, quod eius Martyrij die emere, vendere, operari vereatur. Hunc igitur abusum tollere cupientes, & , quæ Dei, ac Sanctorum sunt, illis reddere, omni iure, ac via, quibus meliùs potuere, sanxerunt, ac pręceperunt, Diem XXIX. Augusti, qui Martirio eius dicatus est, inter Sacros, & in memoriam tanti Diui

ui celebrem habendum esse, nec permitti, vt eo die quidquam fiat, quod Festis diebus prohibitum sit. Decernentes, & iubentes egregijs viceDucibus, quòd sempercunque fuerint ad id postulati, præsertim appropinquante die 29. Augusti, edici curent voce præconis, quòd is dies Sacer, & celebris est: nec licere eo die operari. Et, si quem deprehenderint contrauenientem, eum mulctent secundum verba Edicti.

*Iacobus de Bracellis Cancellarius.*

## Decreto per il Saluocondotto ciuile nella Festa di S. Gio: Battista.

*Ex libro Statutorum, & ordinamentorum Ciuitatis Ianuæ, quæ incipiunt ab anno* 1400. *Inter cætera legitur Vt infra.*

QVantus sit in Cœlis Beatus Ioannes Baptista, considerare potest omnis Christicola, & certum sinè dubitatione se reddere, dum vox fuerit Veritatis: Inter natos mulierum non surrexit maior

Ioanne Baptiſta: Ad cuius cultum Genuenſes tantò tenentur reuerentiùs inclinare, quantò Deus ipſe Ciuitatẽ Ianuę prætulit, & dignificauit, ſummam omnium Reliquiarum omnium Sanctorum Reliquiam, Corpus eius, cuſtodire, colere, & reſeruare. Hac igitur propria Conſtitutione ſancimus, vt in die Feſtiuitatis eius ſingulis annis D. Poteſtas, & DD. Antiani, & Officiales vniverſi Communis Ianuę Eccleſiam Beati Laurentij, vbi in Vrna argentea dicta Reliquia pretioſiſſima, ſcilicet ſacroſanctiſſimum Corpus eius, cuſtoditur, accedant cúm luminarijs, & candelis accenſis, & palio deaurato, vt moris eſt.

Omnes autem, & ſinguli, vndecunque ſint, qui Ianuam aduenerint, die Feſtiuitatis eius, & ante per octo dies, & pòſt per totidem, ab omnibus & ſingulis laudibus, reprę ſalijs, & cambijs in Ianua, & diſtrictu ſalui, & ſecuri veniant, & ſtent, & inde recedant: non obſtantibus laudibus, reprę ſalijs, & cambijs quibuſcunque.

Oblationes autem dicta die factæ, vel datę ob reuerentiam dictæ Feſtiuitatis, in pecunia, ſiue re aliqua, per Maſſarios ordinatos

dinatos à religioſa Deuotione dicti Baptiſtæ ſaluentur, reponantur, & collocentur, & expendantur in, & circa ornamenta, & alia vtilia, vel neceſſaria Aræ, & Corporis Sanctiſſimi Præcurſoris Christi, vt moris eſt.

*Decreto per la nuoua Caſſa d'argento, e per lo Saluocondotto ciuile nella Feſta di S. GIO: BATTISTA.*

QVoniam inter natos mulierum non ſurrexit maior Ioãne Baptiſta; idcircò tantò deuotiùs debemus ipſius implorare ſuffragia, quantò magis erga nos ipſius emanat, & ſæpè emanauit pietas, & per ipſius ſuffragia ſemper Ciuitas Ianuę protegitur, & Deo dante, in futurum protegetur. Corpus enim ipſius apud nos eſſe Apoſtolica teſtatur veritas, & per fide dignos, & veraces extitit comprobatum: ac etiam miracula, quæ per ipſius miſericordiam Deus in Ciuitate Ianuæ ſemper fecit, hoc manifeſtè declarant. Et idcircò mentis affectione pura, tantum, ac pręcipuum Patronum

 noſtrum

nostrum summa debemus tueri, ac reuerentia custodire.

Idcircò in summi Dei, & ipsius Patroni nostri honorem duximus statuendum, quòd Capsia argentea fiat, in qua Corpus eiusdem Beati Io: Baptistæ recondatur, & in ea cum summa reuerentia teneatur.

In die vero Festiuitatis eiusdem annis singulis Vicarius, Abbas populi, & Commune Ianuę, ac Consiliarij, & Consules Ianuę, ac vniuersus populus eiusdem ad reuerentiam eiusdem Beati Ioannis ad Ecclesiam Ianuen. vbi est Corpus ipsius, & Altare, cū luminarijs, ac festiuiter accedant, tamquā ad reuerendum Patrem Ciuitatis eiusdem; & palium etiam prętij, seu valoris librarum quingentarum vsq; in libras octingentas expensis Communis Ianuę annis singulis in dicta Festiuitate offerant prędicto Altari, vbi est Corpus reconditum eiusdem Prę-cursoris Christi.

Omnes verò, vndecunque sint, qui ad dictam Ciuitatem accesserint, per octo dies ante Festiuitatem ipsam, & per octo dies pòst, ab omnibus laudibus, repręsalijs, atq; cambijs in ciuitate Ianuę, & districtu salui,

&

& securi existant; Ita quòd, si ad Festiuitatem ipsam venerint, vsq; ad dictum tempus salui,& securi ad Ciuitatem Ianuę, & districtum veniant, atq; morentur, liberèq; de dicta Ciuitate,& districtu infra dictum tempus recedant: represalijs, cambijs, laudibus aliquibus non obstantibus.

Oblationes autem, quę in dicta Festiuitate in reuerentiam prędicti Sancti erunt oblatæ, in quibuscumq; rebus, seù pecunijs existant, per duos Massarios electos per Vicarium, & duodecim Sapientes Communis Ianuæ recondantur, & saluentur,& erogentur, & expendantur in ornamentis, & alijs circà Altare, & Corpus eiusdem reuerendi Io: Baptistæ.

Et prædicta debeant obseruari per Vicarium Ianuę, aliquo alio Capitulo non obstante generali, vel speciali, etiamsi in eo contineretur (aliquo Capitulo non obstante generali, vel speciali;) & specialiter Capitulo, quod est sub rubrica: De non danda potestate, quod incipit: Ego de cœtero non faciam Consilium, &c. & Capitulo, quod est sub rubrica: De acquirendis terris illius, qui prędam fecerit, vel rapinam,

nam,&c. Et eo, quod incipit: Quòd si præda, vel rapina, &c. Et istud Capitulum præcisè obseruetur, alioquin Vicarius, & quilibet Magistratus Ianuæ contrafacientes possint, & debeant sindicari in libris 200. Ianuæ, pro quolibet, & qualibet vice, qua fuerit contrafactum: & istud Capitulum sit abrogatorium, & derogatorium omnibus alijs Capitulis, quæ huic contradicerent, seu in aliquo obuiarent.

Extract. est vt supra de Primo libro Magni Voluminis Capitulorum Communis Ianuæ anno 1327.

*Aldobrandus de Coruaria Notarius.*

*Ex Sinodo Prouinciali Reuerendiss. D. Andreæ Turriani Mediolanensis, Archiepiscopi Genuen. Anni 1375. sub die 15. Maij in actis Felisij de Garibaldo Notarij.*

Sopra à car. 164.

CVm Deus Ecclesiam nostram honore immenso extulerit, quando sacrum Corpus S. Io: Baptistæ nobis quadam speciali prærogatiua donauit, illum diem beatum,

tum, quo fuit eius ſanctiſſimum Corpus reuelatum, ſcilicet Dominicam primam poſt Aſcenſionem Domini, debemus ſolemniter agere, & feſtis laudibus honorare; ac celebrare. Quocirca ſtatuimus, & ordinamus, quatenus in omnibus Eccleſijs, quæ ſunt in Ciuitate noſtra, & ſuburbijs, & in tota noſtra diœceſi, in Dominica ſupradicta fiat Feſtum, & totum Officium tam diurnum, quàm nocturnum de Reuelatione Corporis Beati Io: Baptiſtæ, vt eius ſuffragantibus meritis poſſimus hic Dei gratia perfrui, & in futuro æterna præmia promereri.

LETTORE. Le *parole* (Illum diem beatũ, quo fuit eius ſanctiſſimum Corpus reuelatum, ſcilicet, Dominicam primã poſt Aſcenſionem Domini) *pare, che ci addittino che in tal giorno foſſe ritrouato da Genoueſi in Mirea, e che in memoria di queſto fatto foſſe ordinato dipoi quel ſolenne Anniuerſario nella ſteſſa Domenica ſotto titolo di Riuelatione. Et in vero, ſe da' computi del Calendario con paſſo retrogrado ſi ritrouaſſe (il che non nego poter riuſcire) che in quell' anno* 1098. *la Santa Paſqua di Reſurrettione foſſe*

Sopra á car. 97.

*caduta*

*caduta li 25. d'Aprile, come di quando in quando siegue, la Domenica frà l'ottaua dell' Ascensione saria venuta li 6. di Giugno, e così si potria saluare, con dire, che l'vltimo di Maggio (come scriue Paolo Emilio) fosse presa da Christiani Antiochia, e che i Genouesi ingannati da quei codardi Capitani (che si può credere fuggissero vituperosamente alla prima comparsa, e forsi anche al solo auuicinarsi del Campo Persiano) sciogliessero da quella spiaggia li 3. di Giugno, e fatta vela, con vento prospero à capo di tre giorni, cioè il di 6. del detto mese, nel quale cadeua la detta Domenica, si trouaßero à Mirea: che à punto fra il porto d'Antiochia, e Mirea non appare gran distanza dalle tauole di Geografia.*

I L F I N E.

le pp 214/215 (mal numerate 216/217)